

AGOSTO

CACCIA
P.E.
a palla

CACCIARE a palla



GESTIONE
FAUNISTICA
LA PREVENZIONE
DEI DANNI

CACCIA ALL'ESTERO
ORSI IN CANADA

OTTICHE
SWAROVSKI EL 8X32

ARMI
REMINGTON 783 SCOPED

A SCUOLA DI CACCIA
DOVE NON MIRARE

CACCIA IN AFRICA
BUFALO IN SUDAFRICA

**PROCEDURE DI SICUREZZA
PER L'UTILIZZO DELLE ARMI**

C.A.F.F. Editrice
Media Partner
all4hunters.com

AGOSTO 2016 € 6,00 (I) - chf 9,00 (CH)
600008
9 77124 97000
MENSILE

POTRETE TROVARE I NOSTRI PRODOTTI
PRESSO RIVENDITORI SPECIALIZZATI ESCLUSIVI
E ONLINE SUL SITO WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM

EL RANGE IL MASSIMO DELLA *PERFEZIONE*



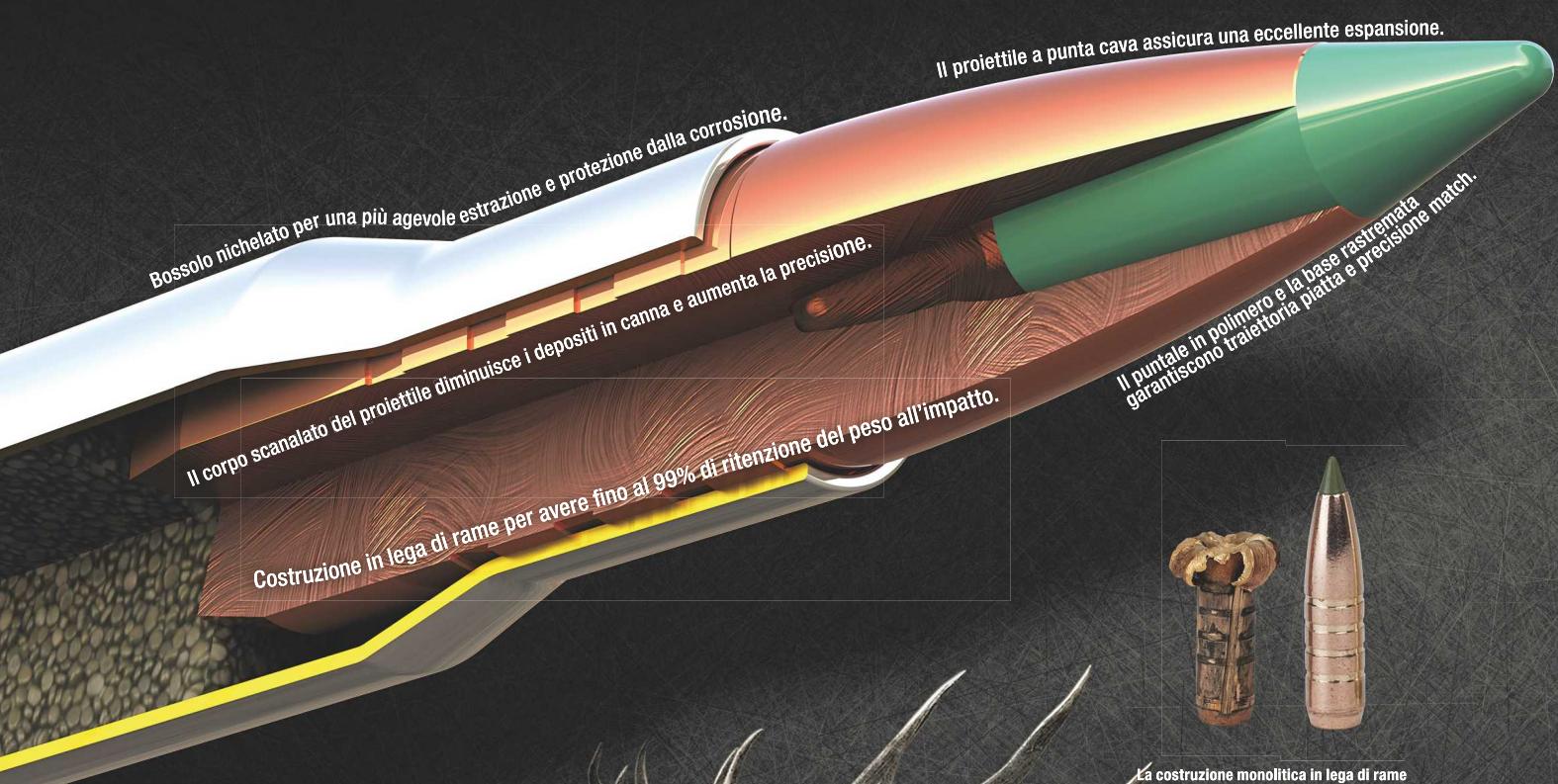
Davanti a voi: nuove sfide su lunghe distanze e terreni ripidi. Tra le mani: la fusione perfetta tra design ergonomico e ottica all'avanguardia. I binocoli EL Range vi stupiranno con le loro alte prestazioni d'immagine e la capacità di misurare con precisione distanze e angolazioni. Progettati attentamente in ogni singolo dettaglio, questi binocoli, insieme al pacchetto FieldPro, ridefiniscono gli standard di comfort e funzionalità. Quando ogni secondo che passa fa la differenza: SWAROVSKI OPTIK.

SEE THE UNSEEN
WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM



SWAROVSKI
OPTIK

PRESTAZIONI COMPLETE. RAME TOTALE.



TROPHY® COPPER

Elevata penetrazione anche attraverso pelle e ossa di maggior spessore. Espansione perfetta a breve e lunga distanza. Fino al 99 per cento di ritenzione del peso e precisione agonistica. La palla Trophy Copper offre tutto ciò che si può chiedere a una cartuccia per caccia grossa, con un proiettile in rame con puntale polimerico. Carichiamo questo proiettile senza piombo, autorizzato per la caccia in California, con le nostre polveri speciali e gli inneschi Gold medal, quindi ne testiamo le prestazioni due volte più spesso rispetto alle munizioni standard, per rispettare le rigorose specifiche della nostra linea Federal premium. Il colpo memorabile arriva una volta sola, e voi non potete affidarvi a niente di meno che Trophy copper.


**FEDERAL
PREMIUM®**
AMMUNITION


Bignami
dal 1939

Distributore ufficiale - Bignami S.p.A. - bignami.it

federalpremium.com



Anno XIII
n. 8
agosto 2016

Direzione, redazione, pubblicità
Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano
Tel. 02/34537504, fax 02/34537513

Abbonamenti, pubblicità
segreteria@caffeditrice.com

Direttore editoriale Roberto Canali
Direttore responsabile Filippo Camperio

Coordinatore editoriale
Matteo Brogi
(mbrogi@caffeditrice.com)

Comitato di redazione
Matteo Brogi, Viviana Bertocchi,
Massimiliano Duca, Gianluigi Guiotto

In redazione
Viviana Bertocchi
(vbertocchi@caffeditrice.com)
Samuele Tofani
(cap3@caffeditrice.com)

Grafici
Jessica Licata, Studio grafico Stefano Oriani
M-House Ed. di Luca Morselli, Fabio Arangio

Fotografia Archivio Shutterstock, Matteo Brogi

Collaboratori: Luca Bogarelli, Fausto Bongiorni,
Selena Barr, Simon K. Barr, Marco Braga, Ivano
Confortini, Serena Donnini, Matteo Fabris, Mauro
Fabris, Enrico Garelli Pachner, Giovanni Giuliani,
Raffaele Liaci Pessina, Federico Liboi Bentley,
Giuseppe Maran, Stefano Mattioli, Guenther
Mittenzwei, Paolo Molinari, Mario Nobili, Gianni
Olivo, Franco Perco, Marco Perini, Emilio Petricci,
Davide Pittavino, Alessandra Soresina, Vittorio
Taveggia, Fulvio Tonin, Ettore Zanon

Collaborazioni editoriali:
Associazione Cacciatori Trentini,
Associazione Provinciale Esperti
Accompagnatori Verona, CIC, URCA,
UNCAA - Accademia di Sant'Uberto,
S.C.I. Italian Chapter, Gruppo Caronte Anruf



Editore
C.A.F.F. s.r.l. - Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano

Gestione e controllo
Silvia Cei - marketing@caffeditrice.it

Stampa Tiber Spa, via della Volta, 179 - Brescia

Distribuzione Press-dì - Distribuzione Stampa
e Multimedia S.r.l., Via Mondadori 1, 20090
Segrate (Sede - Cascina Tregarezzo)

Pubblicità C.A.F.F.
agente Paolo Maggiorelli
tel. 051 455764 cell. 349 4336933
vendite1@caffeditrice.it
agente Luca Gallina cell. 347 2686288
vendite3@caffeditrice.it
agente Flavio Fanti
cell. 3455839900
opsa.fanti@virgilio.it

Registrazione Tribunale di Milano n° 619, 03/11/2003.

Copyright by C.A.F.F. srl
Proprietà letteraria e artistica riservata in base
all'art. 171, comma 1, lettere a/a-bis, della legge
633/1941 (... è punito ... chiunque, senza averne
diritto, a qualsiasi scopo e in qualsiasi forma: a.
riproduce, trascrive, recita in pubblico, diffonde,
vende o mette in vendita o pone altrimenti in
commercio un'opera altrui o ne rivelà il contenuto
prima che sia reso pubblico, o introduce e mette
in circolazione nello Stato esemplari prodotti
all'estero contrariamente alla legge italiana; a-bis.
mette a disposizione del pubblico, immettendola
in un sistema di reti telematiche, mediante
connessioni di qualsiasi genere, un'opera
dell'ingegno protetta, o parte di essa...).

Foto di copertina: Tweed Media

Una copia: Euro 6,00 - Chf 9,00 (in Svizzera)

SOMMARIO



18



24



30



42



48



56

EDITORIALE

6 Il senso delle parole

di Matteo Brogi

8 I LETTORI CI SCRIVONO

12 ATTUALITÀ

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

16 Fotografare con il flash

a cura di Matteo Brogi

IN PRIMO PIANO

18 L'ignoranza che uccide

di Ettore Zanon

FOCUS

24 Le femmine di stambecco... prima e dopo il contagio

di Stefano Mattioli

GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA

30 Stammi lontano, in qualche modo

di Ivano Confortini

NOTIZIE DALL'URCA

36 Davvero il lupo delle Alpi ha origine appenninica

di Lucio Parodi

CACCIA SCRITTA

42 Il cervo della cascata

di Enrico Garelli Pachner

A SCUOLA DI CACCIA

48 La fucilata sbagliata

a cura di Obora Hunting Academy "Danilo Liboi"

CINGHIALE: CACCIA E GESTIONE

50 I Parchi, serbatoio per il cinghiale

di Franco Perco

ARMI - TEST

56 Remington 783 Scoped: l'americana prêt à porter

di Matteo Brogi

PER ABBONAMENTI

PER ARRETRATI

INVIARE A

A MEZZO VAGLIA POSTALE

CARTA DI CREDITO

Italia 12 numeri euro 66,00
Estero 12 numeri euro 100,00
Italia 24 numeri euro 198,00

ASSISTENZA ABBONAMENTI
E ARRETRATI:
02 45702415

Il doppio del prezzo
di copertina.
Sono disponibili solo i 12 numeri precedenti.

STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice
CACCIARE A PALLA
Via Bodoni, 24 - 20090 Buccinasco (Mi)
tel. 02 45702415 - fax 02 45702434
abbonamenti@staffonline.biz
da lunedì a venerdì dalle 9,00/12,00 - 14,30/17,30

Conto corrente postale N. 48351886
intestato a: STAFF gestione
abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice

CACCIARE
a palla



CartaSi



CANNOCCCHIALI RANGER

NUOVI



**4 X + 90% + 11 =
PRESTAZIONI INFALLIBILI**

COMPATTO, RESISTENTE E OTTICAMENTE PERFETTO, IL NUOVO CANNOCCCHIALE RANGER OFFRE PRESTAZIONI ECCEZIONALI.

4X IL SUO FATTORE DI ZOOM DAL GRANDE CAMPO VISIVO. **90%** LA TRASMISSIONE DI LUCE CHE GARANTISCE IL COLPO PERFETTO ANCHE NELLE CONDIZIONI PIÙ ESTREME. **11** I LIVELLI DI ILLUMINAZIONE DEL SOTTILE RETICOLO POSTO SUL SECONDO PIANO FOCALE, PERFETTI SIA PER L'IMPIEGO DIURNO CHE CREPUSCOLARE.

I CANNOCCCHIALI RANGER SONO DISPONIBILI NELLE VERSIONI: 1-4x24 A €1008, 2-8x42 A €1028, 3-12x56 A €1098 E 4-16x56 A €1198.

**LA MIGLIORE QUALITÀ TEDESCA
A PARTIRE DA €1008.**



WWW.STEINER.DE

STEINER 
Nothing Escapes You

SOMMARIO



OTTICHE

62 Swarovski EL 8x32: un concentrato di qualità
di Matteo Brogi

GUNPEDIA

64 L'umano, misura di tutte le cose
di Vittorio Taveggia

S.C.I. ITALIAN CHAPTER

70 Il piacere dell'amicizia
di Federico Liboi Bentley

UNGULATI IN EUROPA

74 L'insufficienza di un solo elemento
di Ettore Zanon

UN MONDO DI CACCIA

76 Vancouver Island, l'isola degli artigli
di Matteo Fabris

CACCIA IN AFRICA

82 Alla ricerca del colpo perfetto
di Simon K. Barr

92 LE VOSTRE FOTO

94 NEWS

Cacciare a Palla

**è in edicola ogni mese.
Il prossimo numero
vi aspetta in edicola
il 13 agosto**



**seguiteci su
Facebook!**



**metti "mi piace" alla pagina
Cacciare a Palla**



ATTENZIONE: i dati e le dosi per la ricarica delle cartucce presenti su questa rivista sono pubblicati a puro titolo informativo e di studio. Il loro utilizzo pratico, pur rispettando tutte le indicazioni fornite, può produrre risultati differenti - con particolare riferimento a un possibile aumento delle pressioni di funzionamento delle cartucce ricaricate - rispetto a quelli ottenuti dagli Autori. Pertanto l'Editore, il Direttore e gli Autori non si assumono alcuna responsabilità per i danni, di qualsiasi natura, eventualmente imputabili all'utilizzo di dati e dosi per la ricarica delle cartucce pubblicati su questa rivista. I giudizi espressi negli articoli, nonché l'indicazione delle prestazioni ottenute, si riferiscono agli esemplari di armi e di munizioni provati dagli Autori. Questi giudizi possono non essere validi per altri esemplari prodotti; allo stesso modo, il raggiungimento di determinate prestazioni con gli esemplari provati di armi e munizioni (velocità dei proiettili, precisione di tiro eccetera) non implica che le stesse siano conseguibili anche con altri esemplari uguali di armi o munizioni.

A CACCIA IN ITALIA E NEL MONDO SICURI E INFORMATI

Per offrire un servizio di qualità ai propri lettori, C.A.F.F. Editrice utilizza una procedura di controllo preventivo sulla correttezza delle proposte delle agenzie di viaggi venatori e degli inserzionisti in generale, e sulle informazioni contenute nelle inserzioni pubblicitarie, procedura tesa a individuare e a impedire la pubblicazione di quegli annunci che si ritiene possano celare attività non conformi alla legge. Nonostante questi controlli, è possibile che vengano pubblicati annunci che non corrispondono ai criteri di pubblicabilità da noi desiderati. In particolare, in merito alle informazioni legate a proposte di caccia all'estero, C.A.F.F. Editrice sottolinea che non è in alcun modo responsabile del contenuto e della veridicità degli annunci, non potendo accedere a tutti i calendari venatori in essere in ogni parte del mondo, ai vari contratti di concessione stipulati tra le società e le amministrazioni locali, né conoscere le deroghe circa le specie cacciabili e i tempi di prelievo. I tour operator sono essi stessi garanti della veridicità delle informazioni riportate e hanno assicurato alla Casa Editrice, attraverso la firma di una dichiarazione di conformità, che le offerte proposte e pubblicizzate si attengono scrupolosamente a quanto consentito dalle leggi sulla caccia dei Paesi in cui sono organizzate le trasferte venatorie, quanto alle date dei calendari venatori, alle specie cacciabili, alle modalità e alle condizioni di caccia. C.A.F.F. Editrice pertanto invita i suoi lettori a prestare l'opportuna attenzione e, qualora in dubbio, a informarsi preventivamente presso i vari consolati in Italia, segnalandoci gli eventuali abusi attraverso comunicazioni non anonime.

La CAFF Editrice dà i numeri

i primi nella caccia con oltre **3.000.000** di copie diffuse all'anno!

SAUER 101

FIDUCIA

Fiducia significa affidabilità, sicurezza e perfetta ergonomia. La Sauer 101, nell'esclusivo concetto DURA SAFE, abbina alla sicura sul percussore un comodo e silenzioso cursore sul dorso.

AFFIDABILITÀ, SICUREZZA e PRONTEZZA nel momento decisivo.



Bignami
dal 1939

Bignami Spa - 0471 803000 - www.bignami.it

SAUER 
ÜBERLEGENE WERTE

Il senso delle parole

Riflettevo sull'uso improprio di due parole a me care, cultura e comunità. Riflettevo su come troppo spesso siano usate a sproposito per delegittimare attività e comportamenti tipici del nostro comune sentire. Riflettevo sulla mistificazione che viene fatta dell'ambiente e su come una sua percezione distorta sia ormai entrata nel sempre più semplificato sistema di priorità che la società contemporanea si è data. Spunto per queste riflessioni me lo ha dato la lettura di un libro sulla pesca a mosca di Thomas McGuane, *Il grande silenzio. Una vita trascorsa pescando* (Dalai Editore, 2012) in cui mi sono imbattuto per caso.

Sostiene McGuane, tra l'altro, che ogni pescatore – e per estensione qualsiasi cacciatore, aggiungo io – deve farsi amministratore e custode del bene di cui gode, deve combattere una “guerra santa” contro i nemici dell’ambiente perché abbiamo ormai oltrepassato il punto in cui è impossibile restituire più di quanto abbiamo preso e la sua sopravvivenza dipen-

de dai suoi ormai pochissimi fruitori. D'altra parte, mi suggerisce il mio ingombrante bagaglio di valori, non si può dimenticare che l'essere umano è naturalmente inquinante e che, in questo, non ci sarebbe nulla di male. Nulla contro cui combattere una guerra santa, se questa consapevolezza fosse vissuta con responsabilità e rispetto. L'ambiente – flora e fauna, in particolare – è comunque subordinato alla nostra sopravvivenza, attribuirgli un valore che travalichi il suo ruolo strumentale ci fa correre il rischio di trasformarlo in una nuova religione pagana, ci fa cadere in un grave errore, il rinnegamento dei nostri valori. Un errore che definirei di alto tradimento, se vogliamo mantenere una visione laica della vita, di apostasia se, invece, ne abbiamo sposata una spirituale. L'iper sensibilizzazione nei confronti delle tematiche ambientali rischia di far cadere nella zoolatria, quel culto degli animali proprio di religioni antiche e primitive. Tutto questo appartiene a un processo che l'antropologia culturale

chiama di deculturazione, cioè “la perdita della cultura originaria (tradizioni, usi, valori) da parte di un gruppo etnico, di un'intera popolazione”, di una comunità, causata sia dalle trasformazioni interne alla cultura stessa, sia dall'adozione di modelli culturali derivati. Cultura e comunità, appunto. E tradizione, che significa rivestire di valori nuovi riti antichi e non va confusa con un generico sentimento conservatore. Tre parole che non possono vivere se non congiuntamente.

Noi uomini dei boschi abbiamo il grande privilegio di osservare il mondo attraverso la caccia, pratica che ci insegna a capire chi ci circonda, prima di tutti noi stessi. Siamo persone che frequentano il silenzio e la solitudine, siamo abituati a conviverci, a prenderci del tempo per riflettere. Per continuare a farlo dobbiamo investire in cultura e in quel senso di comunità che possa stimolare in noi e nei nostri compagni di viaggio passioni pure e le più alte consonanze. Questo è il senso più profondo del nostro essere cacciatori.

Matteo Brogi





Fiocchi Linea Carabina

Solo per cacciatori esigenti



Le cartucce Fiocchi della Linea carabina sono disponibili in un'ampia gamma di calibri e caricamenti, da scegliere in base alla preda insidiata e alle condizioni di caccia. Grazie all'utilizzo dei migliori componenti presenti sul mercato e a performance di assoluto livello, permettono ai cacciatori di esprimere pienamente la propria abilità e di vincere la sfida con se stessi nella natura.

Una sfida fatta di attese, pazienza, cultura e infinita passione.

Una storia scritta con passione

FIOCCHI

I LETTORI CI SCRIVONO



Invitiamo i lettori a inviare comunicazioni e lettere all'indirizzo cacciareapalla@caffeditrice.it, indicando nell'oggetto della mail: "Cacciare a Palla - I lettori ci scrivono".

Viste le numerosissime richieste e domande pervenute, avvisiamo i gentili lettori che al momento la redazione è impegnata a rispondere ai quesiti inviati nei mesi di marzo, aprile e maggio (salvo eccezioni per esigenze editoriali).

Esperienze di caccia oltre confine: raccontate le vostre!

La redazione incoraggia i lettori a condividere le proprie esperienze di caccia all'estero. Chi volesse inviare il racconto delle proprie avventure e delle emozioni vissute lontano da casa, può inoltrare testo (salvato in .doc) e foto (separate dal file in Word e in formato .jpg, in alta risoluzione) all'indirizzo e-mail cap3@caffeditrice.com. Si raccomanda agli autori di contenere i propri scritti nelle 12.000 battute (spazi inclusi) e di allegare al racconto fotografie (con didascalia) e una breve scheda dove siano indicati: la specie insidiata, la zona di caccia (area, nazione, continente), il periodo (mese e anno), l'arma utilizzata (produttore e modello), calibro e cartuccia impiegati (il peso della palla, marca e modello). Tutti i racconti saranno letti con attenzione e la pubblicazione avverrà a insindacabile giudizio della redazione. Si ringraziano tutti i lettori per la partecipazione.

Queste pagine sono riservate alle domande e alle riflessioni dei nostri lettori, che pubblichiamo, in ossequio al loro spirito di partecipazione, anche quando non seguono o non approvano la linea editoriale della rivista. Per consentire a tutti coloro che ci scrivono di poter ricevere una risposta in tempi brevi, segnaliamo che la redazione risponderà prioritariamente alle lettere contenenti UN SOLO QUESITO. Qualora i quesiti dovessero essere molto complessi o articolati, ci riserviamo di dare la precedenza alle domande poste come cortesemente indicato o di rispondere selezionando SOLTANTO UNA delle richieste contenute nel testo. Nel ricordare che anche i commenti e le osservazioni su vari argomenti e tematiche devono essere di LUNGHEZZA CONTENUTA (nel caso di interventi eccessivamente articolati, la redazione si riserva la facoltà di pubblicare solamente le parti più incisive), ringraziamo per l'attenzione accordataci.

Anomalie

Gentile redazione, vi invio due foto relative alla dentatura di un capriolo maschio adulto, cacciato in provincia di Perugia. Vi sarei grato per eventuali informazioni sulla natura di tale leggera anomalia.

Anticipatamente ringrazio.

Gino A.

Gentile Gino, si tratta di incisivi soprannumerari, evento non infrequente negli ungulati ruminanti. I denti soprannumerari possono rimanere inclusi nell'osso o erompere nel cavo orale, più o meno allineati con gli altri denti o in sede anomala. Il più frequente è il cosiddetto "mesiodens", che ha sede nella regione degli incisivi centrali (sempre inferiori nei ruminanti).

L'origine dei denti soprannumerari non è certa: l'ipotesi più probabile è l'iperattività della "lamina dentaria", l'organo embrionale da cui si formano le gemme dei denti, dovuta a una predisposizione genetica e scatenata



da diversi fattori - ambientali, infettivi, endocrini - in un determinato momento dello sviluppo. Si pensa anche che il dente in soprannumero potrebbe derivare dalla divisione della gemma di un dente della serie normale. Fattori di anomala crescita ossea della mandibola possono altresì essere cause generanti tale particolarità. Un cordiale saluto.

Giovanni Giuliani, zoologo - tecnico faunistico

Ricarica per il .30-06

Gentile redazione, posseggo un Benelli Argo E Pro calibro 30-06 con canna da 21". Per l'utilizzo in battuta a distanze non superiori a 50-60 metri, potreste dirmi quale polvere ritenete più adatta, specie riguardo le sollecitazioni del sistema di presa di gas, per la ricarica con palle da 180 grani del tipo Sako Hammerhead, Swift A-Frame SS e Nosler Partition PP?

Giuseppe

Caro Giuseppe, in tutte le armi semiautomatiche consiglio, se possibile, di utilizzare polveri abbastanza vivaci, per ridurre le vibrazioni e la pressione nella presa di gas. Quindi ti consiglierei di utilizzare la

Vihtavuori N140 che puoi caricare in ragione di 47 grs con le palle da 180: è una carica abbastanza tranquilla, che dovresti poter aumentare fino a 48 grs senza problemi. Usa inneschi standard (ottimi i CCI 200 che hanno una coppetta molto resistente). Ti consiglio, infine, di crimpire la palla per migliorare la combustione, vista la ridotta lunghezza della canna, e per evitare che l'ogiva possa affondare nel caricatore per effetto del rinculo. Personalmente io uso il Factory Crimp della Lee che è economico, efficacissimo e di facile utilizzo: non è infatti necessario trimmare i bossoli alla medesima altezza come con i crimper tradizionali (associati di solito al mettipalla). In bocca al lupo.

Vittorio Taveggia

Vinci la sfida!

Nuovo ZEISS VICTORY V8



// PRECISIONE
MADE BY ZEISS

Nuovo ZEISS VICTORY® V8

Da ZEISS, la più sofisticata e precisa soluzione per la caccia.

Insuperabile nella sua versatilità e inarrivabile nella sua performance ottica, il nuovo ZEISS VICTORY V8 offre tutto e non scende a compromessi, con niente! Il sistema ottico più chiaro al mondo abbinato ad un Super-zoom consente di vincere ogni sfida, dall'imbracciata istintiva a distanza ravvicinata, al tiro notturno in perfetta sicurezza, fino alla lunga distanza, in ogni situazione di caccia. Questo capolavoro di progettazione e passione è disponibile in quattro modelli: 1-8x30, 1.8-14x50, 2.8-20x56 e 4.8-35x60. www.zeiss.com/victoryv8

Bignami
dal 1939

Distributrice ufficiale - BIGNAMI S.P.A. - www.bignami.it

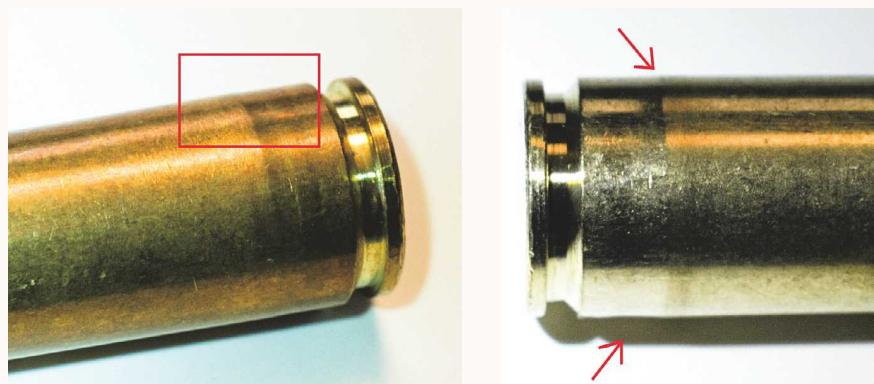


I LETTORI CI SCRIVONO

Bossoli... rigonfiati

Sono in possesso di una carabina Blaser R8 in calibro 300 Blaser magnum. Utilizzo cartucce originali Blaser con palla Barnes TTSX da 180 grani. Tutti i bossoli di risulta presentano un rigonfiamento circolare circa 5 mm al di sopra della gola di estrazione. Ciò è una cosa normale? O si tratta di un difetto di lavorazione della camera di cartuccia? Cordiali saluti.

Vittorio Moretti



Caro Vittorio, per darti una risposta completa e definitiva bisognerebbe analizzare i bossoli di risulta fisicamente e verificarli con un micrometro.

Premesso questo, da quello che si evince dalle foto posso dire che non c'è nulla di pericoloso, visto che gli innesti non denotano nessuna sovrappressione. Il segno, che tu giustamente evidenzi, emerge nella zona del bossolo in cui variano le sezioni; in pratica il cambiamento di colore si ha da dove finisce la parte piena del bossolo (la base) e dove incomincia quella cava (che contiene la polvere da sparo).

Quello che non si riesce a quantificare dalla foto, è di quanto si espande l'ottone (sinonimo di camera larga), oppure se solamente rimane segnato dall'allungamento (camera con *head-space* un

poco lungo), tenendo anche presente che un po' di dilatazione e allungamento sono vitali per il corretto funzionamento dell'arma e per contenere le pressioni. Anche qualora fossero al limite estremo delle tolleranze C.I.P. (oltre no, considerando l'altissima qualità lavorativa di Blaser e i severi controlli dei Banchi di prova tedeschi), l'unico problema in cui puoi incorrere è che la vita del bossolo sia un poco più corta, visto che l'ottone si stressa maggiormente. Francamente, se l'arma è precisa e non intendi ricaricare, me la godrei così com'è; se invece ti dà problemi o pensi di passare al confezionamento domestico delle munizioni, allora può essere sensato farle dare un'occhiata dall'importatore italiano. In bocca al lupo.

Vittorio Taveggia

Ricarica con palle monolitiche



Spettabile redazione, vi presento un quesito. Caccio in montagna in Zona Alpi, sia sul versante italiano che quello svizzero, con carabine in 7 mm RM e .300 WM. Vorrei sapere dai vostri esperti quali siano le dosi migliori per l'impiego di palle monolitiche Hasler con questi due calibri. Ringrazio anticipatamente e saluto.

Silverio

Caro Silverio, considerando che cacci in montagna e che ti servono tiri radenti, queste sono le cariche che utilizzo con palle Hasler nelle camerature per cui mi hai chiesto un consiglio:

- **300 Win Mag:** Hasler Ariete da 168 grs spinta da 76 grs di N160 Vihtavuori, innesco Federal GM 210 M, OAL 86,8 mm;
- **7 Rem Mag:** Hasler Hunting da 127 grs spinta da 67 grs di N550 Vihtavuori, innesco RWS 5333 (Mag), OAL 84,3 mm oppure Hasler Ariete da 139 grs spinta da 70 grs di N160 Vihtavuori, innesco RWS 5333 (Mag), OAL 84 mm.

In entrambi i casi utilizzo bossoli Norma e rifisco le cartucce con il Factory Crimp della Lee. In bocca al lupo.

Vittorio Taveggia

Ritorno al futuro

L&O BRANDMARK © 2015

R8 Success

Le innovazioni della R8 Professional Success definiscono nuovi standard estetici. Il nuovo calcio "thumbhole" coniuga la perfezione ergonomica con l'anima del legno di noce accuratamente selezionato. Il puntale dell'astina e lo scudetto sull'impugnatura realizzati in ebano risaltano la linea classica ed elegante della carabina. R8 Success nella sua forma esclusiva è un perfetto connubio tra design e tecnologia avanzata.



Distributore esclusivo per l'Italia delle armi „Blaser“



39020 Marlengo (BZ) | Tel. 0473 221 722 | Fax 0473 220 456

Per ulteriori informazioni visitate il sito www.jawag.it oppure
richiedete il catalogo generale al vostro armiere di fiducia.

Blaser

Emilia-Romagna, la lotta per gli indennizzi

La Coldiretti attacca, l'assessore Caselli replica con i dati

E alla fine la Coldiretti scese in piazza. Gli imprenditori agricoli dell'Emilia Romagna protestano ormai da tempo per come la Giunta Bonaccini sta gestendo il territorio: l'associazione degli agricoltori stima in almeno 2,3 milioni di euro i danni da animali selvatici subiti nell'ultimo anno e fa ostruzionismo contro una proposta di legge dell'assessorato regionale finalizzata ad abbassare gli indennizzi. Secondo le stime di Coldiretti, sono a rischio oltre 25.000 posti di lavoro, 18.000 dei quali nel solo settore degli allevamenti. In pericolo sono soprattutto pecore e capre, colpite da lupi e cani rincercati, ma non mancano i danni indiretti agli allevamenti bovini a causa del deterioramento di prodotti frutticoli, colture foraggere e cereali. La Coldiretti afferma che "le colture di mais, grano e foraggiere sono danneggiate soprattutto da cinghiali, ormai fuori controllo. Branchi di questi animali scorazzano indisturbati nei campi danneggiando i cereali e i prati-pascolo rendendo inutilizzabile il foraggio, alimento fondamentale per gli allevamenti che producono Parmigiano Reggiano. I danni da cinghiale indennizzati nell'ultimo anno hanno superato i 700.000 euro", ma si tratta comunque di un dato inferiore ai danni reali prodotti



Archivio Shutterstock / Martinchan

dagli animali che, diffusi ovunque sul territorio, stanno mettendo a rischio anche la sicurezza stradale. Mauro Tonello, presidente regionale di Coldiretti, non usa mezzi termini e considera non più prorogabile "il controllo della diffusione degli animali selvatici: è un imperativo per la tutela dell'ambiente e del territorio, perché [questo tipo di fauna] mette a rischio anche la biodiversità". La Coldiretti rinnova dunque alla Regione la richiesta di efficaci politiche di controllo della diffusione di animali selvatici per la tutela delle imprese agricole e del territorio.

Ma l'amministrazione non ci sta e rispedisce indietro le accuse. L'assessore all'agricoltura Simona Caselli risponde che la Giunta sta dando piena attuazione al Programma di sviluppo rurale 2014-2020 e che ai 460 milioni di euro già impegnati vanno aggiunti circa 100 milioni di trascinamenti della precedente programmazione; la Regione ha rimborsato al 100% i danni da fauna protetta e quelli provocati da specie cacciabili in zona protetta, mentre gli Atc li hanno rifiuti nelle zone di caccia. Ma forse potrebbe esserci bisogno di qualche intervento mirato di prelievo ulteriore.

Danni nei Parchi, esteso il criterio di specie protetta

Un parere della Commissione Europea estende l'indennizzo dei danni a tutti gli animali selvatici presenti nei Parchi

A seguito di un quesito posto dal Ministero dell'Ambiente, la Commissione Europea ha ammesso l'estensione della nozione di specie protetta non solo agli animali contemplati dalle direttive Uccelli e Habitat, ma a tutte le specie di animali selvatici presenti nel territorio dei Parchi. Pertanto è previsto l'obbligo di procedere al risarcimento dei danni che siano eventualmente prodotti alle coltivazioni e agli allevamenti presenti sui terreni agricoli o comunque arreca a manufatti e opere approntate sui terreni agricoli; i danni possono includere non solo gli animali uccisi o le piante distrutte, ma anche i costi indiretti come le spese veterinarie e i danni materiali (attrezzature agricole, macchine, fabbricati, scorte).



Archivio Shutterstock / Comto

Marche, esecutivo il disciplinare per il prelievo del cinghiale

Soddisfatto l'assessore regionale Moreno Pieroni: "Ora cervidi e appostamenti"



Archivio Shutterstock / Cat Act Art

Ci sono casi in cui la burocrazia funziona. È il caso delle Marche, che dopo la Legge Del Rio sul riordino delle Province sta lavorando per riorganizzare e raccordare le funzioni amministrative venatorie adesso in capo alla Regione. Moreno Pieroni, assessore alla caccia, si dice soddisfatto per il primo risultato ottenuto, "l'adozione in tempi rapidi di un unico disciplinare venatorio per il prelievo del cinghiale in forma selettiva, un atto [che dà] regole certe, condivise e omogenee per tutto il territorio regionale". Il provvedimento mira ad assicurare un'efficace gestione delle popolazioni selvatiche e, al contempo, regola interventi diretti anche alla salvaguardia delle produzioni agricole. "Si tratta quindi di un risultato soddisfacente" conclude Pieroni "che ha consentito per la prima volta di dare risposte certe". La medesima modalità operativa sarà replicata anche per l'autorizzazione degli appostamenti fissi, la gestione dei cervidi e tutte le altre funzioni esercitate precedentemente dalle Province e oggi di competenza regionale.



LEUPOLD®
EVERY HUNT. EVERY TIME. EVERYWHERE.

SE C'E' UN
BARLUME DI LUCE
C'E' UN
BARLUME DI SPERANZA



PER I TIRI PIU' DIFFICILI ANCHE UN BARLUME DI LUCE E' IMPORTANTE.

I cannocchiali VX-2 e VX-3 sono costruiti sulla base dell'esperienza ultracentenaria Leupold. Le loro esclusive caratteristiche, quali lenti senza piombo con rivestimento anti-riflesso *Index Matched*, impermeabilizzazione di seconda generazione tramite miscela di Argon e Krypton, oculare a messa a fuoco rapida e torrette CDS (Custom Dial System) offrono qualità e valore ineguagliati, anno dopo anno, tiro dopo tiro.

© 2015 Leupold & Stevens, Inc.

LEUPOLD.COM

Distributore:



• Torino mail@paganini.it • www.paganini.it

Toscana, il caos degli Atc

Il Consiglio regionale ha dato l'ok a una norma transitoria che aggira la decisione della Corte Costituzionale sul numero degli ambiti. Mentre le associazioni venatorie si affrontano a colpi di carte bollate

Sembra non finire mai il lungo capitolo della legislazione venatoria in Toscana. Il Consiglio regionale ha approvato una norma transitoria sul funzionamento degli Atc che si mette alle spalle la decisione della Corte Costituzionale; il ricorso del governo centrale si era infatti chiuso col bollo d'illegittimità sul provvedimento che aveva ridotto a 9 gli Atc, da 19 che erano. Per evitare una paralisi pressoché totale anche nell'esecuzione della legge-obiettivo sugli ungulati, la maggioranza ha proposto e approvato un provvedimento a doppia firma Marras-Giani che consentirà ai comitati in carica di operare nella pienezza delle proprie competenze in attesa di un adeguamento organico della normativa regionale.

Reazioni a caldo e prospettive future

Leonardo Marras, capogruppo di maggioranza in Consiglio e primo firmatario della proposta, lancia l'idea anche sul provvedimento futuro, da discutere prima della fine dell'anno solare: *"dovrà essere superata la divisione dei confini provinciali"* e gli Ambiti devono essere ripensati *"come aree funzionali allo svolgimento delle diverse attività"*, riconosciuti *"come vere e proprie pubbliche amministrazioni"*, con l'introduzione del potere d'indirizzo oltre a quello di organizzazione e con la previsione di un sistema di gestione delle risorse pubbliche.

Polemicoissimo, ma non è una novità quando si parla di caccia, il Movimento 5 Stelle. La consigliera Irene Galletti attacca la maggioranza che *"per un pugno di voti dei cacciatori ha portato per l'ennesima volta la Toscana a violare una legge nazionale [...]"* Il perché è chiaro: il PD aveva fretta di garantire ai cacciatori che la pianificazione venatoria 2016/2017 fosse salva". Poi un attacco diretto e una lettura tutta economica: *"avranno pesato in questa scelta di illegalità i milioni di euro registrati alla voce entrate dagli ATC toscani? Il solo Ambito Territoriale di Caccia aretino ha un milione di euro alla voce entrate da quote versate dagli iscritti"*.

In una nota la Confederazione Cacciatori Toscani esprime il proprio apprezzamento e *"richiama la necessità di soluzioni organiche in grado di non vanificare il disegno di razionalizzazione perseguito dalla riforma bocciata. Resta lo stupore per il ricorso del governo che*



Archivio Shutterstock / Schafsfinn

predica semplificazione e risparmio: nel mirino è finita una legge che riduceva da 19 a 9 i Comitati gestori degli ATC in ossequio a un principio di ottimizzazione delle risorse".

Ma non finisce qui: Libera Caccia ha vinto i tre ricorsi presentati al TAR della Toscana contro la composizione degli Atc di Firenze, Grosseto e Lucca, dai quali era stata esclusa. In ossequio al principio di rappresentatività, la giustizia amministrativa ha stabilito che alla Libera Caccia spettino alcuni posti nei Comitati di gestione. A scapito delle altre associazioni venatorie. Pronte a ricorrere al Consiglio di Stato.

Non è comunque l'unico fronte. La Coldiretti ha reso noto un documento in cui viene evidenziato *"lo stato di esasperazione del mondo agricolo di fronte a una errata gestione della fauna selvatica che ha determinato un vero e proprio squilibrio dell'ecosistema regionale"* e richiede una diversa delimitazione delle aree non vocate alla presenza del cinghiale e degli altri ungulati e alcune modifiche alle procedure per l'attuazione dei piani di controllo della fauna selvatica e in particolare dello stesso suide. Filtra però ottimismo: dopo l'incontro col governatore Enrico Rossi, il presidente di Coldiretti Toscana Tullio Marcelli dimostra di apprezzare *"il senso di responsabilità e l'assoluta risolutezza dell'esponente del PD"*, col quale *"vi è stata la possibilità di entrare subito nel merito delle problematiche"*.

Sulla licenza di porto di fucile Nota interpretativa del Ministero dell'Interno

Il Ministero dell'Interno ha chiarito alcuni aspetti relativi alla validità della licenza di porto di fucile, in caso di mancato pagamento delle tasse di concessione governativa, emanando una nota interpretativa. Con circolare del 20 maggio 2016 è stato infatti chiarito che la licenza di porto d'armi, ai sensi dell'articolo 61 del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza (T.U.L.P.S.), è un documento complesso formato dal libretto e dal foglietto aggiunto con le indicazioni delle caratteristiche dell'arma di cui è autorizzato il porto e l'attestazione comprovante l'avvenuto pagamento della tassa annuale sulle concessioni governative. La mancanza di uno solo degli elementi che compongono la licenza rende invalida l'autorizzazione. Tuttavia, come ha osservato alcuni anni fa l'Agenzia delle Entrate interpellata sul punto, l'articolo 5 della Tariffa allegata al dpr n. 641/72 (Disciplina delle tasse sulle concessioni governative) stabilisce che [...] "la tassa deve

esser pagata per ciascun anno successivo a quello di emanazione, prima dell'uso dell'arma, e non è dovuta per gli anni nei quali non se ne fa uso". Deve quindi ritenersi, conclude la nota del Ministero dell'Interno, che nel corso del periodo di validità della licenza (6 anni dalla data del rilascio) sia facoltà del titolare corrispondere la prevista tassa di concessione governativa solo per gli anni in cui intende effettivamente fare uso della propria licenza di caccia. È utile poi ricordare che il porto di arma da caccia con licenza per la quale sia omesso il pagamento della tassa di concessione governativa non costituisce reato ma illecito amministrativo.

Ne consegue che, in mancanza del pagamento della prescritta tassa di concessione governativa, non sarà consentito esercitare l'attività venatoria, acquistare un'arma e il relativo porto.

Lorena Tosi



ENTRA NEL MONDO LEICA

Regalati un Leica, 200 euro te li diamo noi.



Geovid R, con lenti HD

Distanza compensata con angolo di sito
8x42, 10x42, 8x56 e 15x56



Trinovid 42 HD

I binocoli da caccia di alta qualità
più leggeri sul mercato
8x42 e 10x42



Telemetro CRF 1600 B

Supercompatto e leggerissimo.
Il telemetro da caccia più completo del
mondo

CONTRIBUTO
LEICA
fino a 200€



Cannocchiale ERi 3-12x50

con torretta balistica BDC
Affidabilità meccanica totale,
torretta balistica e reticolo
illuminato

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

Fotografare con il flash

Tecnica fotografica

a cura di Matteo Brogi



In alcune circostanze una luce istantanea e controllata può aiutare a migliorare la resa complessiva dello scatto, ma bisogna prestare attenzione a ben gestire l'uso del flash. E a non esagerare

Simon K. Barr

Come: Leica M, obiettivo Leica DC Vario-Elmarit 4,5 - 108 mm (60 mm, f: 5,6, 1/60", ISO 800)

Quando: settembre 2014

Dove: Norfolk, Inghilterra

www.tweed-media.com

L'impiego della luce flash è tendenzialmente da evitare in quanto crea una turbativa all'autenticità della scena, specie in ambiente naturale. Oggi, per di più, il progresso tecnologico fornisce strumenti che permettono spesso di rinunciarvi; lo sviluppo dei nuovi sensori, in grado di fornire una maggior "latitudine di posa" – intendendo con questa la capacità del sensore di registrare un buon numero di informazioni in aree con esposizione molto differente tra loro – e dotati di sensibilità molto elevate permette ora di valutare scelte alternative. In alcune situazioni però un colpo di flash consente di migliorare la scena inquadrata. Quando si utilizzi il lampeggiatore sarà sempre opportuno diffonderne la luce, in maniera tale da ridurre le ombre da questo causate ed evitare riflessi; se il lampeggiatore è del tipo amovibile, applicato sulla slitta generalmente posta sul pentaprisma, sarà generalmente possibile ruotarne la testa in maniera da riflettere il fascio luminoso su un muro o altra superficie riflettente, al limite un foglio di carta bianca, così da ampliare le dimensioni della sorgente luminosa e, perdendo una piccola percentuale della sua potenza, fornire un'illuminazione più omogenea. Per ottenere lo scopo, di solito viene fornita dal produttore a corredo del dispositivo una calotta in materiale traslucido;

in caso contrario, sarà possibile acquistare una del tipo universale che assolverà ugualmente bene il suo compito. Il discorso si fa più complesso quando si utilizzino macchine compatte o reflex con il flash contenuto nel pentaprisma; in questo caso non si può orientare la testa del lampeggiatore ma sarà sempre possibile ammorbidire il fascio luminoso frapponendo tra questo e il soggetto un materiale diffusore, quale un foglio di carta da lucido.

Una tecnica usata per ottimizzare l'impiego del flash è quella definita di *fill in* o "di riempimento". In questo caso, un soggetto leggermente più scuro dello sfondo viene illuminato in maniera selettiva così da ristabilire un equilibrio con lo sfondo stesso. La stessa tecnica può essere impiegata per illuminare una scena già uniforme in termini di esposizione; sovraesponendo il primo piano grazie alla luce suppletiva fornita dal lampeggiatore ed esponendo per questo, otterremo un effetto più drammatico, con lo sfondo sottoesposto. Se poi potremo contare su un flash separato dalla fotocamera e da questo comandabile a distanza (mediante cavo o una qualsiasi tecnologia di trasmissione dei comandi), otterremo risultati ancor più creativi, come quello realizzato da Simon K. Barr in questo scatto.

Happy shooting.

Cacciatore per vocazione familiare, Simon K. Barr scrive di caccia e delle sue esperienze di viaggio per numerose riviste internazionali di settore. Insieme alla moglie Selena, in Italia collabora con Cacciare a Palla. Con la sua agenzia Tweed Media fornisce consulenza tecnica e di comunicazione a produttori del settore venatorio.

L'ignoranza che



In situazioni conviviali, come quella raffigurata in questa immagine, con il numero di armi presenti si moltiplica anche il rischio. Per questo bisogna comportarsi un po' come se si fosse al poligono: armi scariche, bascule aperte, otturatori spalancati

uccide



Senza voler creare paure inutili, bisogna sottolineare come la sicurezza nella gestione delle armi sia un tema fondamentale troppo spesso sottovalutato. Quali sono i criteri utili per gestire le nostre carabine con la necessaria attenzione e il dovuto rispetto?



di Ettore Zanon

Tempo fa mi è capitato di partecipare a una bellissima cerimonia di caccia. Organizzata in uno scenario suggestivo, tutta declinata sui riti e le tradizioni venatorie. Sono state rievocate consuetudini di altri tempi, fra cui anche la "salva" sparata in onore dei cacciatori festeggiati. Usanza antica, alla quale non assistevo da anni, che però si è svolta secondo criteri antichi anche in termini di rispetto per le condizioni di sicurezza. Una dozzina di fucili, maneggiati con eccessiva disinvoltura, portati a spalla con bascule e otturatori chiusi da quasi tutti i proprietari o addirittura sbandierati ad altezza d'uomo. Le modalità avrebbero fatto rizzare il pelo a un istruttore di tiro, anche in Italia. Infatti ne avevo uno a fianco, col quale ci siamo scambiati uno sguardo di preoccupata intesa. Nessun ospite ama guastare le belle feste altrui, per cui abbiamo convenuto tacitamente di non dire nulla. Mi sono limitato a spostarmi in un'angolazione più sicura. Cosa che altri partecipanti accorti hanno fatto, pur senza clamori. Certo, le munizioni erano a salve, le persone apparentemente affidabili; però le armi non si gestiscono in questo modo. L'attenzione alla sicurezza deve essere molto

© Tweed Media

IN PRIMO PIANO

◀ maggiore e profondamente scolpita nella mente del tiratore o del cacciatore. Quasi come il riflesso condizionato, inculcato da un addestramento.

Timore no, rispetto e attenzione sì

Le armi sono strumenti pericolosi per definizione. Nascono per essere pericolose, per offendere, per provocare lesioni, per uccidere. Le armi da fuoco, nel nostro caso quelle lunghe rigate, hanno un potenziale lesivo cospicuo e un raggio di azione ampio. Per questo la loro pericolosità è particolarmente rilevante.

Sottolineando tali aspetti, non si vuole indurre il lettore a guardare con timore alla propria carabina da caccia, certamente no. Ma a trattarla col dovuto rispetto e la necessaria attenzione, sempre, certamente sì. In realtà, i principî dell'utilizzo sicuro delle armi a caccia non sono tanti e neppure complicati, ma devono essere imparati e applicati con rigore, senza alcuna eccezione. Purtroppo però nella pratica le cose non vanno esattamente così. Sul terreno di caccia si incontrano incoscienti che non se ne curano proprio o, più spesso del dovuto,

appassionati che si comportano in modo inconsapevolmente errato o non sufficientemente accorto, creando situazioni di pericolo oggettivo, per sé e per gli altri.

Una premessa e un principio universale

La premessa di base è che le armi si maneggiano solo quando si è e si rimane in buone condizioni di efficienza psicofisica. È il medesimo principio che si applica alla guida. Tradotto in parole povere, per esempio, consumo di alcool e uso di armi sono incompatibili. Sembra scontato ma, facciamo un po' di autocritica, non lo è. In alcuni paesi europei, quando si organizzano cacce collettive è necessario segnalarlo prima alla polizia che può fare una capatina, con prova del "palloncino" a tutti i seguaci di Diana presenti. Per cui, anche considerando il rischio di un controllo, nessun cacciatore si sognava di consumare o portare con sé alcolici in battuta. Ottima abitudine. Così, a mente lucida, possiamo concentrarci su un principio universale che guida tutta la logica della sicurezza in fatto di armi ed è questo: se la mia arma sparasse esattamente in questo istante, dove andrebbe a finire il proiettile?



© Tweed Media 1



© Matteo Brogi 2

1. I casi pratici nei quali è indispensabile avere l'arma carica non sono poi molti: la cerca, quella vera, e l'appostamento per gli ungulati in genere e la braccata al cinghiale

2. Le sicure a due posizioni (tradizionalmente presenti sulla maggior parte delle bolt action) agiscono solo sul meccanismo di scatto e il loro livello di sicurezza è molto legato alla bontà del disegno e alla sua realizzazione

3. Ad eccezione che nell'azione di caccia, le bolt action dovrebbero essere sempre custodite con l'otturatore aperto. Qualche eccezione è consentita solo per lo shooting fotografico, presentando comunque la massima attenzione



© Tweed Media

3

Meccaniche diverse e situazioni diverse

I fattori di rischio variano col varia-re delle tipologie di armi utilizzate e secondo la forma di caccia che si pratica. Le differenti organizzazioni meccaniche delle armi lunghe rigate offrono anche condizioni di sicurezza decisamente diverse. Per capirci, il fatto di avere l'arma carica e *in sicura* non è una garanzia

assoluta, numerosi incidenti ce lo ricordano: dipende da come è progettato, come è realizzato e come lavora il congegno di sicurezza stesso. Le vecchie armi basculanti lisce (e in alcuni casi anche combinate), per esempio, hanno una "sicura" (le virgolette ci stanno a pennello) che impedisce solo la pressione dei grilletti, garantendo quindi un livello effettivo di sicurezza molto vicino

Carico o scarico?

C'è una domanda, non stupida, che sarebbe opportuno porsi durante l'azione di caccia: "è davvero necessario per me, in questo momento, portare l'arma con il colpo in canna?" Il quesito, nel quadro delle forme di caccia che ci interessano, è rivolto soprattutto agli utenti di armi a otturatore, per le quali basta un veloce movimento per mettere in camera una munizione già disponibile nel magazzino o nel caricatore. A ben guardare, i casi pratici nei quali è indispensabile avere l'arma effettivamente carica non sono poi molti. Ci viene in mente la cerca (quella vera, passo passo in natura), dove il tempo per il tiro è sempre minimo e i rumori vietati. Oppure l'appostamento, quando c'è la possibilità che gli animali escano molto vicini e siano allarmati dal suono metallico di un catenaccio che si chiude. Ma non ce ne vengono in mente altri. Perché nella caccia di selezione, dove prima del tiro c'è sempre la necessità di riconoscere bene l'animale da prelevare, la frazione di secondo necessaria a caricare sembra davvero l'ultimo dei problemi.

Chi utilizza un basculante (altra tipologia di arma diffusa nel prelievo selettivo) è in condizioni un po' diverse. Dato che le operazioni di caricamento non sono così immediate, è meno facile rinunciare al colpo in camera, ma questo svantaggio è ampiamente controbilanciato dal fatto che sostanzialmente tutti i basculanti attuali hanno un congegno di sicura che disarma la molla del percussore (*Handspannung*) rendendo sostanzialmente impossibile l'esplosione accidentale di un colpo.

Morale: se non è indispensabile, non ha senso tenere l'arma carica, in particolare quando si è in movimento e ancor più se si è in compagnia. Chi ha provato l'esperienza di camminare con alle spalle un cacciatore che gestisce un'arma carica, non sempre rivolta in direzioni tranquillizzanti, sa di cosa parliamo. Sensazioni sgradevoli e rischi potenziali del tutto evitabili. Quindi evitiamoli.

allo zero. Le sicure a due posizioni (presenti su moltissime bolt action) agiscono solo sul meccanismo di scatto e il loro livello di sicurezza è molto legato alla bontà del disegno e alla sua realizzazione. Altro pianeta, più sereno, è quello delle sicure "a tre posizioni", che bloccano fisicamente il percussore. Per poi arrivare al massimo livello di affidabilità delle sicure che disarmano ►

IN PRIMO PIANO

◀ la molla del percussore, sistema che è ormai sostanzialmente uno standard di riferimento per le armi lunghe europee. Al cacciatore non si richiederà di improvvisarsi ingegnere meccanico, ma di avere un'idea di come funziona la sicura della propria arma per trarne le debite conseguenze nella pratica. Come è noto, la caccia in cui si verifica il maggior numero di incidenti è la braccata al cinghiale, mentre quella dove se ne verificano meno è la selezione agli ungulati. Cosa abbastanza comprensibile analizzando anche solo superficialmente le diverse dinamiche nei due tipi di attività venatoria. Ciò non toglie che anche nel prelievo selettivo si verifichino incidenti e che vi siano specifiche condizioni di rischio.

Caricamento e scaricamento

Una prima situazione a rischio, comune a tutte le cacce, è l'operazione di caricamento o scaricamen-

to dell'arma. Prima di caricare è necessario verificare sempre che la canna sia libera, ma chi scrive conosce pochi cacciatori con questa ottima abitudine. L'arma va caricata e scaricata tenendo la volata in direzione neutra (cioè in una direzione dove non ci siano persone, case, veicoli etc.) e indirizzata verso terra, a una congrua distanza dall'operatore, su un terreno che possa assorbire e fermare il proiettile (non sulle pietre o sull'acqua). Ma un sacco di gente carica e scarica tenendo l'arma rivolta al cielo. Eppure bisognerebbe aver chiaro che un proiettile di carabina non è uno sciame di pallini e, lanciato verso l'alto, può volare per diverse migliaia di metri, conservando anche alla lunghissima distanza una velocità che lo rende molto pericoloso. E qui torniamo al concetto iniziale: prevedere sempre dove andrebbe a finire la palla sparata in quel preciso istante.

Altri contesti di maggior rischio

Quando il terreno di caccia ci costringe a passaggi e attraversamenti più complessi, come scavalcare una staccionata o attraversare un corso d'acqua o muoversi su un fondo particolarmente scivoloso, il rischio di cadere accidentalmente aumenta, quindi l'arma dovrà essere scarica. Tipico è anche il caso di salita o discesa dall'altana, che non si deve mai fare con il colpo in canna. Quando più cacciatori si incontrano, con il numero di armi presenti si moltiplica anche il rischio. Per questo bisogna comportarsi un po' come se si fosse al poligono: armi scaricate, munizioni contate, posizioni controllate.

4.

Nella caccia di selezione, dove prima del tiro c'è sempre la necessità di riconoscere l'animale da prelevare, la frazione di secondo necessaria a caricare sembra davvero l'ultimo dei problemi



BARNES®

OPTIMIZED FOR YOUR TARGET™



che, bascule aperte, otturatori spalancati. Tuttavia non è infrequente incappare nel personaggio che tiene in spalla un'arma, cocciutamente chiusa, la cui canna svolazza liberamente in direzione di schiene e pance dei presenti. Se glielo si fa notare, risponderà: «Dai non rompere, tanto è scarica». Lo dici tu che è scarica, stolto!

Bersaglio certo, linea di tiro pulita

Nella caccia di selezione si sono verificati degli incidenti mortali dovuti alla mancata verifica del bersaglio da parte del tiratore. È la tragica storia delle assurde fucilate tirate a "qualcosa che si muove", in condizioni di luce scarsa, con esiti fatali. Al contrario, con priorità su qualsiasi altro ragionamento, il cacciatore deve essere assolutamente sicuro del bersaglio a cui dirige il colpo, che sarà perfettamente identificato e visibile, prima di tutto ai fini della sicurezza. E qui si aggiungono non solo i divieti dettati dalla legge, ma anche le cautele dettate dal buon senso: non sparare in direzione di edifici e strade; non sparare ad animali che si stagliano su un crinale; non sparare quando alle spalle del bersaglio c'è uno sfondo che scherma la vista ma non ferma i proiettili, come dei cespugli; non sparare da terra in direzione parallela al terreno piano. Eccetera. In pratica, si deve sempre analizzare l'ipotetica traiettoria ed essere certi che la linea di tiro sia sgombra e sicura, verificando che il proiettile sarà in ogni caso arrestato da un fermapalle naturale, garantito dalla conformazione del terreno. Ancora una volta ritorna il principio essenziale di fondo: pensare bene prima a dove il proiettile andrebbe a finire.

Apprendere e applicare

Quando si analizza un incidente di caccia, si scopre puntualmente che la disgrazia si è innescata dal mancato rispetto di una o più condizioni di sicurezza. Alla base ci po' essere scarsa attenzione, ma anche ignoranza. Perché, va detto francamente, nella formazione dei cacciatori italiani, un tempo davvero approssimativa, si sono dedicati pochi sforzi alla sicurezza nella gestione delle armi. Oggi questo tema è parte integrante della didattica venatoria e fondamentale materia di esame, quantomeno dove si lavora con giudizio. Ma, e questo vale anche per i cacciatori attivi da molti anni, non è mai troppo tardi per approfondire e migliorarsi. Le regole tecniche e i protocolli devono essere capitoli, fatti propri come una buona abitudine e quindi rigorosamente applicati a caccia, senza eccezioni. Solo così potremo praticare la nostra passione in sicurezza per noi e per gli altri.

◆ ◆

Giornalista professionista, divulgatore e formatore in campo faunistico venatorio, Ettore Zanon è una delle firme storiche di Cacciare a Palla. Sugli ultimi numeri della rivista ha scritto sulle problematiche relative alla corretta comunicazione verso l'opinione pubblica della pratica venatoria, del ruolo dei cacciatori nell'ecosistema e nella società civile e di grandi carnivori.



Da 25 anni le palle monolitiche TSX, interamente in rame, hanno cambiato il mondo della ricarica, con i loro caratteristici quattro petali. Disponibili nei calibri dal .22 al .577 Nitro.



Derivate dalle TSX, le monolitiche TTSX presentano la punta in polimero per una ancor migliore balistica esterna. Disponibili nei calibri dal .243 al .416

Derivata dalla celebre palla TTSX e appositamente studiata per i tiri più lunghi, la monolitica LRX presenta un Coefficiente Balistico ancora più elevato, grazie al profilo più allungato e alla configurazione delle scanalature. Completamente in rame e dotata di puntalino in polimero. Disponibili nei calibri 7mm, .30 e .338 Lapua.



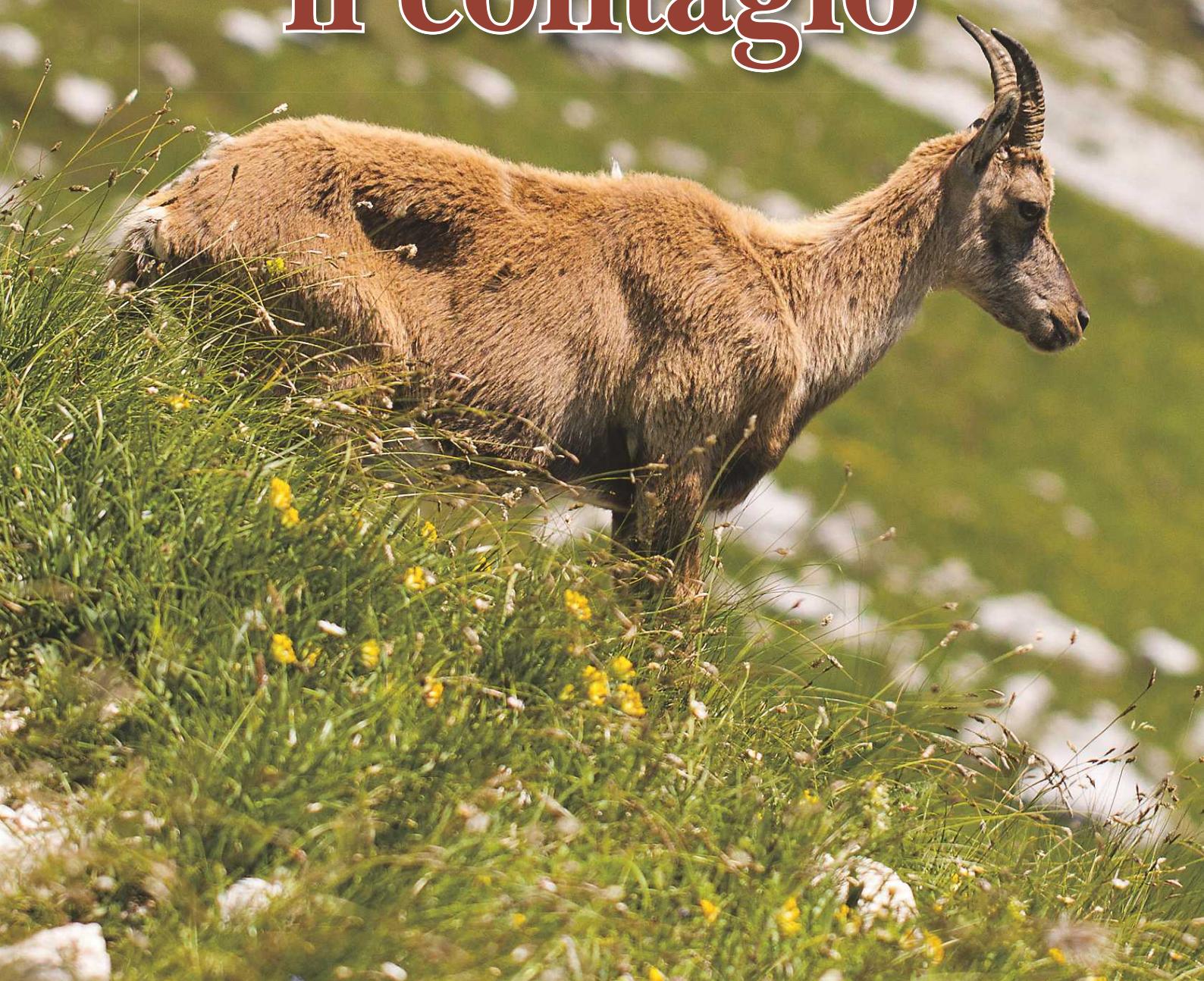
Ideate per l'impiego tattico, le TAC-X si espandono in misura doppia rispetto al loro diametro iniziale; le TAC-TX inoltre sono dotate di punta in polimero. Disponibili nei calibri dal .22 al .338

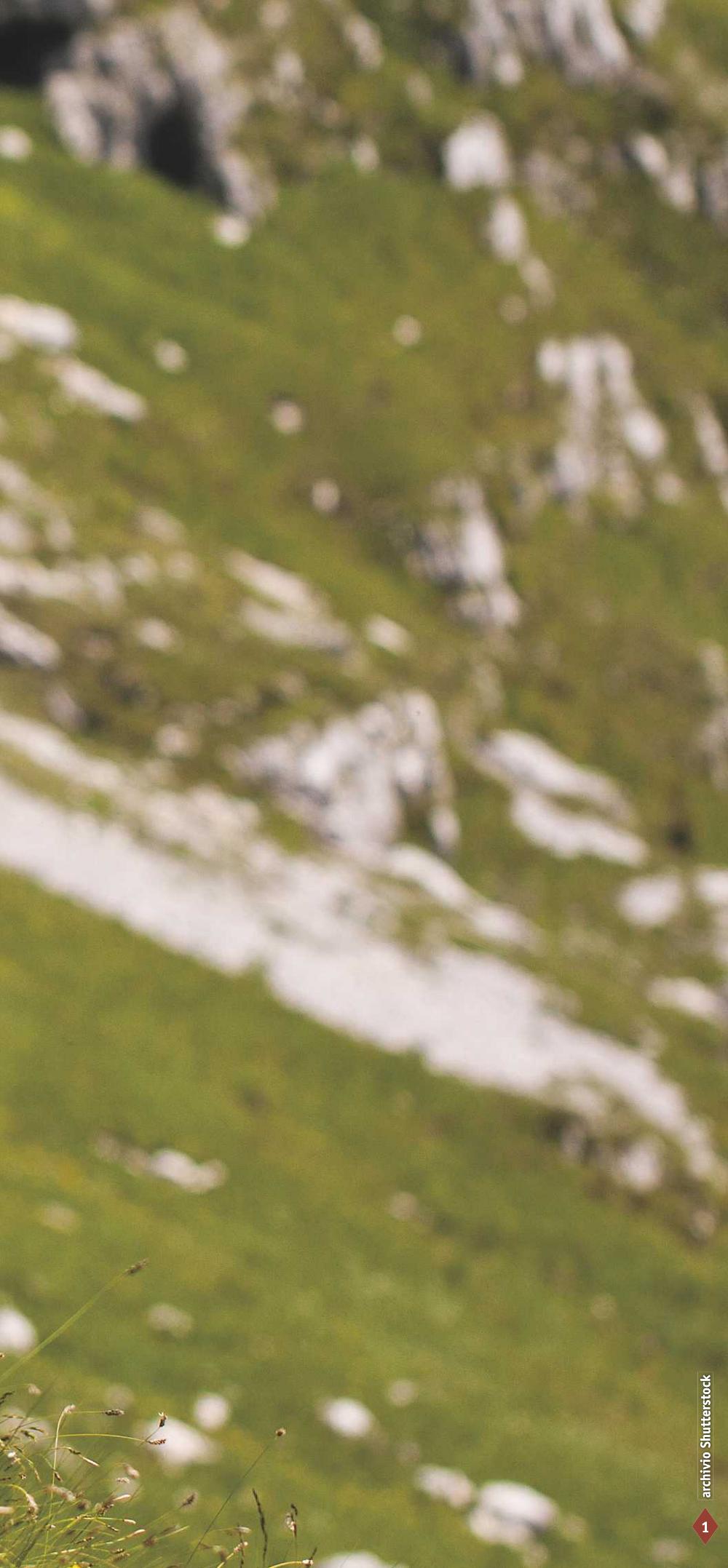


Le Match Burners sono al tempo stesso estremamente precise e accessibili nel prezzo. Offrono ai tiratori una precisione strepitosa, grazie all'elevatissimo BC e all'accoppiamento ottimale calibro/peso palla. Disponibili nei calibri .22, 6mm, 6.5mm e .30

FOCUS

Le femmine di stambecco... prima e dopo il contagio





Le femmine di stambecco esibiscono due tattiche riproduttive alternative: una prevale nelle annate "normali", mentre l'altra in situazioni di emergenza, come in occasione di una epizoozia



di Stefano Mattioli

La disciplina dello studio del comportamento animale, la cosiddetta etologia, nacque negli anni Trenta del XX secolo, quando Konrad Lorenz, Niko Tinbergen e Karl von Frisch (premi Nobel nel 1973) cominciarono a decifrare il linguaggio e le abitudini di taccole, oche, gabbiani e api. Per diversi decenni gli studiosi di etologia cercarono di seguire e descrivere il comportamento di migliaia di specie animali. L'idea di fondo che agli inizi prevaleva tra gli etologi era che gli animali fossero guidati strettamente dall'istinto e che ciascuna specie possedesse un rigido repertorio di moduli comportamentali e strategie fissati geneticamente, con semplici risposte ad alcuni ➤

1.

Nel Parco nazionale Vanoise, nelle Alpi francesi della Savoia, a pochi passi dal nostro Parco nazionale del Gran Paradiso, gli zoologi hanno studiato dal 1997 al 2012 una popolazione di stambecchi, interessati soprattutto a seguire le femmine e verificare la loro capacità di riprodursi. Tale studio ha evidenziato due tattiche riproduttive delle femmine adulte: partecipare alla riproduzione, investire nella gestazione, nel parto e nell'allevamento del piccolo oppure non riprodursi, "starsene fuori", attendere, risparmiare energie

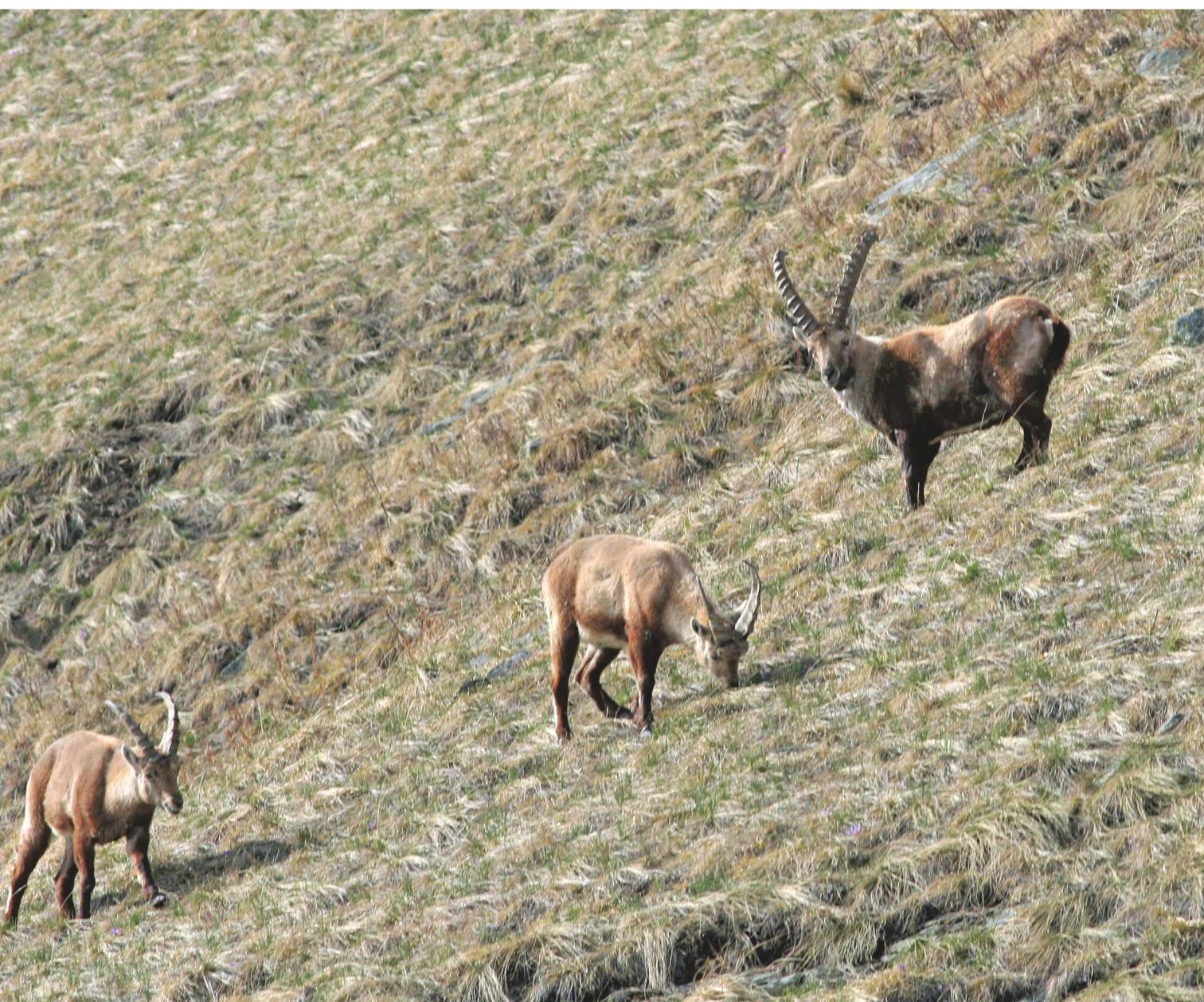
◀ stimoli esterni. Man mano che gli studiosi approfondivano le loro conoscenze scoprivano che ciascuna specie aveva un ventaglio di risposte molto più ampio di quanto si credesse e che mostrava molta più flessibilità nell'adattarsi all'ambiente. All'interno di una stessa specie o addirittura di una stessa popolazione possono per esempio convivere tattiche riproduttive diverse, come si è visto nei maschi di daino in periodo riproduttivo (capaci di difendere piccoli territori riproduttivi, di esibirsi in arene collettive o di raccogliere e custodire un harem di femmine) o nei maschi di camoscio (territoriali o non territoriali), oppure possono coesistere strategie contrastanti di mobilità (per esempio con cervi stanziali e cervi migratori).

Lo studio francese

Recentemente uno studio francese a lungo termine ha permesso di far luce sulle tattiche riproduttive delle femmine di stambecco. Lo stambecco, evolutosi per centinaia di migliaia di anni in ambienti ostili dal clima rigido e dal terreno roccioso e scosceso, è noto per le scelte di vita particolarmente prudenti. Sia i maschi sia le femmine hanno un accrescimento corporeo prolungato e preferiscono non coinvolgersi troppo nella riproduzione. I maschi tendono ad avere il massimo successo riproduttivo appena poco prima di raggiungere la vecchiaia e le femmine si concentrano sull'allevamento del piccolo solo quando si sentono al meglio delle loro condizioni fisiche.

Nel Parco nazionale Vanoise, nelle

Alpi francesi della Savoia, a pochi passi dal nostro Parco nazionale del Gran Paradiso, gli zoologi hanno studiato dal 1997 al 2012 una popolazione di stambecci, interessati soprattutto a seguire le femmine e verificare la loro capacità di riprodursi. Quante tra loro si sarebbero riprodotte quest'anno? Quante avrebbero perduto il piccolo e quante invece sarebbero riuscite a svezzare il loro figlio? L'allattamento e le cure prestate al piccolo avrebbero influito sulla probabilità di riprodursi nuovamente l'anno successivo? La riproduzione avrebbe influito sulla sopravvivenza futura della femmina? Che cosa succede tra le femmine e tra i piccoli di stambecco se le condizioni ambientali improvvisamente cambiano in modo drastico?



2.

Lo stambecco è noto per le scelte di vita particolarmente prudenti. Sia i maschi sia le femmine hanno un accrescimento corporeo prolungato e preferiscono non coinvolgersi troppo nella riproduzione

3.

I maschi di stambecco tendono ad avere il massimo successo riproduttivo appena poco prima di raggiungere la vecchiaia e le femmine si concentrano sull'allevamento del piccolo solo quando si sentono al meglio delle loro condizioni fisiche

I ricercatori scoprirono che tre quarti delle femmine adulte del Parco avevano un'elevata probabilità di partorire ogni anno: questa alta capacità di riprodursi non era strettamente legata all'età, ma alla "buona costituzione", forse al rango dominante, forse alle caratteristiche genetiche superiori. La probabilità di avere un figlio era del 67% tra quegli esemplari che si erano riprodotti l'anno precedente e del 77% tra le femmine che non si erano riprodotte: questa differenza fa comprendere come l'impegno nell'allattamento e più in generale nelle cure materne comporti un dispendio energetico non indifferente, con possibili difficoltà nel recuperare le forze e farsi coinvolgere nuovamente nella riproduzione.

Se i tre quarti delle femmine adulte avevano una buona probabilità di riprodursi, l'altro quarto mostrava una bassa tendenza a partorire: se l'anno precedente non avevano partorito, la probabilità di riprodursi era del 5%, mentre se l'anno prima avevano partorito la probabilità di tornare a riprodursi era nulla.

Le tattiche riproduttive delle femmine adulte di stambecco erano quindi due: partecipare alla riproduzione, investire nella gestazione, nel parto e nell'allevamento del piccolo oppure invece non riprodursi, "starsene fuori", attendere, risparmiare energie.



Sopravvivenza

Dato che la specie è famosa per lo stile di vita prudente e il conseguente basso tasso di mortalità, per gli zoologi era interessante verificare se per le femmine del Parco nazionale Vanoise c'erano dei costi in termini di sopravvivenza se partecipavano alla riproduzione, se cioè partorire e allevare un figlio finiva per aumentare il rischio di mortalità. L'indagine, lunga 15 anni, ha permesso di accertare che in anni normali sia nelle

vere e proprie adulte (di 4-12 anni) sia nelle vecchie (dai 13 anni in su) il tasso di sopravvivenza restava altissimo, con valori medi intorno al 97-99% se avevano partorito ed allevato il piccolo e dell'89-98% se avevano partorito ma avevano perso il piccolo e se non avevano partorito. La sopravvivenza dei piccoli era invece diversa a seconda del tipo di madre: se la femmina era di buona costituzione (esemplare di alto rango gerarchico, di buona qualità ge-

4.

L'adattamento all'ambiente d'alta montagna ha favorito l'affermarsi di strategie e tattiche riproduttive dettate sempre da grande prudenza

◀ netica) il piccolo aveva un'elevata probabilità di sopravvivere al primo inverno (tasso di sopravvivenza medio dell'89%), mentre se la femmina era una "cattiva" madre la sopravvivenza media era del 62%.

Il contagio

Nel 2007 comparve un'epidemia (meglio "epizoozia") di polmonite contagiosa che durò circa un anno provocando un rapido e forte declino numerico della popolazione di stambecchi: nel 2005 la consistenza numerica si aggirava intorno al migliaio di capi e nel 2008 si era ridotta a 700 esemplari.

L'arrivo improvviso di un evento perturbatore come una epizoozia permise ai ricercatori di chiarire le capacità di risposta e adattamento degli stambecchi. Che cosa significa per una femmina adulta partecipare alla riproduzione in un periodo così delicato e difficile? Decidere di riprodursi durante una epizoozia significa rischiare più facilmente di morire: delle femmine impegnate nella riproduzione sopravvisse solo il 64% tra le adulte vere e proprie, e solo il 27% tra le vecchie. Le femmine che non avevano partorito o che si erano riprodotte ma avevano perso il proprio piccolo avevano mantenuto un tasso di sopravvivenza piuttosto elevato (92% tra le adulte, 81% tra le vecchie). Essere femmine di buona costituzione in tempi di polmonite contagiosa e voler investire nel riprodursi significa fare una scelta azzardata e rischiosa, mentre la tattica attendista e iper-prudente delle femmine che scelgono di non partorire risulta in questo caso la più saggia.

Gli studiosi sembrano convinti che le due tattiche (riprodursi o non ri-



4

prodursi) abbiano una base genetica, siano cioè scritte nel Dna della specie e che entrambe vengano mantenute nel tempo per i vantaggi che hanno a seconda delle condizioni ambientali: in anni normali è saggio e premiante riprodursi, mentre in anni difficili, per esempio in occasione di una epizoozia, è preferibile l'altra tattica. Che destino hanno avuto i pochi piccoli nati durante il periodo di contagio? I figli delle "buone" madri registrarono una bassa sopravvivenza (pari al 38%), mentre quelli delle madri

"cattive" (femmine di taglia minore, forse di rango più basso) morirono tutti. I costi della riproduzione, che in anni normali sono piuttosto modesti, con la comparsa di una epizoozia, in presenza di organismi indeboliti, si fanno tanto elevati da mettere in pericolo le vite delle madri e dei piccoli e finiscono per rendere vincente la tattica attendista.

L'adattamento all'ambiente d'alta montagna ha favorito l'affermarsi di strategie e tattiche dettate sempre da grande prudenza.

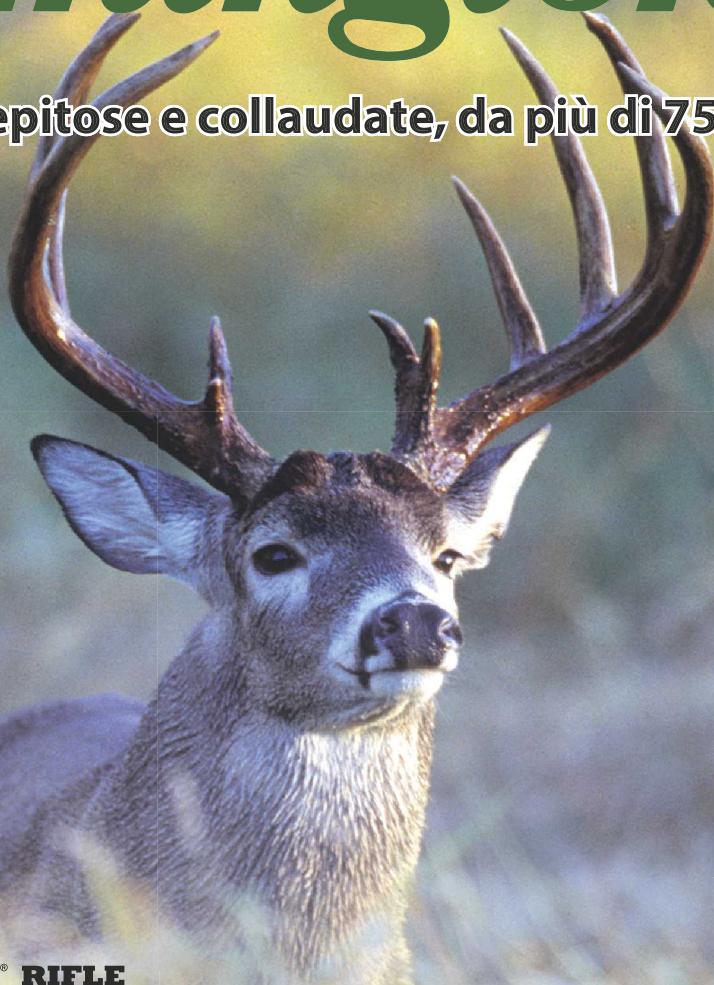
Per approfondire si veda l'articolo di Garnier A., Gaillard J.-M., Gauthier D. e Besnard A. in stampa "What shapes fitness costs of reproduction in long-lived iteroparous species? A case study on the Alpine ibex", in Ecology.

◆ 9

Zoologo libero professionista, specialista di ungulati, Stefano Mattioli è collaboratore dal 1992 dell'Unità di Ricerca in Ecologia comportamentale, Etologia e Gestione della fauna selvatica dell'Università di Siena. È autore di una trentina di articoli scientifici pubblicati su riviste internazionali e di cinque libri divulgativi. Dal 2000 fa parte della Commissione tecnica interregionale del comprensorio Acater centrale (area del cervo dell'Appennino tosco-emiliano). Ha collaborato alla stesura della Carta delle vocazioni faunistiche dell'Emilia Romagna e ha diretto la stesura dei Piani faunistici venatori della Provincia di Bologna. Da diversi anni collabora con Cacciare a Palla e Sentieri di Caccia, scrivendo articoli dedicati alla biologia e alla gestione degli ungulati, sempre aggiornati con le informazioni più recenti provenienti dal mondo scientifico internazionale.

Remington®

Prestazioni strepitose e collaudate, da più di 75 anni.



EXPRESS® RIFLE

Core-Lokt®, Bronze Point™, Power-Lokt®. Nomi ormai leggendari nel mondo della caccia di selezione. Accanto alla continua ricerca di progresso, Remington ha sempre prestato una particolare cura nell'offrire la più vasta e multiforme possibilità di scelta in allestimenti divenuti "classici". Le Express® sono disponibili in una pressoché sterminata varietà di calibri, dal .17 Rem. al .375 H&H Mag., compresi i più diffusi calibri europei ed a leva, tipi e pesi di palla, per soddisfare ogni possibile esigenza di caccia.

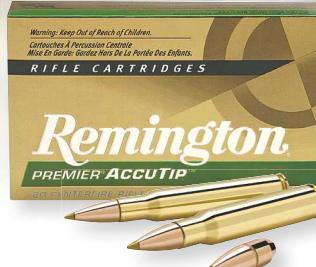
PREMIER® SCIROCCO™



- Palla Swift™ Scirocco™ Bonded,
- Posizione leader nel campo delle munizioni con punta in polimero.
- Altissimo coefficiente balistico.
- Traiettoria tesissima.
- Straordinaria ritenzione dell'energia.
- Precisione eccellente e quasi completa ritenzione del peso.

Calibri: .30-06 Sprg. - .308 Win. - .300 WSM
7mm Rem. Ultra Mag.

PREMIER® ACCUTIP



- Palla con punta in polimero
- Traiettoria ultra tesa e prestazioni balistiche eccezionali sulla lunga distanza.
- Camiciatura in rame realizzata con un procedimento esclusivo.
- Espansione più controllata e migliore ritenzione del peso.

Calibri: .17 Rem. - .204 Ruger - .221 Fireball - .222 Rem. - .223 Rem. - .22-250 Rem. .243 Win. - .260 Rem. - .270 Win. - 7mm-08 Rem. - .30-06 Sprg. - .308 Win. - 7mm Rem. Mag. - .300 Win. Mag. - .450 Bushmaster

PREMIER® MATCH



- Palla da tiro Sierra MatchKing
- Particolare processo di caricamento
- Prestazioni e precisione eccellenti, paragonabili a quelle che si ottengono con accurate operazioni di ricarica manuale.

Calibri: .223 Rem. - 6,8 Rem. SPC - .308 Win. - .300 Rem. SA Ultra Mag.

CORE-LOKT™ ULTRA



- Grande precisione, elevata ritenzione del peso ed espansione con caratteristiche d'eccellenza nella balistica terminale.
- L'esclusivo profilo della palla offre al cacciatore prestazioni insuperate da 50 a 500 mt.

Calibri: .260 Rem. - 7mm Rem. Mag. - .300 Win. Mag. - .300 Rem. SA Ultra Mag. - 6,8mm Rem. SPC

Distributore:



mail@paganini.it - www.paganini.it



Stammi lontano, in qualche modo

Per prevenire i danni causati dalle popolazioni di ungulati, talvolta è necessario agire direttamente sui possibili responsabili



di Ivano Confortini

I diversi metodi di prevenzione dei danni causati dagli ungulati possono agire in modo indiretto, spostando l'attenzione degli animali dalle colture agricole o forestali, o diretto, agendo direttamente sui loro organi di senso con lo scopo di allontanarli dalle aree di interesse o impedendo fisicamente gli animali l'avvicinamento alle coltivazioni passibili a danno.

Le azioni dirette, in particolare, sono costituite da:

- repellenti chimici;

- sistemi acustici;
- recinzioni elettriche;
- recinzioni metalliche;
- protezioni individuali.

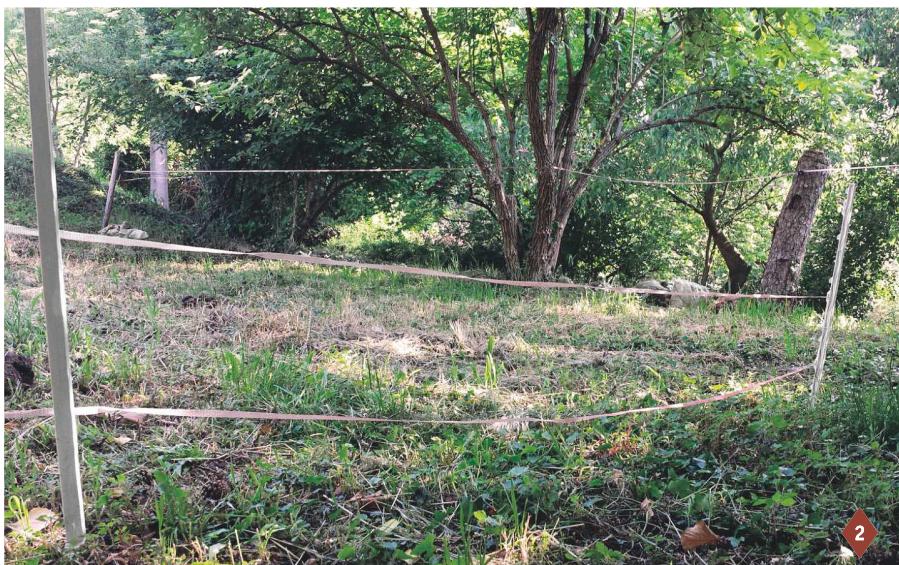
L'aiuto del laboratorio

I repellenti chimici e i sistemi acustici costituiscono efficaci sistemi di prevenzione che agiscono direttamente su gusto, olfatto e udito degli ungulati. Lo scopo dei repellenti chimici è creare una barriera che tenga distanti gli animali dalle zone passibili a danno. Si distinguono due tipi di repellenti

chimici, a seconda che agiscano con l'odore o sul gusto, definiti *di contatto* perché hanno bisogno di entrare in contatto con l'animale. I repellenti che agiscono sull'odore sono di natura organica e derivano da urina, sangue animale e uova in decomposizione: la loro funzione repulsiva deriva dalla liberazione di composti chimici che possiedono l'odore della carne marcia, associata dagli animali alla presenza di predatori. I repellenti chimici vengono distribuiti sulle piante con tamponi di stoffa a un'altezza

TROVI PIÙ
RIVISTE
GRATIS

[HTTP://SOEK.IN](http://SOEK.IN)



di 90 cm e a una distanza di 12-15 metri tra loro e con una ripetizione del trattamento ogni 15 giorni circa. I repellenti di contatto contengono invece sostanze irritanti e amare che vengono applicate alla singola pianta per renderla inappetibile.

Nei repellenti olfattivi basati su tessuti animali, il meccanismo d'azione sembra essere rappresentato dall'alterazione del sapore subito dalle foglie trattate e dalla perdita della loro digeribilità dato che le proteine animali non risultano idonee al siste-

ma digerente degli erbivori come gli ungulati. Un prolungato utilizzo di tali repellenti determina una certa assuefazione negli animali e proprio per questo il loro uso va limitato al periodo di massimo danno e per la protezione di piante di elevato valore economico.

Un po' di rumore non fa mai male

La protezione acustica si fonda invece sull'utilizzo di metodi elettroacustici e bioacustici che emettono

1.

I diversi metodi di prevenzione possono agire in modo indiretto, distraendo l'attenzione degli ungulati dalle colture agricole o forestali, o diretto, agendo sui loro organi di senso (udito, olfatto, gusto, vista, tatto) al fine di allontanarli dalle zone di interesse oppure ostacolando fisicamente gli animali nell'avvicinamento alle colture

2.

Le recinzioni elettriche sono particolarmente efficaci nei confronti del cinghiale e abbisognano di un periodo di adattamento affinché gli animali identifichino la recinzione come un ostacolo; è pertanto fondamentale che il dolore prodotto dalla scarica elettrica sia sufficientemente intenso da indurre l'animale a non avvicinarsi più alla recinzione

rumori per allontanare gli ungulati dalle aree più suscettibili a danno. In commercio vi sono strumenti che emettono detonazioni intermittenti in grado di coprire da 5 a 15 ettari in zone aperte e da 1 a 3 ettari in frutteti. Anche per questo sistema di prevenzione si assiste all'assuefazione degli animali già dopo tre giorni dall'inizio del trattamento. I metodi elettroacustici si basano sulla diffusione di frequenze sonore, mentre quelli bioacustici dall'emissione di segnali di comunicazione, come per esempio versi di allarme o soccorso emessi dagli animali quando avvistano un predatore o quando vengono attaccati o feriti. Recenti studi hanno dimostrato l'efficacia dei sistemi di disturbo attivati dalla presenza degli animali, basati sull'utilizzo di cellule fotoelettriche o sensori di presenza passivi: l'emissione di suoni scelti in modo casuale come l'abbaiare aggressivo di cani, spari di carabine, versi di allarme di ungulati rafforzati dall'illuminazione di una figura umana sarebbero infatti in grado di ridurre molto i danni alle piantagioni. Tra l'altro il costo di questi dispositivi non risulta troppo oneroso: l'unico problema sono eventualmente i furti e i danneggiamenti a cui possono essere soggetti.

GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA



foto di Linda Confortini

Scossa?

La recinzione della coltivazione costituisce senza dubbio il migliore e più diffuso sistema di prevenzione dei danni causati dagli ungulati. In particolare le recinzioni elettriche sfruttano le scariche ad alto voltaggio e bassa intensità in modo da procurare agli animali una sensazione di insopportabile dolore, senza mettere a

rischio la vita di chi involontariamente vi entra in contatto. Le recinzioni elettriche hanno bisogno di un periodo di adattamento affinché gli animali identifichino la recinzione come un ostacolo; è pertanto fondamentale che il dolore prodotto dalla scarica elettrica sia sufficientemente intenso da indurre l'animale a non avvicinarsi più alla recinzione. I conduttori

3.

I fili conduttori dei recinti devono essere sostenuti da paletti che assicurino la giusta altezza in modo che l'ungulato, toccandoli, chiuda il circuito con il terreno umido e venga attraversato dalla corrente elettrica 4.

Le recinzioni metalliche destinate alla prevenzione dei danni da cervidi devono avere un'altezza di almeno due metri per il capriolo e di due metri e mezzo - tre metri per il daino e il cervo, grandi saltatori. Tuttavia è possibile ridurre l'altezza sino a un metro e mezzo, qualora sopra la recinzione vengano collocate due serie di filo spinato che portano la recinzione a un'altezza superiore ai due metri

(fili elettrici) della recinzione sono normalmente costituiti da nylon, che garantisce una sufficiente resistenza meccanica, intrecciato a sottilissimi fili di metallo che permettono la trasmissione della corrente elettrica. La migliore soluzione è rappresentata dai conduttori in rame e acciaio, che garantiscono una sufficiente trasmissione della corrente e hanno un costo accettabile, più basso rispetto ai conduttori in rame. I fili conduttori devono essere sostenuti da paletti che assicurino la giusta altezza in modo che l'ungulato, toccandoli, chiuda il circuito con il terreno umido e venga attraversato dalla corrente elettrica. I paletti migliori sono quelli in fibra di vetro, isolanti e rigidi, o in plastica, mentre sono sconsigliati quelli in metallo, nei quali basta il minimo contatto del filo con il paletto per mettere a terra l'impianto e danneggiare gravemente il conduttore elettrico. La distanza tra i paletti dovrà essere di circa 4 metri se il terreno è pianeggiante ed essere ridotta in caso di terreni scoscesi.

Per quanto riguarda l'uso degli elettificatori, apparecchi che producono l'energia elettrica, è opportuno che vengano dimensionati rispetto all'impianto e al tipo di animale, ma anche alle caratteristiche del conduttore. In termini di efficienza, il filo più economico in nylon con conduttore in acciaio rende disponibile una



4

quantità di energia troppo bassa per essere efficace, perché oppone una forte resistenza elettrica.

Anche la presa a terra è necessario che venga installata correttamente, in

modo da aumentarne il rendimento dell'impianto; in caso di estese recinzioni, è necessario aumentare il numero di prese a terra. Qualora la recinzione elettrificata costeggi stra-

de o sentieri pubblici, è necessario che venga segnalata mediante apposite tabelle ben visibili, da applicare in più punti lungo la recinzione.

Per il cinghiale possono essere utilizzate sia recinzioni a un filo sia a due fili: nel primo caso il filo è posto ad una altezza di circa 25 cm dal suolo, mentre nel secondo, in presenza di densità elevate o di colture particolarmente appetite, i fili sono posizionati a un'altezza di 25 e 50 cm dal suolo. Talvolta si rende opportuno l'utilizzo di un terzo filo: in questo caso i fili sono vengono posti a 25 (ma anche a 10-15), 40 e 60 cm. Le recinzioni devono essere sorrette da paletti di altezza adeguata, fino a 120 cm per quelle a tre fili, anche considerando la parte che dovrà essere interrata nel terreno trattato.

Nel caso dei cervidi le recinzioni dovranno invece risultare di altezza adeguata e superiore ai due metri in relazione alla capacità di salto ➤

ARMI PIOTTI

*“quando la Tradizione
si rivela nella Modernità”*

CACCIA A PALLA

Si eseguono riparazioni su fucili di altre marche e calci su misura

GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA

foto di Giuseppe Ederle



◀ degli animali. Nel caso di colture poco appetibili, è sufficiente una recinzione a due fili, mentre negli altri casi è consigliabile utilizzare una recinzione a quattro fili, disposti a 25, 50, 100 e 170 centimetri da terra, e nel caso del cervo fino a 2,5 metri. In alcuni casi le recinzioni vengono strutturate in modo da attrarre gli animali a toccare la recinzione stessa e a ricevere pertanto una forte (ma innocua) scossa elettrica, così che poi eviteranno il suo contatto e superamento. Tali recinzioni sono provviste di esche, come per esempio il burro di arachidi, e sono costituite da un unico filo elettrificato sul quale sono collocati fogli di alluminio, buon conduttore elettrico, cosparsi con l'esca. Le recinzioni elettriche rappresentano sistemi di prevenzione molto economici e di limitato impatto visivo, ma richiedono verifiche periodiche e manutenzione: si deve prestare particolare riguardo al taglio dell'erba che non deve mai essere troppo alta per non entrare in contatto con i conduttori, con conseguente conto circuito.

Mediamente una recinzione elettrica ha un costo di circa 0,7 - 0,8 euro per metro lineare, comprensivo di conduttori, paletti, rete e alimentatore.

Parcellizzare il territorio

Le recinzioni in rete metallica costituiscono indubbiamente un altro valido sistema di prevenzione dei danni, benché il loro utilizzo risulti molto limitato a causa degli elevati costi dei materiali e della messa in opera. Le recinzioni metalliche comportano tuttavia la frammentazione del territorio dato che impediscono la libera movimentazione degli animali. Le recinzioni in rete metallica possono essere di due tipi, a maglia sciolta e a maglia rettangolare. La prima è molto resistente ma molto costosa e viene sconsigliata perché impedisce il movimento anche agli animali più piccoli. Per prevenire i danni da cinghiale è necessario che la rete venga interrata nel terreno per almeno 20-30 centimetri aggiungendo due linee di filo spinato, una interrata in fondo alla rete e l'altra al livello del

5.

Spesso i nastri che proteggono i fili conduttori delle recinzioni elettrificate possono causare la morte per stenti di daini, caprioli o cervi, qualora gli animali non riescano a liberarsene nel caso si attorcigliassero attorno ai palchi

6.

Nei repellenti olfattivi basati su tessuti animali, il meccanismo d'azione sembra essere rappresentato dall'alterazione del sapore subito dalle foglie trattate e dalla perdita della loro digeribilità, dato che le proteine animali non risultano idonee al sistema digerente degli erbivori come gli ungulati

terreno. La rete a maglia rettangolare è invece meno resistente ma non costituisce un ostacolo per le specie animali di dimensioni ridotte. Le reti metalliche devono essere montate su pali resistenti e fissate al terreno con ancoraggi in ferro o direttamente interrate.

Le recinzioni metalliche destinate alla prevenzione dei danni da cervidi



6

devono avere un'altezza di almeno 2 metri per il capriolo e di 2,5 – 3 metri per il daino e il cervo, grandi saltatori. Tuttavia è possibile ridurre l'altezza sino a 1,5 metri, qualora sopra la recinzione vengano collocati due serie di filo spinato che portino la recinzione a un'altezza superiore a 2 metri.

Declinazioni solitarie

Le protezioni individuali consistono in manicotti (*shelter*) in plastica o in rete metallica che proteggono

una parte o l'intera pianta. Tale metodo è usato sulle piante arboree soggette a danno dai cervidi e solo secondariamente dal cinghiale. Molto spesso i manicotti condizionano lo sviluppo della pianta e inoltre possono essere danneggiati dalle lepri. Anche per le protezioni individuali si dovrà tenere conto della specie animale per le quali sono destinate: nel caso del capriolo l'altezza consigliata è di almeno 1,2 metri, 1,5 metri per il daino e 1,8 metri per il cervo.

◆ FA

I contenuti del presente articolo sono tratti dal Manuale linee guida n. 68/2011 dell'ISPRA, Impatto degli ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali, e in particolare dal capitolo 7, Metodi di prevenzione dei danni, a cura di Paola Di Luzio.

Da sedici anni responsabile del Servizio tutela faunistico-ambientale della Provincia di Verona, Ivano Confortini è Presidente della Commissione provinciale per l'abilitazione venatoria. Per Cacciare a Palla e Cinghiale che Passione ha scritto di prelievo selettivo, piani di controllo, tecniche di caccia e forme di controllo diretto e indiretto delle popolazioni di ungulati.

**È ALLA CARTUCCIA
CHE SPETTA L'ULTIMA PAROLA**



Dal leader mondiale nelle palle per carabina, le Vor-Tx sono precise, efficaci, costanti ed ecologiche. Per questo sono le munizioni a palla monolitica in rame senza piombo maggiormente utilizzate e desiderate dai cacciatori più esperti ed esigenti, ed assicurano le migliori prestazioni. Sempre e ovunque.

Con **palla TSX** nei calibri: .22-250 Rem. (50 grs.), .223 Rem. (55 grs.), .30-30 Win. (150 grs.), .270 WSM (140 grs.), 7mm Rem. Mag. (160 grs.), 8x57 JS (200 grs.), 9.3x62 (286 grs.), 45-70 Gov't (300 grs.), .375 H&H Mag. (300 grs.), .416 Rem. Mag. (400 grs.), .458 Win. Mag. (450 grs.), .470 Nitro Exp (500 grs.), .500 Nitro Exp (570 grs.). Con **palla TTSX** nei calibri: .25-06 Rem (100 grs.), .243 Win. (80 grs.), 7mm-08 Rem. (120 grs.), 7x64 Brenneke (140 grs.), .25-06 Rem. (100 grs.), .260 Rem. (120 grs.), .270 Win. (130 grs.), .280 Rem. (140 grs.), .300 AAC Blackout (110 grs.), .30-06 Sp. (150, 168 e 180 grs.), .308 Win. (150 e 168 grs.), .35 Whelen (180 grs.), 7mm Rem Mag. (140 e 150 grs.), .300 Win Mag. (150, 165 e 180 grs.), .300 Weatherby Mag (180 grs.), .300 WSM (150 e 165 grs.), .300 RUM (165 e 180 grs.), .338 Win. Mag. (210 e 225 grs.).



Il lupo delle Alpi ha davvero origine appenninica

Non ci sono dubbi sulla provenienza storica e geografica del lupo delle Alpi; ma, anche se i censimenti latitano e non sempre si possono ottenere dati precisi all'unità, è indubbio che il problema principale non nasce dal passato, ma tiene la barra sul futuro. E sul controllo

di Lucio Parodi

Vale la pena tornare sulla questione dell'origine appenninica del lupo che popola le Alpi, dopo i precedenti interventi comparsi su *Cacciare a Palla* negli ultimi mesi del 2015.

Per conoscere il lupo è innanzitutto interessante leggere il libro di Antonio Iannibelli *Un cuore tra i lupi, la mia vita sedotta dalla natura alla ricerca dell'elusivo signore dei boschi* che può essere richiesto all'autore al sito www.antonioiannibelli.com.

A chi contesta i dati e le ricerche a cui fa riferimento, si ricorda che studi approfonditi sono iniziati nel 1983 (epicentro la provincia di Genova, con porzioni di Alessandria, Pavia e Piacenza) quando la presenza del lupo nel genovesato era diventata nota; sotto il coordinamento del dottor Alberto Meriggi dell'Università di Pavia, sono stati pubblicati dalla Provincia di Genova in due volumi negli anni 1995 e 2002. I dati riportati derivano anche da

pubblicazioni scientifiche di zoologi, dell'epoca e ante, (Zangheri 1957, Zimen e Boitani 1974, Cagnolaro 1974, Balletto 1977, Bosagli 1983, Brunetti 1984, Bosagli e Tribulzi 1985, Gotti e Silvestri 1985, Mattioli 1985, Matteucci 1986, Francisci 1991, Meriggi 1991, Ricci e Sacchi 1994, Orsini 1996, Apollonio 1996, Boitani 1996, Nobili 2002, Marani 2003 ed altri), da reperti conservati in parchi (Orecchiella), musei (Genova, Verona, Prato, Parigi), sedi

comunali (Breil) e in ultimo da testimonianze di persone ancora viventi (Roberto Gaudina per le Alpi marine e Gianni Zunino per il Beigua). Sul presunto vuoto nella provincia di Savona, è da ricordare che le ricerche sistematiche sono iniziata solo nell'anno 1998 (P. Genta) e in provincia di Imperia, per il solo crinale della Alpi liguri confinanti con la Francia, nell'anno 2004 (P. Gavagnin), entrambe con risultati positivi sulla presenza del lupo. È pur vero che la presenza del lupo all'epoca evidenziava isole di territorio con la costante presenza del branco e zone circostanti con presenza discontinua, come dimostrato dalle ricerche promosse in Piemonte e Liguria. Nel 1973 Zimen e Boitani indicavano nei Monti Sibillini il limite settentrionale della presenza del lupo, ma ulteriori ricerche condotte da Cagnolaro nel 1974, da Gotti-Silvestri e Boscagli all'inizio degli anni Ottanta anche con riscontri di lupi rinvenuti uccisi e la pelle di Marradi datata 1976, ne hanno accertata la presenza sino all'Appennino tosco-emiliano-marchigiano.

Per espansione dall'Appennino tosco-emiliano, i lupi sono arrivati in Liguria alla fine degli anni Settanta, come ampiamente dimostrato dalle ricerche dell'epoca coordinate da Alberto Merigli.

Approfondiamo in ultimo le conclusioni della Commissione d'inchiesta francese e le indagini genetiche.

Una conferma d'Oltralpe

La Commissione d'inchiesta sulla vicenda della presenza del lupo in Francia e l'esercizio della pastorizia nelle zone di montagna nominata dall'Assemblea nazionale francese fu presieduta da M. Christian Estrisi, relatore M. Daniel Spagnou, e composta da altri 27 deputati, tutti alquanto prevenuti nei confronti del Ministero dell'ambiente e del Parco del Mercantour, accusati di aver sottovalutato il problema dell'arrivo dei lupi in relazione ai danni alla pastorizia; l'indagine fu conclusa con il Rapport 825 in

due tomì consegnato al presidente dell'Assemblea nazionale il 2 maggio 2003. Dopo le 179 pagine del Rapport vero e proprio, facevano seguito le audizioni per complessive 700 pagine, il tutto reso pubblico il 14 maggio 2003.

Nel Rapport si trova la conferma delle reintroduzioni legali di lince nella Vosges, orso bruno nei Pirenei e ultimo in corso della foca monaca, ma nessuna prova di reintroduzioni legali e illegali del lupo (solo voci con ipotesi).

Queste le conclusioni della Commissione:

"La conviction de votre rapporteur et, semble-t-il d'une majorité de la commission, est que la vérité se situe probablement entre les deux : au vu des connaissances scientifiques actuellement disponibles, un retour naturel du loup d'Italie (et non des Abruzzes, point sur lequel nous reviendrons) est tout à fait possible et les analyses génétiques effectuées depuis 1996 confirmant cette possibilité, sans bien sur la prouver. De même, il est probable que des lâchers clandestins de loups ont eu lieu mais, encore une fois, sans qu'il soit possible de le prouver".

(La convinzione del vostro relatore, e sembra della maggioranza della Commissione, è che la verità si posiziona tra le due: alla vista delle conoscenze scientifiche attualmente disponibili, un ritorno naturale del lupo d'Italia - e non degli Abruzzi, punto sul quale noi ci siamo ricreduti - è assolutamente possibile e le analisi genetiche effettuate dopo il 1996 confermano questa possibilità senza certezza della prova. Nello stesso tempo è probabile che dei rilasci clandestini abbiano avuto luogo ma, ancora una volta, senza che sia possibile provarlo).

Si riportano alcune sintesi rilevanti delle audizioni.

M. Luigi Boitani, alla domanda del relatore, risponde illustrando la progressiva ricolonizzazione degli Appennini del nord e la probabilità che i lupi arrivati nel Mercantour siano quelli in espansione progressiva dalla Toscana alla Liguria e non arrivati direttamente dagli Abruzzi.

M. Pierre Taberlet, Directeur de recherche

au CNRS (dirige il Laboratorio di Ecologia Alpina di Grenoble con particolari competenze sulla genetica delle popolazioni selvatiche), afferma che le indagini sul lupo sono iniziate a partire dal 1966 su mandato del Ministero dell'Ambiente ed è possibile riconoscere la provenienza dei lupi e il loro gruppo familiare attraverso il DNA. La stirpe italiana dei lupi possiede una sequenza mitocondriale unica al mondo, come rilevato anche dal ricercatore Ettore Randi. In Svizzera il dottor Luca Fumagalli, fondatore del Laboratorio di biologia della conservazione dell'Università di Losanna e poi suo direttore, è riuscito a identificare la specie e la stirpe dell'aggressore tramite materiale prelevato dalle morsicature dell'animale assalito.

M. Pierre Pfeffer, biologiste, membre du Comité scientifique du parc du Mercantour, non pensa che i lupi del Mercantour possano essere stati introdotti o reintrodotti e rammenta le problematiche per la cattura e reintroduzione della lince nel Vosges. Se così fosse per il lupo, sarebbe stato necessario catturare in Italia un numeroso gruppo di lupi selvatici, trasportarli e rilasciarli nel Mercantour in assoluta segretezza, cosa praticamente impossibile. Taberlet ha dimostrato l'origine italiana dei lupi francesi mentre quelli tenuti in cattività nei recinti locali sono di origine polacca, mongolica e americana.

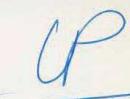
A conferma delle tesi sul DNA, si invita a osservare i documenti Monitoraggio della presenza e della distribuzione del lupo (*Canis lupus*) in Italia attraverso analisi genetiche invasive e non invasive di R. Caniglia, E. Fabbri, M. Galaverni ed E. Randi - 29 novembre 2013 sul sito dell'Ispra e Spiegazioni delle analisi genetiche concernenti la ricolonizzazione delle Alpi da parte del lupo su quello del Kora.ch cercando Università di Losanna.

Se ne deduce che gli specialisti di Francia, Italia e Svizzera concordano sull'assoluta validità delle analisi genetiche effettuate sulla fauna

NOTIZIE DALL'URCA



PROVINCIA DI GENOVA



Dipartimento di Biologia Animale

Università di Pavia



ASPETTI DELL'ECOLOGIA DEL LUPO IN PROVINCIA DI GENOVA E TERRITORI LIMITROFI

1

1995

◀ selvatica e in questo caso sui lupi presenti sugli Appennini, sulle Alpi e oggi in dispersione sul Massiccio Centrale e sui Pirenei.

In ultimo: nelle audizioni della Commissione si afferma che negli Stati Uniti il lupo percorre in breve tempo anche oltre 800 km e da noi tre recenti casi confermano le grandi distanze, oltre 1.000 km, percorse dal lupo italico e da quello sloveno-dinarico in poco tempo. La distanza tra le valli Scrivia e Stura appenniniche genovesi e il monte Saccarello,

confine ligure-piemontese-francese delle Alpi Marittime, è di soli 91 km. Inoltre nel Mercantour i lupi trovarono il luogo ideale e una facile alimentazione per la presenza dei numerosi branchi di mufloni che decimarono rapidamente, come i cacciatori dell'epoca hanno testimoniato e ancora oggi ricordano.

Una gestione complessa

È quindi possibile concludere che oggi l'origine del lupo alpino è ampiamente dimostrata e quindi

passiamo oltre, soffermandoci su un problema attuale che è quello della loro quantificazione e del loro controllo. Lo praticano Francia, Svizzera e Slovenia con la caccia numericamente e nominativamente autorizzata, sin dall'inizio nel rispetto della Direttiva Habitat e sempre per accompagnare l'espansione o mantenere le popolazioni limitando l'impatto della loro presenza sulle attività antropiche e in particolare sulla pastorizia. Questo non avviene in Italia, dove i lupi hanno raggiunto una buona consistenza (Appennino e Alpi dalle Marittime alle Graie). Ma quanti sono?

Mentre Francia (ONCFS), Svizzera (KORA) e Slovenia (Ministero dell'Ambiente) rilasciano stime ufficiali, in Italia, malgrado i numerosissimi progetti di ricerca da tempo in essere fino all'ultimo *LIFE-WolfAlps 2013-2018*, nessun dato ufficiale è reso noto.

Alla fine dell'inverno 2013 nell'intera Francia sono stati monitorati 250 esemplari (ONCFS). Nel 2014 in Svizzera sono stati stimati oltre 15 esemplari (KORA). In Slovenia la popolazione è tenuta stabile in 60-70 esemplari grazie alla caccia contingente. In Austria oggi sono ancora pochi gli esemplari maschi che giungono per dispersione da Italia e Slovenia. Ma in Italia?

Nel 1981 Boitani stimava la presenza di un centinaio di lupi negli anni Settanta. A seguito di accurate indagini condotte continuativamente negli anni '80-'83, nel 1984 Boscagli stimava la presenza di 180-200 lupi. Nel 2005 alla *Convenzione sulla conservazione della fauna* del Consiglio Europeo tenuta a Strasburgo la stima dei lupi italiani era indicata in 500 esemplari. Nel 2011 il *Key action for Large Carnivore populations in Europe, January 2015* redatto per incarico della Commissione europea dall'Istituto di Ecologia Applicata di Roma indicava per l'Italia una popolazione di 872 lupi con trend stabile. Tre anni più tardi la ricerca condotta da Mattioli, Forconi, Berzi e Perco, che

1. - 2.

Ricerche approfondite su origine e diffusione del lupo sono iniziate nel 1983 (epicentro la provincia di Genova, con porzioni di Alessandria, Pavia e Piacenza) quando la presenza del lupo nel Genovese era divenuta nota; sotto il coordinamento del dottor Alberto Meriggi dell'Università di Pavia, sono state pubblicate dalla Provincia di Genova in due volumi negli anni 1995 e 2002

non comprende cinque nuove aree di insediamento, stimava la presenza tra 1.600 e 1.900 esemplari.

Le regioni, nel dettaglio

Passiamo ai monitoraggi regionali certi o almeno attendibili. In **Piemonte**, alla fine dell'inverno 2012 e solo sulle Alpi, è stata monitorata una presenza minima di 48 lupi con 13 carcasse (bracconaggio e investimento) recuperate nello stesso periodo. Nel 2014 in **Toscana** l'accurato monitoraggio del lupo in tutte le 10 province, condotto da Apollonio *et alii*, ha individuato la presenza di 107 branchi, accertato la riproduzione in 60 e conteggiato la presenza di 460 esemplari tra i quali sono appurati 25 possibili ibridi. Aggiungendo gli individui non legati ai branchi in dispersione, la stima di massima si porta intorno ai 500, ma fissiamola prudentemente in 480. Dato che la superficie della regione è di 22.987 kmq, fanno 2,09 lupi ogni 100 kmq, dato certo utilizzando l'intera superficie regionale. Nel 2012 in **Emilia-Romagna** è stata stimata una presenza di oltre 200 lupi. In **Liguria** è possibile stimare al 2014 la presenza di 50 lupi. In **Valle d'Aosta** è possibile stimare la presenza di 15 lupi. Nelle cinque regioni la somma fa 806 esemplari. E per le altre?

Per le quattro del nord, con un territorio di 63.738 kmq, è possibile indicare oggi una presenza di almeno 50 capi; ma per le rimanenti dieci del centro-sud, culla del lupo italico, escludendo ovviamente la Sicilia dove si è estinto negli anni Cinquanta e

Geom. Lucio Parodi


PROVINCIA DI GENOVA
Assessorato Sviluppo Compatibile,
Attività ittico-faunistico-venatoria,
Ambiente e Informatica

*Distribuzione, consistenza della popolazione
e alimentazione del Lupo (*Canis lupus*) nel levante
della Provincia di Genova*




Area 11
Staff Sviluppo Ambiti Naturali e Montani

2002

2

la Sardegna dove non è mai esistito, quanti saranno? Complessivamente si conta un territorio di 108.897 kmq e applicando l'indice toscano di 2,09 risulterebbe una popolazione di 2.276 lupi. Sommando tutti i dati si ottiene una popolazione presunta attuale di 3.082 lupi.

Perché le indicazioni che vengono riportate per l'Italia sono sempre di molto inferiori? Prudenza sì, ma una pesante sottostima non è ammissibile. È uscita un'indicazione di 4.500 lupi probabilmente eccessiva ma

non tanto distante dalla realtà, e a regime nei prossimi anni saranno molti di più di quelli di oggi. Da un successivo calcolo più ponderato, considerando il solo territorio montano e collinare italiano (vocazionalità potenziale) e applicando densità molto caute di 2,00/100 kmq per l'Appennino e di 0,70/100 kmq per le Alpi, risulterebbero a regime 3.130 esemplari e oggi sono certamente almeno 2.500. Allora già da subito il controllo sarebbe oltrremodo opportuno, seguendo ➤



© Andrea Dal Pian / Edi Lugari

◀ l'esempio d'Oltralpe; ma le indicazioni contenute nel *Piano nazionale per la conservazione del lupo (Canis lupus) ISPRA - 2002*, gli accordi presi con il *Protocollo di collaborazione italo-franco-svizzera per la gestione del lupo nelle Alpi* firmato il 13 luglio 2006 dai rappresentanti dei Ministeri dell'ambiente e l'accordo europeo *Agreement to participate in the EU Platform on Coexistence between People and Large Carnivores* firmato a Bruxelles il 10 giugno 2014 non hanno avuto da noi alcun seguito, anche se oggi qualcosa si è mosso grazie all'intervento del Ministero dell'ambiente ed emarginando l'Ispra. A Cuneo il professor Boitani ha illustrato il *Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia*, messo a punto da un gruppo di

3.

La popolazione italiana dei lupi possiede una sequenza mitocondriale unica al mondo

80 esperti sotto l'egida dell'Unione Zoologica Italiana, ma l'estremismo animalista è già sul piede di guerra, rincorso prontamente dal WWF, ovviamente quello italiano che, assieme alla LIPU, tanto si distingue dagli omologhi europei.

Non solo lupo

Il problema si pone anche per l'orsa bruno della Provincia autonoma di Trento che, immesso per rimpinguare la praticamente scomparsa popolazione locale, a distanza di 16 anni dal primo rilascio (è opportuno ricordare quanto fatto dal compianto Fabio Osti), ha raggiunto una cinquantina di esemplari che si stanno irradiando, particolarmente i maschi, nei territori delle regioni e degli stati limitrofi. Le femmine hanno un areale ancora praticamente circoscritto alla Provincia trentina e la densità raggiunta ha iniziato a creare i primi problemi per i danni e anche per le due aggressioni a umani, per fortuna senza gravi conseguenze. Tutti ricorderanno l'orsa Daniza e le relative polemiche e quelle dell'episodio successivo, più preoccupante. Ora, sulla falsariga delle ordinanze svizzere e inizialmente per gli esemplari problematici definiti dannosi o pericolosi, anche per non mettere in pericolo l'accettazione sociale dei nostri carnivori, si dovrebbe giungere all'adozione di Piani di conservazione e gestione che ne consentano la cattura e il trasferimento in Centri faunistici o l'abbattimento; la Convenzione di Berna, la Direttiva Habitat e le nostre leggi sui parchi 394/91 e sulla fauna e attività venatoria 157/92 lo consentono.

◆



CONSIGLIO NAZIONALE URCA

Presidente

ANTONIO DROVANDI - Toscana

Vice Presidenti

GIORGIO BANDIANI - Liguria

ERNESTO ERISI - Lazio

GUILIANO SORBAIOLI - Umbria

Segretario

GIAN PIERO BONDI - Emilia Romagna

Tesoriere

GIOVANNI TOGNETTI - Emilia Romagna

Consiglieri

ALFREDO ARGENIO - Umbria

RAINALDO ALESSI - Sicilia

CARLO BALLERINI - Toscana

FABIO CANESSA - Liguria

LUIGI DE COLLIBUS - Abruzzo

GINO GALVANI - Emilia Romagna

GRAZIANO LOMBARDI - Emilia Romagna

DOMENICO LUCCINO - Calabria

FRANCO MERIELLO - Puglia

IRENE MONTANARI - Emilia Romagna

MARCELLO ORTENSI - Abruzzo

FRANCESCO PARISOLI - Emilia Romagna

CARLO PELLICCIANI - Toscana

ADRIANO PODESTÀ - Liguria

PAOLO SPANTINI - Umbria

GIOVANNI STARNONI - Marche

AMEDEO TUCCINI - Marche

UMBERTO ULISSE - Marche

Probiviri

FILIPPO DURANTI - Umbria

ANTONINO RANDAZZO - Calabria

Responsabili settoriali

EMILIO PETRICCI - Settoriale Arcieri

AMEDEO TRAVERSO - Settoriale Falconieri

ANTONIO ZUFFI - Settoriale Cani da traccia

Abbonatevi a Cacciare a Palla - Offerta speciale per i soci URCA

Per informazioni rivolgersi alle sedi provinciali URCA

PUNTA PIÙ GRANDE MAGGIORE IMPATTO



La nuova ogiva Winchester® con punta di plastica

- Estrema precisione
- Massimo potere d'arresto
- Rapida espansione



Il cervo della cascata

La caccia al cervo in alta montagna è una sorta di università venatoria: unisce le difficoltà, anche ambientali, della caccia al camoscio alla necessità di insidiare un selvatico avvezzo a celare la propria mole in modo quasi imbarazzante e a sottrarsi al cacciatore con strategie assolutamente imprevedibili.

È quindi ovvio che il primo animale ottenuto in queste condizioni costituisca un ricordo unico e indimenticabile



testo e foto di Enrico Garelli Pachner

Probabilmente molti avrebbero rinunciato, racconto silenziosamente a me stesso, mentre a notte ancora fonda ci inerpichiamo col fuoristrada sui ben conosciuti tornanti asfaltati che ben presto si riducono a una stretta traccia sterrata diretta in quota. Anch'io sono andato vicino a dare forfait, ma alla fine la sete di rivincita (o l'incoscienza) ha prevalso e per il terzo anno ho chiesto e ottenuto la fascetta per un cervo

maschio adulto sulle splendide montagne dell'Alta Valle di Susa. Le due stagioni precedenti al cervo sono state una sorta di inno alla sfortuna: la prima stroncata sul nascere, dopo una sola uscita, da un'influenza che mi ha tenuto fermo quasi un mese, la seconda quasi sempre flagellata dal maltempo. E ciò, unito all'oggettiva inesperienza, mi ha concesso l'ultimo giorno solo la fuggevole e bruciante visione di un branco di grossi

maschi a distanza improponibile e in definitivo allontanamento. Dopo settimane di dubbi, pianificazioni, chiacchierate fino a tarda notte, oggi finalmente ci riproviamo: sono con me Franchino, amico "cer-vista" e ottimo conoscitore della zona di caccia, e Federico, alla ricerca di qualche buona ripresa video di un'azione di caccia. Qualche giorno fa, in una prima uscita esplorativa, ho individuato in zona, quasi in cresta,

Cosa: cervo
Dove: Alta Val di Susa - Piemonte
Quando: novembre
Come: kipplauf in calibro .30 R,
ottica 6x42



1.
Superata definitivamente la fase del bramito, i cervi hanno riacquistato la loro estrema diffidenza e l'abitudine a stazionare in quartieri di svernamento alti e il più possibile inaccessibili, sempre e comunque attenti a qualsiasi minimo disturbo

un bel branco tra i quali spiccavano almeno cinque maschi adulti, animali comunque già molto nervosi e in continuo movimento.

In effetti siamo a fine novembre, ma la neve è ancora molto scarsa: superata definitivamente la fase del bramito, i cervi hanno riacquistato la loro estrema diffidenza e l'abitudine a stazionare in quartieri di svernamento alti e il più possibile inaccessibili, sempre e comunque attenti a qualsiasi minimo disturbo.

La motivazione e la frenesia da apertura sono le stesse, sempre e comunque: lasciamo l'auto ai pie-

di di un piccolo grumo di malghe abbandonate e ci spostiamo in pari sul comodo sentiero, alla ricerca di una postazione con buona visibilità per attendere l'albeggio. Poi, preso un centinaio di metri di quota, ci rannicchiamo alla base di una roccia piatta che fa da confine tra il bosco e un'ampia tagliata erbosa.

Come sempre, ognuno si chiude al buio nei propri pensieri, in ascolto dei primi uccelli che annunciano il giorno e nella speranza di avistare qualche animale più in alto, nella penombra.

In questo posto c'è qualcosa di diverso e impossibile da ignorare: proprio là sotto, dove salta la cascata di cui percepisco l'eco, riposa un amico, il maestro senza il quale forse non avrei nemmeno mosso i primi passi in montagna con una carabina in spalla. Anche per questo sarebbe proprio bello farcela oggi. Pensiero troppo

forte e responsabilità troppo pesante, per il momento decido di concentrarmi sui prossimi passi.

L'affresco di un pittore ineguagliabile

Ancora a buio, una piccola comitiva di quattro cacciatori si avvia alla luce delle torce sul sentiero ma fortunatamente si tengono più bassi, diretti verso un canalone che risale di fronte a noi, lasciandoci quindi campo libero sulla zona di bosco più a monte. Dopo mezz'ora assistiamo al primo grande spettacolo sul sipario della montagna: la luce della luna piena cede lentamente il passo ai primi raggi dorati che dipingono le "Canne dell'Organo", il massiccio che domina tutta la zona, mentre la bufera di vento in alto alza sottili pennacchi di neve; verso valle, le ultime velature della notte si accendono di un rosso quasi accecante. Impagabile. ➤



2

◀ È ora di muoversi: nessun animale in vista e la possibilità che effettivamente stazionino più in alto è molto concreta. Entriamo nel bosco di larici, già accesi dai toni autunnali, risaliamo con stretti zig zag un bel canalone "da galli", tappezzato di ginepri e rododendri, fino a raggiungere un piccolo pianoro in cui la visuale si allarga di nuovo un po'. Un camoscio maschio si ferma nei prati sovrastanti a osservarci, prima di compiere, incuriosito, una breve corsa verso di noi e sparire nel bosco fischiando, così come è comparso. Nessun indizio della presenza dei cervi; decidiamo quindi di salire ancora, verso le isolate chiazze nevose in cresta.

Cervi, lassù

A mattino inoltrato la fiducia inizia però a cedere il passo ai primi dubbi: ormai siamo ben oltre la classica zona da cervi, continuiamo a procedere tra grossi massi e rododendri coperti da un sottile strato di neve gelata. In mezzo alle pietraie troviamo effettivamente alcune tracce che si dirigono verso il fondovalle, ma sono vecchie, probabilmente lasciate dagli animali che ho avvistato nei giorni scorsi.

È difficile però considerarci delusi: incrociamo più volte la traccia e le fatte del biancone (la lepre variabile



3

per i piemontesi) e rimaniamo quasi increduli nel vedere che i canalini di fronte a noi sono letteralmente tappezzati da macchioline nere che si rivelano essere camosci: molti ancora in pastura, alcune femmine col capretto già coricate e diversi maschi impegnati nelle prime folli rincorse del Brunft.

Il tempo di un panino e di un sorso d'acqua e cominciamo la discesa, sempre con i rododendri al ginoc-

2.

La luce della luna piena cede lentamente il passo ai primi raggi dorati che dipingono le "Canne dell'Organo", il massiccio che domina tutta la zona, mentre la bufera di vento in alto alza sottili pennacchi di neve; verso valle, le ultime velature della notte si accendono di un rosso quasi accecante

3.

I ripidi prati teatro del primo avvistamento: i tre maschi si sono mossi nel bosco verso sinistra, ma senza salire ulteriormente

Visori Termici



PULSAR

KD50S



Visore Termico PULSAR XD50S

Distanza Monitorabile 1250 MT (oggetto 1.7 x 0.5 mt circa)

Ingrandimenti: 2,8x/11,2 - Refresh Rate: 50 Hz

Calibratura Manuale Silenziosa, Automatica e Semiautomatica

Operativo a Temperature Estreme (DA -25°C a +50°C)

Operativo in Condizioni di Fumo e Nebbia

Display OLED ad Alto Contrasto - Resistente alle Basse Temperature

Immagine Definita su Tutto lo Schermo

Grado di Protezione: IPX4 - Contrasto Regolabile

Visione con 6 colori abbinati - Uscita Video per Registrazione

Peso senza Batteria: 350 gr - Dimensioni: 200 x 86 x 59 mm



Un'esclusiva

ADINOLFI fulpa

www.adinolfi.com

info@adinolfi.com

tel. 039 2300745

chio; l'idea di Franchino è di tornare nei pressi delle baite e decidere il da farsi. Se i cervi non sono in alto, probabilmente hanno cercato zone più coperte nel bosco, dove individuali sarà sicuramente più ostico. Verso le due usciamo dai larici in corrispondenza del grosso masso che ci ha riparato questa mattina. Federico, il primo a tirare fuori il binocolo, si abbassa e mi indica un punto più in alto. Cervi!

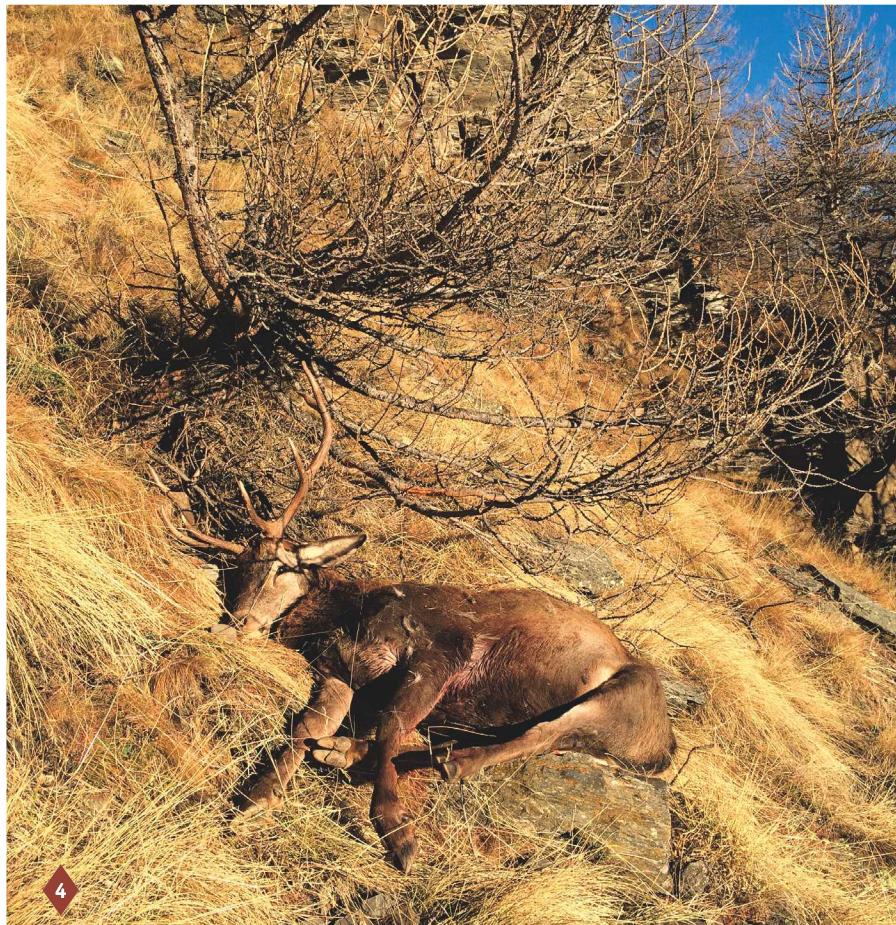
Facciamo in tempo a vedere una femmina col piccolo e due maschi, circa quattrocento metri a monte nei prati; guardano verso di noi e subito si avviano al piccolo trotto verso sinistra, fino a sparire dietro alcuni mammelloni erbosi. Parto di corsa in salita, con Federico al seguito, sperando di avvicinarli da sotto prima che si allontanino, ma quando arrivo a scollettare, quasi senza fiato, nulla si muove sul pianoro. Scendiamo verso Franchino che è rimasto a osservare dal basso e ci raggiunge risalendo in diagonale; ci riferisce che i maschi erano almeno tre e si sono mossi nel bosco verso sinistra, ma senza salire ulteriormente. A questo punto l'obiettivo è intercettarli più avanti, nei canali di frana che tagliono la vegetazione, sperando in un'occasione favorevole. Ritroviamo quindi il sentiero e ci spostiamo con passo sostenuto.

Tre macchie color panna e un errore madornale

Usciti dal bosco, attraversiamo una pietraia e ci troviamo di fronte a una stretta valletta in cui larici e abeti si aprono in piccole cenge erbose. Questa volta siamo io e Franchino a buttarci per terra: a duecento metri, tra i ginepri, tre macchie color panna tradiscono la presenza dei cervi. L'osservazione col binocolo conferma che ci sono due maschi con almeno una stanga forchettata, perfetti, perché il piano di prelievo per il coronato è già chiuso in questa zona. Devo solo prepararmi al tiro.

E qui la tensione, l'adrenalina, l'ansia da prestazione fanno il loro maledetto lavoro perché, dopo aver armato il mio kipplaufl in .30 R, mi appoggio sullo zaino ma subito dopo mi accorgo che appena un metro più in alto avrei una visuale e un appoggio molto migliori. Afferro l'arma cercando di strisciare in avanti, ma evidentemente sfioro il grilletto facendo partire la fucilata verso il basso. I cervi spariscono all'istante.

Chiunque abbia commesso un errore madornale a caccia sa di cosa parla: l'incredulità, la rabbia e la sensazione di inadeguatezza sono quasi insopportabili. Anche i miei compagni non sanno cosa dire: cercano di dissimulare, ma anche loro capiscono che dopo tre stagioni ho buttato al vento un'occasione limpida e forse unica. È difficile anche solo pensare di proseguire, ma a questo punto tanto vale giocarsela. Decidiamo di separarci: Franchino rimarrà su questo versante per verificare se i cervi decideranno di salire in ➤



4



5

cresta e cambiare versante, il che significherebbe per oggi la fine della caccia, mentre io e Federico proseguiremo a mezza costa portandoci dall'altra parte sperando che gli animali, non troppo allarmati, tentino di scendere nei canali più aperti in direzione del torrente.

Un colpo, poi salire

Ci basta un quarto d'ora di buon passo per arrivare al fiume; lo risaliamo per pochi metri, e quando lentamente usciamo allo scoperto nei canali i maschi sono lì, in alto, e si guardano attorno un po' disorientati. Binocolo e lungo mi confermano che nessuno è coronato: sono almeno sei, tutti animali giovani e sicuramente prelevabili. Proprio quando sono di nuovo con il fucile in posizione stabile, i cervi decidono che evidentemente qualcosa non va e si avviano lentamente in fila indiana al margine di una macchia di arbusti. La distanza è significativa, trecentocinquanta metri, ma sono appoggiato bene, conosco la mia arma, e fisso i grossi maschi nel 6x42. Costituiscono comunque un bersaglio di livello. Li lascio sfilare in un attimo di incertezza, poi vedo chiaramente che l'ultimo si ferma un istante a guardare verso di noi. Nel momento in cui riprende il passo, lascio partire il colpo. Il cervo accusa chiaramente, fa un balzo in avanti scalciando, ma non sono tranquillo perché parte di corsa in salita, imbrancandosi con gli altri e portandosi al coperto del bosco. Federico è sicuro della reazione, ma anche lui perplesso dal comportamento; at-

4.

Appoggiato a una grossa roccia e celato da un pugno di rami di larice, giace il cervo: è un maschio di tre anni, dal trofeo assolutamente modesto che purtroppo ha perso la punta di un pugnale durante la discesa sulle pietraie, ma averlo guadagnato nel modo descritto non ha prezzo

5.

Fine del recupero, a tarda sera e in condizioni piuttosto pietose dopo le tre ore di fatica, la pulizia dell'animale e il trasporto non esattamente confortevole verso valle

tendiamo cinque minuti sperando di avere un indizio, visibile o sonoro, di un animale che rotola: il terreno è infatti molto ripido e instabile. Nulla da fare: dobbiamo salire a controllare.

Proprio mentre mi butto lo zaino sulle spalle, alcune sagome brune emergono ai margini superiori del bosco. Sono i cervi, ma sono solo cinque e in meno di un minuto spariscono dietro la cresta. Buon segno.

L'adrenalina in circolo ci aiuta a risalire abbastanza rapidamente un canalino piuttosto insidioso: io a sinistra, Federico a destra, nella speranza di trovare segnali confortanti. Quando arriviamo sull'Anschuss, troviamo Franchino che nel frattempo ha sentito la fucilata e ci ha raggiunto da sopra.

Una gran quantità di pelo bruno mi conferma che il colpo è andato a segno, ma il sangue è davvero poco: forma alcune macchie sulle rocce circostanti, si allunga in piccole gocce in direzione opposta a quella che ha preso il branco, poi più nulla. Non sappiamo cosa pensare: oltretutto il pomeriggio è ormai avanzato e chiamare un cane per il recupero non sarebbe certo immediato.

Percorriamo la zona avanti e indietro per un numero indefinito di volte alla ricerca di una traccia anche minima finché Franchino, intento a binocolare verso valle, lancia un grido di trionfo: una cinquantina di metri più in basso, appoggiato a una grossa roccia e celato da un pugno di rami di larice, giace il mio cervo.

La prima volta non si scorda mai

Lo raggiungiamo in un attimo: è un maschio di tre anni, dal trofeo assolutamente modesto e che purtroppo aveva perso la punta di un pugnale durante la discesa sulle pietraie, ma è il primo delle mie montagne e averlo guadagnato in questo modo non ha prezzo. La felicità mi lascia quasi senza parole e contribuisce a farmi superare quasi in apnea le successive tre ore di fatica, la pulizia dell'animale, il trasporto non esattamente confortevole verso valle, mentre la montagna ci saluta con scorci se possibile ancora più maestosi di questa mattina.

Quando passiamo vicino alla cascata trascinando il grosso maschio, sembra che per un attimo la brezza soffi più forte e i colori del tramonto che sfiorano i margini del bosco siano più vividi.

Weidmannsheil, Danilo.

FA

Avvocato torinese, Enrico Garelli Pachner collabora con Cacciare a Palla dal 2004. Ha praticato la caccia in pianura col cane da ferma dal 1989 al 2001, quando inizia a dedicarsi esclusivamente alla caccia a palla in montagna e all'estero (Austria, Slovenia, Repubblica Ceca, Romania, Ungheria, Bielorussia, Namibia). Attualmente frequenta due comprensori alpini piemontesi, il CA To2 (Alta Valle Susa) e CA To4 (Valli di Lanzo), con alcune uscite annuali all'estero, prevalentemente al camoscio.

DIOTTO



Articolo KODIAK

Tomaia: a taglio unico pelle pieno fiore ingrassata (spessore 2.6- 2.8 mm)

Caratteristiche tomaia: Colore mogano, riporti in pelle rivestiti da cordura con filati in Kevlar

Protezione tomaia: Fascione laterale in gomma

Fodera interna: Wind-tex

Isolamento termico: Primaloft

Minuteria: Carrucole in ottone antiruggine

Intersuola: In microporosa

Suola: Davos Galaxy

Caratteristica suola: ultratecnologica in fibra di carbonio e silicio

Rigidità scarpone: media

Peso: 0,979 Kg.

Altezza: 28,00 cm

Taglie disponibili:

**Dal 39 al 47
(a richiesta dal 48 al 52)**

**PRODOTTO
ITALIANO
E ARTIGIANO
AL 100%**

**Si eseguono
calzature
su misura**

MADE IN ITALY



Tutte le scarpe a taglio unico con 2 pieghe sono dotate del **DIOTTO SISTEM-BLOCK**: un sistema rivoluzionario che permette, attraverso un passante, una chiusura totale ed avvolgente del piede.

SUOLE



TESSUTI TECNICI



**3M Thinsulate™
INSULATION**

DIOTTO srl

**via Enrico Mattei n. 18/ A - 31010 Maser (TV)
p.iva 04704790262 - tel/fax 0039 0423565139
e-mai info@diotto.com - www.diotto.com**

A SCUOLA DI CACCIA

La fucilata sbagliata

Dove non mirare e non colpire



1

Quando si caccia, ci sono dei colpi assolutamente da evitare e altri sconsigliabili ma necessari in alcune circostanze: in gioco ci sono un abbattimento pulito e la contaminazione delle carni

a cura di Obora Hunting Academy “Danilo Liboi”

Nel numero precedente abbiamo parlato del colpo perfetto, vale a dire della zona in cui è meglio colpire l'ungulato cacciato affinché l'abbattimento sia istantaneo e pulito. È un concetto facile da riassumere perché, come abbiamo visto, il colpo perfetto è quello piazzato subito dietro la spalla, con l'animale ben visibile e posizionato

perpendicolarmente al tiratore. Questa volta ci occupiamo invece dei colpi meno proficui, che solo in alcuni casi ha senso piazzare, e di quelli del tutto insensati.

Selvatico di punta

Quando l'ungulato al quale abbiamo deciso di tirare si presenta di punta, cioè è rivolto nella nostra direzione,

non godiamo della condizione ideale per il tiro. Prima di tutto perché il bersaglio utile risulta meno ampio di quando il selvatico è visibile di lato. E poi perché un colpo così piazzato tenderà ad attraversare, per lungo, tutto il corpo dell'animale, provocando una vera e propria “macedonia” di organi, con conseguente dispersione di contenuti dell'apparato digerente



© Simon K. Barr

2

1.
il colpo perfetto è quello piazzato subito dietro la spalla, con l'animale ben visibile e posizionato perpendicolarmente al tiratore

2.
Tiri angolati o di punta vanno presi in considerazione solo se non sussistono alternative, per esempio in un incontro ravvicinato nella cerca, e a distanze brevi. Nella norma è assai meglio attendere che l'animale si disponga meglio oppure rimandare a un incontro più favorevole

e contaminazione delle carni. Inoltre è possibile che il tramite interessi, in uscita, anche una coscia. In sostanza, questo colpo ha di solito importanti effetti negativi sulla qualità delle carni, che invece sono una preziosa risorsa da preservare. Va quindi ragionevolmente preso in considerazione solo se non sussistono alternative, per esempio in un incontro ravvicinato nella cerca, e a distanze brevi. Nella norma è assai meglio attendere che il capo si disponga meglio oppure rimandare a un incontro più favorevole.

Selvatico di tergo

Sparare "nel sedere" a un capo che vediamo da dietro è chiaramente una pessima idea. Il colpo, quando entra dritto nella zona dell'ano, è morta-

le, ma può provocare uno scempio ancora peggiore di quello descritto sopra. Se invece il colpo è diagonale, potremmo avere pessimi ferimenti in zona addominale. Assolutamente da evitare. Fanno eccezione solo casi specifici, definiamoli di "forza maggiore", per esempio quando si ha necessità di fermare un animale già ferito che si sta tracciando.

Angolazioni intermedie

Nella pratica, al momento del tiro il capo non è sempre esattamente perpendicolare al tiratore, come in una cartolina. A volte la differenza è data da angolazioni minime rispetto alla linea di tiro, altre volte la nostra prospettiva è più marcatamente diagonale. Pur nell'emozione del momento, il cacciatore preparato dovrà saper tenere in considerazione questo fattore, immaginando la traiettoria del suo proiettile. A conti fatti, sarà opportuno modificare leggermente il punto di mira, spostandolo di quel tot (indietro o avanti), per evitare che il tramite interessi la cavità addominale. Tenendo presente che il diaframma forma una sorta di cupola, portando lo stomaco ben più avanti di quanto ci si potrebbe immaginare. Apportando queste correzioni di mira, capita frequentemente che il

proiettile in uscita tocchi la spalla, ma questo è una danno minore. Ma si poteva forse evitare il problema attendendo un attimo in più?

Selvatico sdraiato

Dove la caccia agli ungulati ha una lunga tradizione, si insegna a non sparare mai agli animali quando sono sdraiati. Di primo acchito questa potrebbe sembrare un'indicazione di ordine etico che, al contrario, si fonda prima di tutto su evidenze concrete e pratiche. Innanzitutto il soggetto sdraiato a terra offre una sagoma utile al tiro nettamente ridotta in altezza. Inoltre l'energia erogata dal proiettile nel suo percorso andrà con facilità a interagire direttamente o indirettamente col terreno sottostante, provocando notevoli danni collaterali alla spoglia. Quindi i vecchi cacciatori non sbagliavano: anche questo è un tiro sconsigliabile. *Lovu Zdar!*

♦

Nella prossima puntata completeremo le riflessioni sul colpo perfetto affrontando una tematica discussa: il tiro nel collo. Una pratica tecnicamente errata, ma seguita da alcuni cacciatori.



OBORA HUNTING ACADEMY
"Danilo Liboi"

Blaser CACCIA forest HASLER Maserin

CINGHIALE: CACCIA E GESTIONE

I Parchi, serbatoio per il cinghiale

Pregiudizi e verità sulla specie



Dopo l'intervento di Silvano Toso, la pubblicazione degli atti della tavola rotonda "I cinghiali conquistano le Alpi", ospitata da Exporiva Caccia Pesca Ambiente, prosegue con le riflessioni di Franco Perco sul ruolo dei Parchi nella diffusione della specie. Un intervento, quello di Perco, vivamente sconsigliato alle persone prive di senso dell'ironia...



di Franco Perco



Ho cacciato molto poco all'estero. Tuttavia ricordo con piacere quando accompagnavo in Ungheria il simpatico Angelo Maria Branduardi, padre del noto cantautore. Andavamo a caccia e visitavamo questo splendido Paese. Un giorno a una fiera paesana dell'Hortobagy Angelo senior trovò un cinghiale. Per due soldi (fiorini) lo portò a casa. Ahimè! Si accorse troppo tardi che questo lattante era una femmina e per di più già incinta. Con questi cinghiali comunisti succedeva, il sesso non è un problema per loro. Allora la liberò: era veramente insaziabile e faceva paura. Tra l'altro era diventata enorme, mostruosa. Venimmo a sapere poco dopo che *Comunarda*, la cinghialina, aveva dato alla luce 22 piccoli. Ma la storia non finisce qui. La nostra si era subito "frequentata" con un suo figlioletto, estremamente precoce – era questa la regola dei cinghiali dei paesi delle repubbliche socialiste – e ci aveva regalato, per così dire, altri piccoli. E più volte all'anno. Inoltre i primi nati, divenuti giganteschi perché estrema-

mente voraci e riprodotti di continuo grazie ad accoppiamenti frenetici, avevano colonizzato l'intera zona, sita nell'Appennino centrale. E da questa si erano irradiati in tutto il territorio nazionale. Fin qui la storia, vera, che per molto tempo era stata celata da alcuni compagni. Il motivo si intuisce. Angelo junior la aveva resa in musica pochi anni dopo – era il 1976 – e ne fece una fiaba tanto gradevole quanto sibillina. Ma oggi, finalmente, è il caso di chiarire la vera storia del cinghiale in Italia.

Il pio cinghiale maremmano – di sinistra anch'esso, ma timorato e relativamente casto – fu soppiantato e scomparve. Il resto purtroppo è noto. Danni, alluvioni, perdita di posti di lavoro, inurbamento dei contadini cacciati dai loro territori. Una situazione assolutamente fuori controllo: un caso curioso, almeno in Italia.

La ricerca di un riparo

Questi nuovi selvatici, terribilmente diversi da quelli già esistenti, furono comunque sottoposti a prelievo venatorio e con una certa intensità.

1.

La girata e la selezione potrebbero essere una buona soluzione per gestire il cinghiale anche in aree protette e Parchi nazionali

2.

Per il cinghiale è necessaria una gestione integrata che porti verso un'economia della selvaggina ossia, come la definisce Bernardino Ragni, una Wildlife Economy

Il "Viva Maria" del borbonico cardinale Ruffo e dei conservatori lealisti, nemici dei carbonari, non fu rispolverato a caso.

Stupidi però non erano (i cinghiali), tanto è vero che appresero che una via di scampo sicura poteva nascere dal rifugiarsi nelle Aree Protette e nei Parchi Nazionali. Non fu una scelta a caso. Questi ambiti sono governati dai Verdi, notoriamente anch'essi di sinistra e nemici dei cacciatori.

Oggi i cacciatori di cinghiali in braccata vorrebbero dare un'ulter-

CINGHIALE: CACCIA E GESTIONE



Archivio Shutterstock / Neil Burton

3



4

© Tweed Media

3.

Il disturbo ad altri tipi di fauna recato dalle braccate è tanto noto che del resto Ispra esclude questo metodo di caccia dai metodi di controllo nelle aree protette

4.

L'abbattimento, rispetto alla cattura, ha un vantaggio non trascurabile, quello di coinvolgere una parte dei cacciatori (abilitati al controllo selettivo) nei problemi del Parco, formando in costoro una coscienza gestionale, da riversare un domani anche all'esterno

◀ Più prova della loro efficienza e suggeriscono di poter controllare questa specie così dannosa con mufe di segugi. Sostengono appunto che, rispetto al territorio di caccia, i danni siano superiori nelle Aree Protette. Si metterebbero volentieri al servizio del Paese per limitare gratuitamente i gravi pregiudizi all'agricoltura dovuti alle loro "sinistre" scorribande. Si intende, del cinghiale.

Credo però che questo sia un primo pregiudizio, almeno per i Parchi Nazionali che conosco, come quello dei Sibillini. Il prelievo di controllo selettivo effettuato nel Parco si è ormai attestato su circa due capi per kmq di territorio adatto; e si tratta pur sempre di un Parco dove la caccia è vietata. Nulla di tanto peggio, dunque, di quanto si effettua fuori, ovviamente fatte le debite proporzioni. E va notato che il disturbo ad altri tipi di fauna (capriolo, cervo) recato dalle braccate è tanto noto che del resto Ispra esclude la braccata dai metodi di controllo nelle Aree Protette. Da questo breve elenco deve essere escluso il lupo: è noto il rispetto di questa specie da parte degli squadristi. Ma qui la politica non c'entra.

Le Aree protette, rifugio dei cinghiali

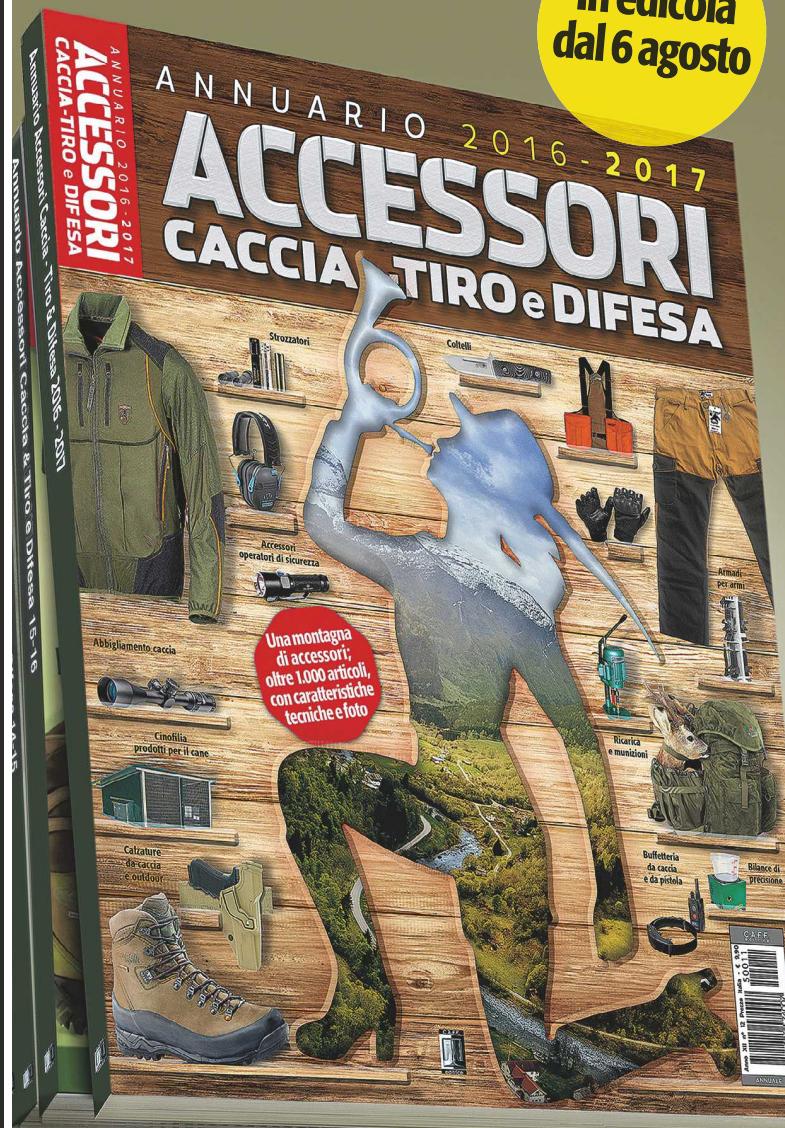
Un secondo pregiudizio è legato al concetto della Aree Protette come serbatoio. Non tanto nella sua funzione, che possiamo sostenere sia vera ed effettiva, ma nelle cause. Non è la "cattiveria" degli ambientalisti, sostenitori dei Parchi. Piuttosto è certo che qui i cinghiali trovino una tranquilla sosta e un discreto comfort, tanto che si potrebbe parlare allora di (far fare loro i) "porci comodi".

Allora, cacciare in modo diverso, con la girata e la selezione nonché con altri modi di gestire le braccate, potrebbe essere una soluzione migliore. Oppure creare serbatoi – ambiti di non caccia, dunque comodi – nel territorio venatorio e poi aprirli periodicamente, secondo una precisa strategia.

Purtroppo si tratta del solito problema nazionale di non ammettere la propria responsabilità e di dare la colpa agli altri. In questo caso ai Verdi, ai Parchi, agli ambientalisti.

Come
ogni anno,
squadra
che vince...

In edicola
dal 6 agosto



...la trovi
in edicola!

CINGHIALE: CACCIA E GESTIONE

◀ Prendere atto che si impone una miglior gestione venatoria della specie cinghiale non sarebbe sbagliato, credo. I cacciatori in braccata, disponibili come sono alle critiche e sempre pronti al dialogo e a rimettersi in discussione faranno certamente passi significativi in questa direzione.

Come si vede, non condiviso per nulla la datata affermazione (1849), pur autorevolissima, che per rispetto non cito e che comunque andrebbe giustificata anche per la giovane età tipica di un diciannovenne, secondo la quale i cacciatori in braccata sarebbero spesso *"Einige Lumpen als Raueberhaeuptlinge verkleidet von anderen Raueber gefuehrt, und*

5.

I cinghiali trovano una tranquilla sosta e un discreto comfort nelle aree protette, vero serbatoio per la specie

als Lumpentruppen maskiert" la cui traduzione sarebbe *"Una masnada di gaglioffi vestiti da briganti comandati da briganti vestiti da gaglioffi"*. Concetto assolutamente improprio.

La consistenza, i danni

Ma è la consistenza del nostro a creare problemi? Molte regioni hanno indicato – accortamente, è il caso di dirlo – densità obiettivo, zonizzando gli ambiti in aree vocate o meno e anche aree di eradicazione. Non ci soffermiamo sulle difficoltà dei censimenti e sui problemi socio-venatori dell'eradicazione (eradicare significherebbe non cacciare più, in quella zona, quella specie) quanto sul fatto che, almeno nel Parco Nazionale dei Sibillini, la consistenza censita non è stata mai in diretta correlazione con i danni pagati. Quasi certamente il danno dipende dalla stagione e dai sistemi di prevenzione, che non piacciono perché richiederebbero una certa serietà.

Aree protette: obblighi e possibilità

Di fronte a questi tre pregiudizi, cosa dovrebbe fare un'Area Protetta?

Il controllo del cinghiale è in ogni caso una necessità. Non solo tecnica ma anche di immagine. Essere vicini ai problemi del territorio, senza una valutazione "da farmacista" della loro effettiva pregnanza, è un dovere istituzionale di un Parco. O almeno dovrebbe esserlo. E non dobbiamo dimenticare che un certo numero di cinghiali è buona garanzia per la sopravvivenza del lupo e della riduzione dei suoi attacchi al bestiame. Gli ambientalisti che censurano la liberazione di Comunarda, la cinghalina capostipite, dovrebbero invece ringraziare i cacciatori, in questo caso artefici della conservazione del lupo.

Dunque, il controllo. Può essere effettuato con prelievi selettivi mediante abbattimenti o catture, con successivo trasferimento o abbattimento in loco



**TERMOCAMERE
di ultima generazione**



FLIR SERIE LS

TERMOCAMERE
FLIR[®]

ARMERIA REGINA

Via Manin, 49 Conegliano (TV)

Tel. 0438 60871 - info@armeriaregina.it

WWW.ARMERIAREGINA.IT

o altrove. Ma qui esiste un ulteriore pregiudizio: che la cattura sia preferibile perché "fa il numero" mentre l'abbattimento con arma da fuoco sia da considerare "di rifinimento".

Verissimo che la cattura funzioni molto bene, come nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Ma da qui a considerarla una regola ce ne corre. Il Parco Nazionale del Gran Sasso Laga (PNGSL, solo catture) sborsa circa 600.000 euro e quello dei Sibillini (PNMS, solo abbattimenti) poco più di 200.000, sempre all'anno. Il primo conta 149.000 ettari e il secondo 70.000. Anche calcolando l'effettiva vocazionalità del loro territorio, resta il fatto che il PNGSL e il PNMS hanno risultati comparabili, pur con un certo vantaggio per i Sibillini.

In conclusione, una migliore efficienza delle catture non è provata dai fatti e rimane quale semplice pregiudizio, probabilmente venato da considerazioni etiche: nei Parchi non si dovrebbe sparare, sostengono alcuni. L'abbattimento ha però un vantaggio non trascurabile, quello di coinvolgere una parte dei cacciatori (abilitati al controllo selettivo) nei problemi del Parco, formando in costoro una coscienza gestionale, da riversare un domani anche all'esterno. La cattura per certi versi è meno accattivante in quanto semplice lavoro. Senza prendere partito per l'uno o l'altro sistema a sé stante, va detto che una contemporaneazione dei due sistemi è consigliabile. Ovviamente gli ambientalisti tendenti alla radicalizzazione preferiscono il primo sistema, la cattura, che non offre qualche soddisfazione ai cacciatori residenti nel Parco; e questo sarebbe buona cosa. Che i cinghiali catturati soffrano prima dell'essere macellati, anche per lunghi periodi, non sembra importare molto. È meglio che a soffrire (o a non godere) siano i cattivi a due zampe.

Resta comunque un problema da porci. In tutti i sensi.

Il cinghiale, risorsa economica vera

Lasciando da parte la questione della preferenza di uno dei due sistemi – compete comunque proprio all'Area Protetta curarsi o meno, e non secondariamente, *delle sensibilità e delle emozioni dei residenti* – è da affrontare il problema della risorsa economica costituita dal cinghiale. Ottocento cinghiali abbattuti (PNMS) sono un valore di quasi 160.000 euro, realizzabili con opportuni centri di sosta e raccolta in modo da facilitarne la tracciabilità e la vendita; un ulteriore obiettivo per questa e altre Aree Protette ma anche per tutte le altre forme di gestione, compresa soprattutto quella venatoria.

Più che mai per la nostra specie (e anche per il cinghiale) è necessaria una gestione integrata mediante la quale i diversi istituti di gestione (ATC futuri comunali, Parchi, zone di eradicazione, Oasi) condividano la medesima strategia, pur con le necessarie differenze dovute appunto alle peculiarità e modalità di azione proprie.

In questa direzione dovrebbe andare l'intera gestione faunistica: verso un'economia della selvaggina ossia, come la definisce Bernardino Ragni, una *Wildlife Economy*, concetto che va accettato pur nella sua banalizzante formulazione propria appunto della lingua inglese.

Sintetizzando il problema all'osso: "*pagare per osservare*" nelle Aree Protette e "*pagare per cacciare*" in quelle venatorie. Ovviamente un prezzo giusto e non i ridicoli canoni associativi degli attuali ambiti di caccia, adesso sono nulla più che uno schiaffo in faccia agli agricoltori e ai proprietari dei fondi che nutrono la fauna, cacciabile e non. Pagabile in denaro o in impegno e fatica.

Ne sono certo: il nostro Paese saprà realizzare questa meta in tempi ragionevoli. Cioè mai.



Già direttore del Parco nazionale dei Monti Sibillini, Franco Perco collabora con Cacciare a Palla dal 2006. Laureato in legge e scienze naturali, si autodefinisce esperto di gestione faunistica anche per ciò che riguarda i rapporti del mondo venatorio con quello ambientalista, scientifico e mediatico. Su Cacciare a Palla sta analizzando, numero dopo numero, il rapporto tra fauna e attività antropiche.

L'americana prêt à porter

Remington 783 Scoped

Essenziale ma precisa, la 783 di Remington è una carabina primo prezzo che offre doti inaspettate. Nel suo nuovo allestimento viene proposta con un'ottica standard di onesta qualità che la rende un'opzione interessante per chi si avvicini alla selezione o abbia bisogno di un sistema da maltrattare senza tanti patemi



di Matteo Brogi





1



2

Anno di anniversari, il 2016 ha visto numerose aziende americane festeggiare un compleanno tondo, di quelli da celebrare e utilizzare a fini di marketing. Tra gli altri ci sono Browning, Winchester e Remington che, celebrando il suo bicentenario, ha avuto l'occasione per presentare 8 versioni Anniversary a produzione limitata di alcuni dei suoi modelli iconici e di ribadire, a livello comunicativo, come il marchio di Madison sia il più antico tra quelli ancora operativi negli Stati Uniti. Contrariamente a quanto questa premessa potrebbe lasciar presagire, *Cacciare a Palla* celebra l'importante evento di casa Remington non recensendo una delle sue armi commemorative ma una delle più recenti creazioni, il modello 783 lanciato nel 2013. La carabina in questione, una classica bolt action derivata dal modello 700, di quest'ultimo rappresenta l'ennesima alternativa in chiave

economica. Dal 1962, anno di lancio del primo modello della serie 700, si sono succedute numerose varianti a buon mercato tra cui possiamo annoverare i modelli 710, 788, 770 e l'allestimento SPS della stessa 700. In chiave commerciale, il modello 783 si colloca tra il 770 (presentato nel 2007) e la 700 in versione SPS (Special Purpose Synthetic), allestimento d'entrata della gamma. Tutte queste carabine sono accomunate da una particolare attenzione al prezzo e pertanto montano calci in fibra e alcune semplificazioni tecnologiche che ne facilitano la produzione di massa. La loro fortuna è determinata dall'appartenenza a una delle più fortunate operazioni commerciali del Novecento, la serie 700, clonata da molti e presa come base da tanti altri per sviluppare azioni custom, particolare che ne rende possibile la personalizzazione con l'enorme offerta di accessori *after market* disponibili.

1.

Sulla coda dell'otturatore è visibile la parte terminale del percussore in grado di informare l'operatore dello stato di armamento dello stesso. La sicura a due posizioni può essere inserita unicamente a percussore armato

2.

Il sistema di scatto CrossFire di Remington prevede un registro micrometrico di regolazione del peso di sgancio, nascosto sotto al calcio. Il grilletto presenta l'ormai consueta sicura manuale disposta sulla mezzeria dell'appendice

Ispirazione classica

Secondo quanto dichiarato dall'azienda, la denominazione del nuovo modello è stata scelta prendendo il "7" dal modello 700 a cui s'ispira, il numero "8" dal vecchio modello Remington 788 (fuori produzione da vent'anni) e il "3" dall'anno 2013, quello della sua commercializzazione. Il castello è del tipo chiuso, fornito di una contenuta finestra d'espulsione sul lato destro mentre la meccanica si avvale del sistema di chiusura a tre anelli concentrici caratteristico del sistema 700, con





3

◀ L'otturatore che va a sovrammetersi al fondello della cartuccia, inglobando quindi la culatta. La resistenza pertanto è massima. In caso di eventi indesiderati, come la rottura dell'innesco e la fuoriuscita di gas a pressione verso il volto del tiratore, sul lato destro del castello è presente un foro che ne favorirebbe lo smaltimento in una direzione sicura. La chiusura e la ripetizione sono affidate a un otturatore fornito di due alette contrapposte con la robusta unghia dell'estrattore incorporata in una delle stesse. Sul corpo dell'otturatore è applicata la manetta d'armamento, realizzata in acciaio e fornita di nottolino con impressa la lettera "R" che distingue il produttore. Alla sua destra è posizionato il cursore della sicura a due posizioni, che lascia la piena operatività dell'otturatore, mentre a sinistra è posto il comando per l'estrazione dell'otturatore stesso.

Al castello è solidale il gruppo di scatto, denominato CrossFire e registrabile tra gli estremi di 1.100 e 2.200 grammi mediante un comando micrometrico posto sulla parte anteriore del pacchetto; per accedervi è necessario smontare il calcio. Il CrossFire segue la linea tracciata da altri costruttori – ci vengono in mente l'AccuTrigger di Savage e il Pro-Fire di Marlin – e presenta un grilletto dotato di una levetta che, posta sulla sua mezzeria, impedisce lo sgancio del percussore nel caso di urto o di tutti quegli eventi accidentali che potrebbero indurre il lancio del percussore senza una corretta pressione sullo stesso.



4

La canna, ottenuta per bottonatura, ha un diametro alla volata di 15 millimetri e misura 22 pollici (560 mm nei calibri standard, segnatamente .22-250 Remington, .223 Remington,

3.
Il sistema a castello chiuso lascia uno spazio abbastanza esiguo per l'espulsione del bossolo, operazione che con il lungo bossolo del .308 Winchester può non risultare sempre agevole

4.

Sul castello sono posizionati due spezzi Weaver/Picatinny che fungono da basi per il montaggio degli anelli. Di buona qualità quelli forniti a corredo

5-6.

L'otturatore è composto da tre pezzi, tra loro saldati; la sua testa porta due alette, una delle quali incorpora l'unghia dell'estrattore. La sua conformazione abbraccia perfettamente la culatta così da aumentare la sicurezza dell'utente



5



6



7

.243 Winchester, .270 Winchester, .30-06 Springfield, .308 Winchester) o 24 pollici (calibri magnum: 7mm Remington Magnum e .300 Winchester Magnum). I calibri .243 e .308 di Winchester sono disponibili anche con canna da 20 pollici, ancora non importata in Italia. Non monta alcun tipo di dispositivo di puntaamento, pertanto sul castello sono presenti due spezzoni tipo Weaver/Picatinny, ciascuno fornito di due intagli e vincolato al castello mediante altrettanti viti che impegnano i corrispettivi fori filettati macchinati sulla parte superiore dello stesso. Il sistema Dual-Pillar Bedding adottato – un doppio perno macchinato sull'azione per vincolare la stessa alla calciatura – fa sì che la canna sia realmente flottante così da non subire

condizionamenti in termini di precisione. La volata è correttamente incassata per minimizzare il rischio di rovinare la parte terminale della rigatura in caso di urto.

Con i piedi per terra

Tanto semplice quanto efficace la calciatura. Non spicca per raffinatezza ma è ben realizzata, filante nel disegno e fornita di un calcio SuperCell in gomma molto morbida che assolve egregiamente il compito di smorzare il colpo d'ariete inferto dal rinculo. Sulla coccia è presente un tappo in plastica che riporta nuovamente l'iniziale del produttore. I punti di presa (pistola e astina) sono opportunamente zigrinati senza inserzioni in materiale a grip differenziato. I fori porta-magliette sono ➤



8

La capacità standard dei caricatori della 783 è di quattro colpi. Il .308 non fa eccezione. La suola del caricatore si raccorda perfettamente alla parte inferiore della calciatura in modo da non sporgere da questa

8.

La volata è correttamente incassata, così da evitare danni alla rigatura. Questa immagine denota l'assenza di mire metalliche

9.

Il cannocchiale fornito in *bundle* con la 783 è un'ottica semplice ma onesta che ricorda strumenti di fabbricazione datata.

Presenta comandi di regolazione micrometrici con click da 1 Moa; l'operazione avviene a mano

10.

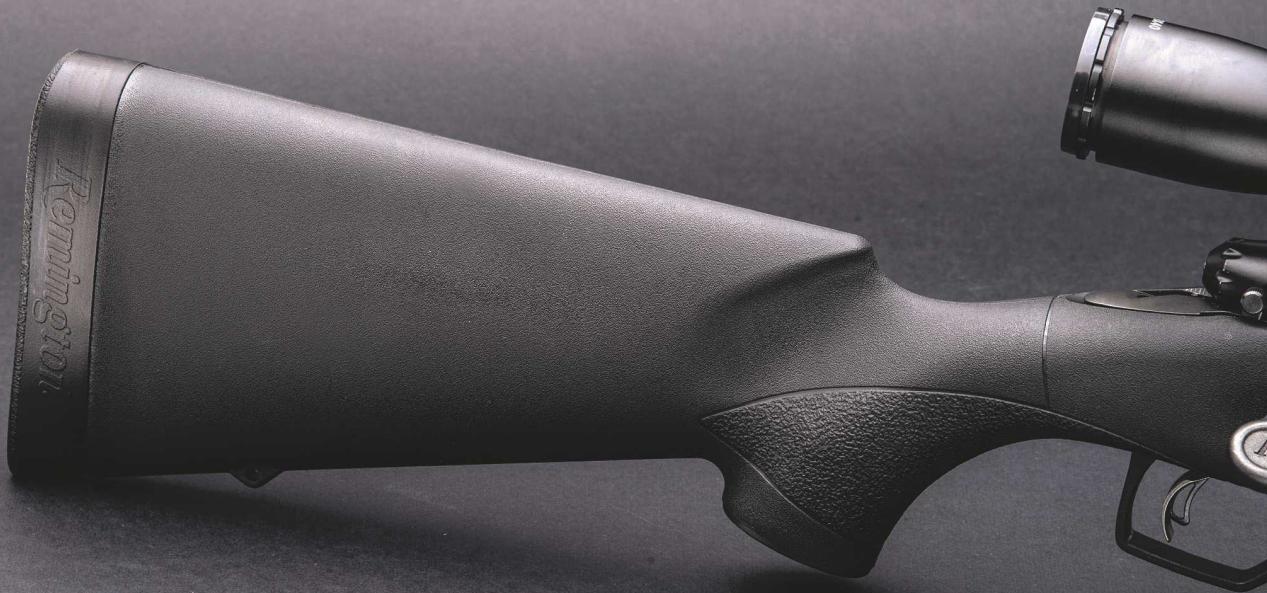
Il fattore 3x dell'ottica si spinge tra gli estremi di 3 e 9 ingrandimenti, necessari per gli impieghi generici. La ghiera per la messa a fuoco è molto fluida nel movimento e consente una regolazione accurata



9



10



Il calcio, in polimero, è ben realizzato e offre un buon appoggio anche impiegando l'ottica; presenta un ottimo calciolo in gomma morbida che favorisce il comfort di tiro nelle più lunghe serie al poligono

◀ correttamente ricavati su calcio e astina e a essi solidali. Il gruppo della guardia è realizzato in polimero e prevede l'alloggiamento per il caricatore, realizzato a filo calciatura, con una base in polimero e le altre componenti in lamierino; lo sgancio avviene agendo su un pulsante elastico ad esso solidale. La capienza è dettata dal calibro e prevede quattro colpi, elevati a cinque nel calibro .223 e ridotti a tre nei due magnum. La 783, disponibile con calciatura

standard nera o camo con sovrapprezzo, è una carabina che non lascia spazio ai sogni. Solida e affidabile, si presenta con una veste austera, molto minimalista, che le consente un prezzo estremamente ammattante. Per di più l'allestimento Scoped che abbiamo fotografato e testato in poligono viene fornito di un'ottica da puntamento premontata a un prezzo che in Italia è di 671 euro e negli USA non raggiunge i 400 dollari. Si tratta di

un'opportunità davvero intrigante per chi voglia dedicarsi alla selezione con un budget limitato.

Il cannocchiale, non marchiato se non per la provenienza (ovviamente la Repubblica Popolare Cinese e questo un po' ci addolora), è un variabile 3-9x40 d'impostazione tradizionale. Dispone di ghiera per la messa a fuoco sulla campana dell'oculare e di due torrette che promettono regolazioni a passi di un quarto di Moa. La fattura è basic, al risparmio, con lenti



Produttore:	Remington Arms
Modello:	783
Tipo:	carabina bolt action
Calibro:	.308 Winchester
Lunghezza canna:	560 mm
Lunghezza totale:	1.060 mm
Organi di mira:	cannocchiale 3-9x40

Caricatore:	4 colpi
Sicure:	manuale a 2 posizioni
Materiali:	calcio in polimero
Finiture:	brunitura satinata
Peso:	3.850 grammi
Prezzo:	671 euro ottica inclusa www.paganini.it / mail@paganini.it

non molto luminose e, soprattutto, in grado di fornire un'estrazione pupillare modesta, ma il reticolo Duplex risulta pulito, molto ben inciso; i comandi per la regolazione del punto d'impatto sono solidi e prendono bene i click, la finitura è ben più che decorosa. Buoni gli attacchi forniti a corredo, solidi e robusti, con minuterie all'altezza del delicato compito che è affidato loro.

Buona la prima

Il sistema, secondo quanto dichiarato dal produttore, viene pre-azzerato in fabbrica ma l'approssimazione del montaggio – con un'evidente assimetria nell'accoppiamento dei due componenti degli anelli – e una certa irregolarità nella forza di serraggio ci hanno consigliato di provvedere in proprio prima della prova in poligono.

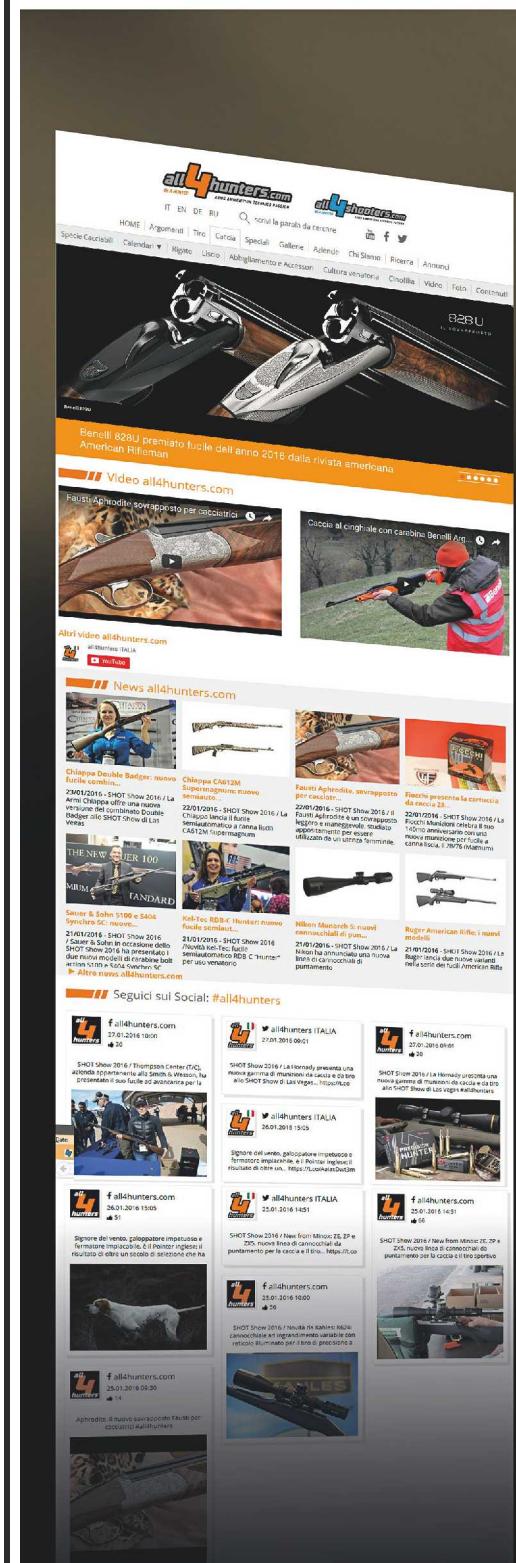
Si è quindi proceduto con lo smontaggio e successivo rimontaggio di ottica e attacchi, fasi alle quali abbiamo fatto seguire un pre-azzeramento mediante un collimatore ottico di Nikko. L'operazione ha richiesto pochi minuti e ci ha portato abbondantemente in area vitale, con i primi colpi sparati in poligono a 100 metri piazzati tra l'8 e il 9 del bersaglio UITS di pistola libera.

La prova è stata effettuata utilizzando munitionamento monolitico di 4 tipologie: HIT ed Evo Green di RWS (rispettivamente a espansione da 165 grani e a frammentazione da 136 grani), Kalahari di Norma (150 gr) e VorTx di Barnes (150 gr). Avendo effettuato la taratura con le palle HIT, le più pesanti del lotto, le rosate di tre colpi ottenute sono risultate un po' più alte nel caso della palla Evo Green, la più leggera. Un differenziale comunque contenuto in un Moa. Il raggruppamento delle rosate è risultato costante in tutti i casi, con diametri compresi tra i 18

millimetri dei due caricamenti RWS, i 24 del Barnes VorTx e i 26 del Norma Kalahari. Quindi nell'ambito del Moa, quanto necessario per l'impiego venatorio. Per correttezza, va segnalato che le rosate sono state ottenute sparando in appoggio anteriore e che pertanto la loro qualità è strettamente legata a quella del tiratore. Con arma in morsa, i risultati sarebbero prevedibilmente stati migliori. La sessione di tiro si è protratta per una cinquantina di colpi, con i necessari tempi di raffreddamento della canna ogni due serie. Il test completo sarà oggetto di una successiva trattazione in relazione al comportamento balistico delle palle monolitiche. Le rosate migliori si sono ottenute a partire approssimativamente dal trentesimo colpo, una volta che la canna ha completato la sua fase di rodaggio.

Le impressioni complessive che si possono esprimere sulla 783 sono estremamente positive; la precisione è eccellente, il rinculo correttamente smorzato dalla calciatura e dal calcio, lo scatto (che abbiamo impiegato nella taratura di fabbrica) un po' pesante ma pulito, l'ottica ha svolto onestamente il suo lavoro. La riteniamo una valida opzione per chi desideri attrezzarsi a un costo abbordabile anche se riteniamo che i limiti dell'ottica in condizioni di luce critica siano tali da accorciare e non di poco la giornata venatoria. Unico elemento di criticità, peraltro marginale perché non ha portato ad alcun inceppamento, è risultata essere l'espulsione; a un'estrazione vigorosa, infatti, corrisponde un'ampiezza della finestra d'espulsione limitata che può rendere difficoltosa la gestione del lungo bossolo del .308 Winchester. Il bilancio è comunque in attivo: la 783 con la sua ottica anonima fornisce contenuti tecnologici e qualità di sistemi ben più costosi. ♦

Coordinatore editoriale di Cacciare a Palla e Cinghiale che Passione, Matteo Brogi ha firmato i reportage da Norimberga e dalla Svezia sulla Fiera IWA e sulla Norma moose hunt. Giornalista, fotografo e appassionato di tutto ciò che riguardi le armi, negli ultimi mesi ha provato e recensito le carabine MAG Brawo Hunter 7-47 GS e Merkel RX Helix Explorer e le ottiche Leica Geovid 8x56 HD-B, Steiner Nighthunter Xtreme 3-15x56, Swarovski X5i 3,5-18x50 P e Zeiss Victory SF 8x42.



C.A.F.F. Editrice
Media-Partner

Un concentrato di qualità

Swarovski EL 8x32

Il piccolo al top della gamma Swarovski rappresenta un eccezionale compromesso tra qualità ottica, compattezza e peso. Ideale per la caccia in montagna, non disdegna impieghi meno estremi grazie alla qualità delle sue lenti che permettono di leggere i dettagli più minimi anche in condizioni di luce precarie



di Matteo Brogi



1

Nel processo decisionale che porta all'individuazione dell'attrezzatura ideale, peso e dimensioni degli strumenti portati a caccia sono spesso un elemento critico. Si pensi al cacciatore di montagna: le sue giornate sono fatte di interminabili camminate, salite impervie e ripide discese a un'altitudine che, di per sé, provvede a rendere tutto più faticoso. Il peso della carabina, lo zaino con il lungo e l'occorrente per le esigenze alimentari e quelle venatorie, il binocolo al collo rischiano di trasformare il cacciatore in uno sherpa. E allora si scende a compromessi, ogni scusa è buona per risparmiare un etto, qualche centimetro cubo di volume e ridurre lo zaino a

qualcosa di più umanamente gestibile. Spesso in queste condizioni si sacrifica il binocolo, l'ottica cui è affidato il compito meno specialistico. Dotata di un angolo di campo sufficientemente ristretto per fornire una buona resa ma non tanto da rendere l'osservazione selettiva, compito affidato al lungo, c'è chi tende a privarsene considerandola quasi un doppione di lungo e ottica di puntamento. Ma la scelta, come insegnano tutti i grandi cacciatori di montagna, è piuttosto miope. Scegliendo infatti uno strumento intermedio sia per numero d'ingrandimenti che diametro delle lenti frontali, si potrà beneficiare di un ausilio insostituibile nella prima osservazione del terreno e l'individuazione della selvaggina. In

questo caso, lo strumento più classico che ci possa venire in mente è un binocolo 8x32.

La superbia? Non sempre un peccato capitale

Swarovski ha lanciato la sua serie EL nel 1999. Declinata successivamente nella versione Range con telemetro, rappresenta l'alto di gamma della sua offerta commerciale che è completata dalle versioni 8,5x42 e 10x50. Dotata di un superbo schema ottico, di lenti al top della qualità e di un'erogonomia particolarmente riuscita, nel 2015 è stata rinnovata con l'introduzione di alcune migliorie che ne rendono l'uso ancora più funzionale alle necessità del cacciatore. Tra i cambiamenti visibili spicca l'adozione del pacchetto FieldPro, comune a tutte le ottiche Swarovski di ultima generazione, che include il nuovo sistema di attacco rotante a baionetta della tracolla, quanto di meglio abbiamo potuto apprezzare per l'aggancio dell'accessorio. La tracolla, per di più, può essere regolata alla lunghezza ideale, in brevissimo tempo e senza fare rumore, grazie alla rotazione del pulsante di fissaggio rapido. A questa modifica, che migliora la fruibilità dello strumento, si affiancano i nuovi copri-objettivi, saldamente fissati ai tubi delle ottiche così da non essere perduti ma facilmente asportabili quando le condizioni operative lo rendano necessario.



Sotto l'aspetto ottico, l'EL 8x32 incorpora il meglio della produzione del celebre marchio austriaco, con le ottiche HD in grado di fornire un'immagine cristallina e i trattamenti superficiali Swarodur, Swarotop e Swarobrigth – tutti parte della tecnologia Swarovision – che garantiscono una trasmissione della luce superiore al



Swarovski EL 8x32

Produttore: Swarovski

Modello: EL

Ingrandimento: 8x

Diametro obiettivo: 32 mm

Diametro pupilla d'uscita: 4 mm

Fattore crepuscolare: 16

Campo visivo (a 100 metri): 14,1 m

Peso: 595 g

Lunghezza: 138 mm

Distanza minima di messa a fuoco: 1,9 m

Prezzo: 2.000 euro

www.swarovskioptik.it

045-8349069

90% e una resa cromatica senza aberrazione anche in estreme condizioni di osservazione. Dal punto di vista meccanico, i nuovi EL si avvalgono di tubi in lega metallica rivestiti in gomma soft touch; la conformazione del sistema, a doppio ponte, e la presenza di un incavo anatomico nella parte inferiore degli stessi facilitano la presa e l'osservazione, anche con una sola mano. Bellissima la ghiera di messa a fuoco, molto dolce nella sua rotazione; gli estremi di focheggiatura si raggiungono in due giri

1.

La nuova gamma EL include le versioni 8x32, 8,5x42 e 10x50, così da coprire tutte le focali classiche

2.

Estraendo la ghiera di messa a fuoco si mettono in evidenza i riferimenti della compensazione diottica; il sistema è molto semplice e ben realizzato

3.

L'aggancio rapido della tracolla prevede, per la rimozione di quest'ultima, una leggera pressione e la rotazione dello stesso. Il sistema si è rivelato estremamente efficace

4.

Nel pacchetto FieldPro, comune a tutte le ottiche Swarovski di ultima generazione, è incluso il nuovo sistema di attacco rotante a baionetta della tracolla; quest'ultima può essere regolata alla lunghezza ideale ruotando il pulsante di sgancio rapido

completi (non dimentichiamo che la minima distanza di messa a fuoco è di 1,9 metri) mentre le distanze tipiche dell'osservazione sono racchiuse in solo mezzo giro di rotazione. La ghiera integra il sistema di compensazione diottica (estremamente ampio spaziando tra più e meno 4 diottrie), regolabile a click. Molto ben fatto.

Belli anche gli oculari, a scatto, estribili e regolabili su 4 differenti posizioni, in grado di accomodare tutti, anche i portatori di occhiali.

Una notazione particolare la merita il peso. L'8x32 di casa Swarovski non è certo leggero; con i suoi 595 grammi, si pone al livello ponderale di ottiche di pari fascia (lo Zeiss Victory 8x32 si attesta su 550 grammi e il Leica Ultravid DH su 535 grammi), pesa 95 grammi più del CL Companion (che però è un 8x30), l'ottica intermedia offerta dal produttore austriaco, e addirittura due etti in più rispetto a ottiche di fascia bassa, che però sfruttano costruzioni con ampio uso di materiali plastici e non possono certo vantare schemi ottici di pari livello. Un oggetto per intenditori, insomma, certamente più leggero di strumenti con tubi da 42 o 50 mm, ma non esattamente un peso piuma. Chi ama la qualità, però, farà fatica a scegliere altro.

FA

L'umano, misura di tutte le cose

Tra Moa, millimetri, pollici e angolo di sito c'è da perdere la testa. In questa puntata di Gunpedia l'autore fornisce quelle nozioni che sono indispensabili al cacciatore e sgombra il campo da ogni possibile dubbio



testo e foto di Vittorio Taveggia



Le puntate precedenti di Gunpedia si sono incentrate su azioni, caratteristiche di canne e camere di cartuccia, scatto, sicure e attacchi: adesso è la volta di affrontare le unità di misura (e gli strumenti per rilevarle) che si possono incontrare nel mondo delle armi. È un paragrafo fondamentale per approcciare poi altre tematiche, soprattutto quelle della balistica.

M.O.A.

Molto spesso se ne sente parlare, ma altrettanto spesso si fa confusione, quindi cerchiamo di fare un po' di



chiarezza, anche in questo caso sgombrando tutto il superfluo. Il minuto d'angolo (M.O.A. sta per *Minute of Angle*) è una misura angolare e quindi relativa, cioè aumenta proporzionalmente all'aumentare della distanza. Siccome per convenzione (o meglio, secondo calcoli complicatissimi) è circa 1 pollice (25,4 millimetri) a 100 iarde (91,4 metri), vorrà dire che sarà di conseguenza 2" a 200 iarde, 3" a 300 iarde e così via. Ora, se lo rapportiamo al sistema metrico, la misura si colloca sui 29 mm a 100 metri, e così via, generalmente approssimati a 30 millimetri. Il Moa è molto utile per la misurazione delle rosate, per fornire un riferimento univoco. Per esempio: con l'arma A ho realizzato una rosata di 14 millimetri a 100 metri e con quella B ho invece ottenuto una rosata di 38 millimetri a 300 metri. Quale delle due spara meglio? Sparano benissimo entrambe, ma la seconda è seppur di poco al di sotto del mezzo M.O.A., quindi spara leggermente meglio.

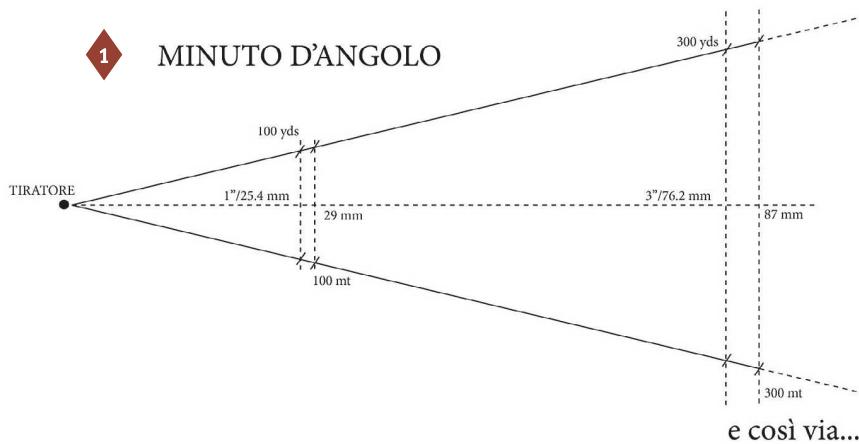
Dove il Moa si dimostra straordinariamente comodo è nella taratura delle ottiche: non a caso ormai tutti i click in cui sono suddivisi gli scatti di regolazione dei vari strumenti sono espressi in frazioni di questa unità di misura. Conoscendo la dimensione del bersaglio, se la mia carabina spara a destra di 9 centimetri a 200 metri (ovvero 1,5 Moa) e la mia ottica ha una correzione di un quarto di Moa, dovrò dare 6 click per sperare di raggiungere il centro. Se poi parliamo di tiro a lunga distanza più che di caccia, facciamo riferimento alla compensazione della caduta di un proiettile a distanze notevoli, in cui l'abbassamento da compensare può essere addirittura di metri. Se azzero la mia torretta a una data distanza e mi elaboro una tabella balistica ben fatta direttamente in Moa anziché in centimetri, per compensare la caduta dovrò semplicemente raggiungere quel valore di elevazione e il gioco è fatto. Senza l'utilizzo del Moa bisogna invece consultare la tabella balistica per individuare il calo, calcolare quanto sposta ogni

click a quella distanza, dividere la caduta per lo spostamento in modo da ottenere il numero di click da dare e poi contare i click (che se fossero 60 è pratica lunga).

Unità di misura metriche vs unità anglosassoni

Sono tanti i valori numerici che utilizziamo: per il peso delle palle, la velocità delle cartucce, la lunghezza delle canne, le distanze di tiro solo per fare qualche esempio. Sono tutti ambiti in cui entrano in conflitto i vari sistemi e unità di misura, soprattutto quello metrico decimale con quello anglosassone. Solitamente ognuno ama i propri sistemi (come quello linguistico, per fare un esempio) ritenendoli più semplici; di solito è perché ne abbiamo dimostrata e quindi confidenza. Nel caso specifico, invece, il sistema metrico è decisamente superiore essendo molto più logico: l'unità di misura è unica (il metro) e tutti i sottomultipli sono il suo decimo. Nel sistema anglosassone abbiamo yards (91,4 centimetri), feet (o piedi, 30,48 centimetri) e pollici (25,4 millimetri). Con i pollici poi si sviluppa una perversione veramente stupefacente: raramente infatti incapperete in una misura espressa con numero decimale. Quindi, per fare un esempio, non troverete 7,5" ma vedrete scritto 7" ½. Fin qui può sembrare semplice, ma tenete conto che gli americani usano anche i quarti, gli ottavi, i sedicesimi e i trentaduesimi. Per le unità di peso invece la situazione è più semplice: noi europei continentali usiamo i chilogrammi, il mondo anglosassone usa le libbre (454 grammi). Chi scrive non ha preclusioni su nessuno dei due, solo una piccola preferenza per i chili per una questione molto venale: i barattoli della polvere da sparo costano la stessa cifra sia che contengano 0,5 kg che una libbra, visto che i costi maggiori riguardano packaging e trasporto, ma nel secondo caso si avranno quasi 50 grammi in meno di materiale. Al contrario per il peso delle palle, che gli europei indica-

1 MINUTO D'ANGOLO



Shooter

Measured Range

2

Actual Horizontal Range

e così via...

3



4



◀ no in grammi, è invece più diffusa la denominazione in grani (unità di misura che deriva dal settore delle spezie e dal loro commercio al tempo delle colonie). In una libbra ci sono 7.000 grani, quindi a un grano corrispondono 0,0648 grammi. È un'unità di misura particolarmente comoda, non tanto per il peso delle ogive (anche in questo caso comunque più agevole del grammo), quanto per indicare il dosaggio della polvere da sparo, in cui si parla di quantità talmente irrisorie che un'unità di misura infinitesimale come il grano è veramente utile.

Point Blank Range vs GEE Guenstigste Einshiessentfernung

Point Blank Range e GEE Guenstigste Einshiessentfernungen sono in pratica la versione anglofona e teutonica dello stesso concetto: la distanza ideale di taratura grazie alla quale, mirando nello stesso punto, riuscire ad attingere il punto vitale senza dover effettuare nessuna compensazione a distanze differenti. Prima di tutto dobbiamo ricordarci che la traiettoria è una curva; quindi, tarata la carabina a una data distanza X, al di sotto di quella distanza il colpo volerà alto, oltre andrà verso il basso. Il PBR/GEE quindi cambia in base al calibro e alla palla impiegata, tutti quei fattori che influiscono sulla tensione di traiettoria; mentre il PBR varia anche in funzione della preda insidiata (se si caccia una marmotta o un alce la zona dell'area vitale ha dimensioni molto diverse), il GEE

con salomonica decisione consiglia una distanza in cui lo scarto tra il minimo ed il massimo è contenuto entro i 4 centimetri. Chi scrive usa il caro GEE semplificato, che è poi il sistema più diffuso, con la carabina tarata a 200 metri. Al di sotto problemi non ce ne sono, fino a 250 non si compensa nulla, sopra si fanno le proprie valutazioni in base all'arma che si ha in mano. In fondo, quando le cose sono semplici e funzionano bene, perché complicarsi la vita?

Cronografo

Oscuro marchingegno a volte chiamato (in maniera assolutamente impropria) cronometro, che invece misura il tempo, il cronografo serve per misurare la velocità delle nostre cartucce. Due i tipi più diffusi: quelli che rilevano il passaggio tramite foto-cellule, una di entrata e una di uscita, che vanno bene ma hanno il difetto di essere molto sensibili agli sbalzi di luce, e quelli più recenti a sensori magnetici da attaccare direttamente alla

canna, che sono molto più comodi e non hanno nessuna sensibilità alla luce. Unico difetto, costano un po' di più, comunque sotto i 500 euro. Stanno inoltre entrando nell'uso comune anche i cronografi radar e quelli acustici. A prescindere da quale sia il modello, si tratta comunque di uno strumento indispensabile se ci si vuole addentrare con un minimo di serietà nel mondo della balistica. Conoscere la velocità delle nostre cariche, sia commerciali sia domestiche, è fondamentale: le velocità fornite dai manuali di ricarica e dai costruttori di munizioni, per mille ragioni pratiche (inerenti alle differenze insite nelle varie armi) e per questioni commerciali (l'ottimismo vende più del realismo), sono molto spesso non veritieri.

Angolo di sito

L'angolo di sito è uno dei più grossi crucci dei cacciatori in generale, di quelli di montagna in particolare, e foriero di una grandissima quanti- ►



1.

Lo schema dell'angolo del Moa (minuto d'angolo): si tratta di una misura angolare e quindi relativa, che aumenta proporzionalmente all'aumentare della distanza. Per convenzione (o, meglio, secondo calcoli complicatissimi) è circa 1" (25,4 millimetri) a 100 iarde (91,4 metri).

2.

Lo schema dell'angolo di sito. Che si spari a un bersaglio inclinato verso l'alto o verso il basso, la palla impatterà in un punto più alto rispetto a quello previsto, perché il fattore più decisivo sulla caduta della palla è dato dalla forza di gravità esercitata dalla Terra

3-4.

Calibro digitale con lettura in millimetri e in pollici: nei fatti diventa un convertitore immediato

5.

Calibro manuale col nonio: più lento ma altrettanto efficace e senza l'obbligo di dipendere dalle batterie di alimentazione del circuito elettronico

6.

Cronografo magnetico da applicare come una baionetta alla volata della carabina



7



8

Due scatole di munizioni (HP e RWS): stesso calibro e palla diversa, comunque con traiettoria simile. Entrambe riportano la tabella balistica e consigliano il GEE, cioè la "distanza di taratura consigliata"

7.

Le moderne scatole di RWS riportano i dati nella loro interezza, ma il GEE è sempre consigliato

8.

di tiro. Le padelle nascono quando ci si aggira su distanze prossime ai 300 metri: in questi casi, in particolare con calibri non eccessivamente tesi, si dovrebbe mirare nella parte alta dell'animale. Se la distanza balistica si aggira sui 200 metri, le probabilità di passare sopra l'animale sono altamente elevate. Oltre alla stima "a occhio" e all'esperienza, ci sono oggi delle soluzioni tecnologiche molto efficaci. La prima è quella di dotarsi di un inclinometro, ossia di uno strumento attaccato alla carabina che indica l'inclinazione in gradi: soluzione possibile ma più macchinosa (una volta conosciuta l'angolazione bisognerà consultare la tabella di tiro che avremo precedentemente elaborato) ed esteticamente inguardabile, posto che si tratta di un accrocchio piuttosto voluminoso, accettabile su un'arma tattica o da tiro, ma non su una bella carabina da caccia. La seconda, decisamente più pratica e veloce anche se più onerosa, è quella di dotarsi di un buon telemetro che faccia il doppio calcolo (distanza di tiro e reale), opzione ormai offerta da tutte le migliori marche.

Nella prossima puntata verranno affrontati i termini della balistica, argomento tanto spinoso quanto affascinante, capace di creare confusione tra lettori, appassionati e a volte anche operatori.

◆

► tà di padelle. Il punto nodale quale? Che si spari a un bersaglio inclinato verso l'alto o verso il basso, la palla impatterà in un punto più alto rispetto a quello previsto. Perché? Perché il fattore più decisivo sulla caduta della palla è dato dalla forza di gravità esercitata dalla Terra; quindi se si tira con un angolo di 45° a un bersaglio posto a 200 metri (ipotesi improbabile, ma per fare un esempio semplice

anche se estremo), la forza di gravità agirà solo sulla proiezione della palla sull'asse terrestre. Risolverando il teorema di Pitagora, questa forza agirà quindi solo per 141 metri (distanza balistica), contro i 200 della distanza

Gunpedia è la rubrica di Vittorio Taveggia finalizzata a chiarire e diffondere il significato dei termini tecnici su funzionamento e uso delle armi: l'autore, esperto di balistica, è una firma storica di Cacciare a Palla per cui scrive sin dal primo numero. Negli ultimi mesi ha provato e recensito il Blaser K95, la Ruger Number 1 e i calibri .300 Weatherby Magnum e .243 Winchester.

CINGHIALE
che passione

AGOSTO
SETTEMBRE
2016

CINGHIALE

che passione

LA SCELTA DELL'APPOSTAMENTO IDEALE



GESTIONE
IDENTIFICARE
I DANNI DA CINGHIALE

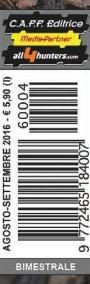
OTTICHE
STEINER MRS
LEICA MAGNUS 1-6,3x24 i

CALIBRI
.280 REMINGTON

ARMI
MAG BRAWO HUNTER

CINOFILE
SLOVENSKY KOPOV

CACCIA ALL'ESTERO
BATTUTA IN POLONIA



VI ASPETTA IN EDICOLA DAL 20 LUGLIO

Il piacere dell'amicizia

Concorso letterario per giovani cacciatori I edizione



Un daino abbattuto, i colori straordinari dell'Europa centrale, le persone che stanno accanto a ricordare che non si è soli su questa strada polverosa e a volte infida: il contesto rende unica l'azione di caccia che, in questo caso, si conclude con un prelievo perfetto. Questo racconto è il vincitore della prima edizione del Concorso letterario per cacciatori under 25 bandito dall'Italian Chapter di Safari Club International

di Federico Liboy Bentley

Amicizia. È una parola che, a una prima e non attenta lettura, può apparire fuori luogo come incipit di quello che vuole essere un racconto di caccia. Tuttavia così non è, almeno in questo caso, nel mio caso, in questa avventura venatoria in Repubblica Ceca. In questo Paese custodisco qualcosa di prezioso, qualcosa che, per una persona che, come me, cammina da sola sul sentiero della vita, assume un'importanza esistenziale: un amico. Per di più, un amico che ha fatto della caccia il senso stesso della propria

vita, Carlo Kinsky. Conosciuto in uno dei vari momenti critici a cui la vita sottopone, è stato ed è persona di fiducia per la quale nutro un profondo affetto, intensificato dalla moltitudine di emozioni vissute negli umidi e affascinanti boschi cechi. Quale miglior esperienza se non cacciare con un amico?

Stavolta stiamo per insidiare uno degli ungulati più diffusi e discussi in Europa, il daino. Per la precisione un maschio adulto, un palancone. Non è la prima volta per entrambi: la sfida riprende luogo, l'emozione

conosciuta vuole essere rievocata, gli sguardi di intesa scalpitano per esser nuovamente lanciati.

La tavolozza di un pittore divino

Le condizioni meteo non ci sono favorevoli: il vento è variabile e porta il nostro odore attraverso le querce e le betulle sino alle narici degli ungulati che cerchiamo, rendendoli ancora più nervosi del solito. La pioggia limita la visibilità e complica l'utilizzo della nostra attrezzatura, in particolare delle lenti dei nostri binocoli. Tuttavia, dato



2

1. **La pioggia, bagnando le foglie caduche distese in maniera omogenea sul sottobosco, aiuta a silenziare il già leggero tonfo degli scarponi dei due cacciatori che in maniera sincrona toccano il terreno**
2. **Un gruppo numeroso di daini emerge dalla foschia squarcia dal sole. Il numero degli esemplari è considerevole, sono perfino troppi per riuscire ad approcciarli alla cerca: troppi occhi, orecchie e nasi**

che in ogni negatività deve sempre esserci un risvolto positivo, l'acqua, bagnando le foglie caduche distese in maniera omogenea sul sottobosco, aiuta a silenziare i nostri movimenti, in particolare il già leggero tonfo dei nostri scarponi che in maniera sincrona toccano il terreno a ogni passo. Le varie condizioni poc'anzi descritte aiutano a portarci in una dimensione parallela, un ambiente ove esistiamo solo noi e i selvatici che cerchiamo di insidiare, un mondo ove il tempo è dettato dall'ovattato suono dei nostri movimenti e dall'emissione di una affascinante nuvoletta di vapore acqueo a ogni lieve respiro. Un raggio di sole squarcia la coltre di nubi che incombe sulle nostre teste, scontrandosi con le gocce d'acqua, porta un nuovo spettacolo di colori innanzi ai nostri occhi: il marroncino spento e triste diventa bronzeo e splendente, il grigiore di una tipica giornata di fine inverno viene sconfitto da un lucente arcobaleno.

È proprio in questa emozionante condizione che abbiamo la fortuna di effettuare il primo incontro: un gruppo numeroso di daini emerge dalla foschia ora squarcia dal sole. Il numero degli esemplari è considerevole, sono perfino troppi per riuscire ad approcciarli alla cerca. Troppi occhi, orecchie e nasi. Nonostante la variabile numero, con un dialogo che non supera il paio di gesti decidiamo di tentare l'avvicinamento. Il vento sembra essersi stabilizzato soffiando dritto verso i nostri visi.

Dopo qualche minuto passato a muoversi furtivamente da un albero all'altro, arrivati a una distanza che mi permetterebbe di sganciare la fucilata con ragionevole sicurezza, iniziamo a utilizzare le lenti dei binocoli alla ricerca dell'animale giusto. Le valutazioni sono piuttosto facili: nel gruppo figurano solo due maschi adulti, uno evidentemente troppo grosso, sicuramente medaglia d'oro, l'altro delle dimensioni volute. Tuttavia la fortuna, andando come risaputo alla cieca, ci abbandona quando il culmine dell'azione è quasi stato raggiunto: un soffio di vento che mi accarezza il collo viene seguito dal rumore di un centinaio di zoccoli in corsa nel bosco. Provare ad avvicinarli di nuovo è fuori discussione, l'effetto sorpresa non è più dalla nostra parte e il gruppo è troppo numeroso per farsi nuovamente sorprendere.



Presidenza - Segreteria - Tesoreria

015 351723

CONSIGLIO DIRETTIVO

Tiziano Terzi: *presidente*

Antonio Maccarelli: *vice presidente*

Luca Bogarelli: *segretario*

Mirco Zucca: *tesoriere*

Daniele Baraldi, Angiolo Bellini, Lodovico Caldesi, Gianni Castaldello, Pietro Grazioli, Massimo Montorsi, Ugo Ruffolo

RAPPRESENTANTI REGIONALI

Piemonte-Valle d'Aosta:

Luciano Ponzetto

Andrea Coppo

tel. +39 393 9175524 - acoppo65@gmail.com

Liguria:

Alberto Fasce

tel. +39 348 0333483 - informazioni@studiofasce.it

Walter Schneck

tel. +39 335 8291203 - areaschneck@tiscali.it

Lombardia:

Piero Antonini

tel. +39 335 5300930 - antonini.piero@tiscalinet.it

Vittorio Gelosa

tel. +39 335 6365506

rrosita.gelosa@prochimicanovarese.it

Veneto:

Roberto Zonta

tel. +39 339 4198912 - roberto.zonta@icloud.com

Federico Bricolo

tel. +39 346 2387389 - federico.bricolo@gmail.com

Friuli Venezia Giulia:

Enzo Giovannini

tel. +39 040 370880 - eliroma07@alice.it

Andrea De Toni

tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Trentino Alto Adige:

Alexander Beikircher

tel. +39 0471 401080 - alex.beikircher@libero.it

Maurizio Valtetto

tel. +39 349 8074579 - mauriziovaltetto@yahoo.it

Emilia Romagna:

Giorgio Bigarelli

tel. +39 335 8195189 - giorgio.bicarelli@gmail.com

Augusto Bonato

tel. +39 335 6952906 - augusto@augustobonato.191.it

Cristian Ori

tel. +39 335 7320377 - direzione@assistecrl.it

Toscana-Umbria:

Andrea Ficcarelli

tel. +39 335 395686 - ficcarellistudio@ficcarellistudio.com

Piero Guasti

pieroguasti@yahoo.it

Roberto Di Tomasso

tel. +39 335 1785616 - rditomasso@libero.it

Marche-Abruzzo:

Domenico Montani

tel. +39 085 414631 - koubilai.mo@libero.it

Gianni Fioretti

tel. +39 335 6117733 - g.fioretti@fiorettispa.it

Alberto Sgambati

tel. +39 348 3818894 - alberto58sgambati@gmail.com

Lazio-Campania:

Kenneth Zeri

tel. +39 339 7363878 - kennethz@tiscali.it

Federico Cusimano

tel. +39 330 833814 - f.cusimano@access-srl.it

Puglia-Basilicata:

Antonio Celentano

tel. +39 338 6308705 - antonycelentano@libero.it

Calabria - Sicilia:

Cesare Cama

tel. +39 347 2253545 - cesarecama@libero.it

Canton Ticino Svizzera:

Orlando Sartini

tel. +41 79 4691184 - o.sartini@framesi.ch

ORGANO UFFICIALE S.C.I. ITALIAN CHAPTER



Ricordi, sussurri, movimenti

◀ Dato l'intensificarsi della pioggia e il ritorno in vita del vento, il passo successivo è raggiungere un'altana, chiusa e dotata di governa, nella speranza che gli animali sentano la necessità di un pasto facile e non badino alle intemperie.

C'è una frase inglese ormai di uso comune, ancora profonda nel significato pur avendo subito il trattamento

che il mondo moderno ama preservare a ogni cosa: la strumentalizzazione, la banalizzazione. Tale sentenza sostiene che l'attesa del piacere sia essa stessa il piacere. Nulla può essere più vero, contestualizzato alla nostra passione. Sedere uno a fianco all'altro, sussurrarsi storie venatorie passate, ricordare gli animali cacciati insieme, analizzare e ironizzare sugli errori commessi, rende l'attimo del



SEZIONE ARCO

Alessandro Franco
coordinatore

tel. +39 335 5388299 franco@safariclub.it

Morris Bertanza
tecnico istruttore

tel. +39 346 5446454 bertanza@ama-crai.it

Rappresentanti:

Andrea De Toni (Italia Nord Est)

tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Pierluigi Rigamonti (Italia Nord Ovest)

tel. +39 335 5810377

pierluigi.rigamonti@valmetal.it

Gabriele Achille (Italia Centro Sud Est)

tel. +39 327 1676293 - gabriele.achille@libero.it

Riccardo Gagliardi (Italia Centro Sud Ovest)

tel. +39 329 4144198 - ricky.hunter@ntc.it

tiro, perché è di questo che si parla, di una frazione di secondo in cui una vita viene presa, il semplice ma indispensabile coronamento dell'azione venatoria.

"Indispensabile" perché è inutile essere ipocrita, inutile vestire i panni di colui che potrebbe fare a meno di quell'attimo; se così fosse, utilizzerei una macchina fotografica invece di una bolt-action o straight-pull che sia. Un movimento nel bosco dietro la governa scatena una reazione nervosa in entrambi, un fremito di emozione provato più volte quando si sente nell'aria la presenza di un selvatico, una sorta di sesto senso che ti porta ad aguzzare lo sguardo. Un gruppo di maschi di daino si manifesta a poco più di 100 metri dall'altana con la chiara intenzione di andare a cibarsi delle barbabietole sparse in terra. Vedendo l'evidente qualità dei trofei, la mano mi scivola sul mio Blaser camerato in 9.3x62 e in pochi attimi sono piazzato per il tiro. Tra i vari maschi ne spicca uno con una pala anomala; Carlo dà l'assenso, il

7° trofeo S.C.I. Italian Chapter di tiro al cinghiale corrente

7° trofeo S.C.I. Italian Chapter Express Reloading Contest

Trofeo Poggio ai Segugi

Sabato 28 maggio 2016, grazie alla generosa ospitalità della famiglia Stefano Ricci, si sono tenute le consuete gare di tiro al cinghiale corrente ed Express Reloading Contest nella splendida tenuta Poggio ai Segugi di Firenzuola. Domenica 29 maggio l'Italian Chapter ha formato un team per affrontare le squadre locali di caccia al cinghiale nella gara "Trofeo Poggio ai Segugi" ottenendo il 3° posto assoluto.

La gara è stata vinta dalla squadra Poggio ai Segugi formata da Niccolò Ricci, Filippo Ricci, Kenneth Zeri e Roberto Briccoli. Nelle prime tre squadre classificate, sei tiratori su dodici erano iscritti all'Italian Chapter a dimostrazione che, nell'associazione oltre che cacciatori, ci sono degli ottimi tiratori.

3. - 4.

Tra i vari maschi ne spicca uno con una pala anomala: il punto rosso si allinea due dita dietro la spalla e la Hasler Ariete da 205 grani impatta contro il costato dell'animale. Il bellissimo palancone giace a pochi metri dall'Anchuss; dopo i consueti momenti spesi a onorare in silenzio la spoglia dell'animale e ad ammirarne il trofeo, tutto è pronto per la cerimonia di fine caccia.

5.

Filippo Ricci, al centro, primo classificato al 7° trofeo S.C.I. Italian Chapter di cinghiale corrente, con Tiziano Terzi e Kenneth Zeri

6.

Niccolò Ricci, primo classificato nel 7° Trofeo S.C.I. Italian Chapter Express Reloading Contest, con Tiziano Terzi e Kenneth Zeri

7.

La squadra dell'Italian Chapter

punto rosso si allinea due dita dietro la spalla. Impattando contro il costato dell'animale, la Hasler Ariete da 205 grani rimanda un secco tonfo, segnale che, se non avessi subito avvertito la pesante pacca sulla spalla e i complimenti del mio compagno, mi sarebbe servito per determinare il corretto esito del tiro. Il bellissimo palancone giace a pochi metri dall'Anchuss.

Dopo i consueti momenti spesi a

onorare in silenzio la spoglia dell'animale e ad ammirarne il trofeo, ci spostiamo per il gran finale, per l'apoteosi della tradizione mitteleuropea. Tutto è infatti pronto per la cerimonia di fine caccia: i suonatori di corno e il guardiacaccia sono nelle loro posizioni, all'interno dei bracieri il fuoco divora la legna facendola schiacciare con forza, negli occhi del daino si riflette la scena affascinante, il cappello è posizionato sul petto, in corrispondenza del cuore.

All'udire le varie fanfare lo sguardo si perde nell'ipnotico muoversi delle fiamme a fianco a me. Il pensiero vaga di luogo in luogo, dal rivivere il momento del tiro, passando per l'abbraccio scambiato con Carlo per trovare infine nel ricordo di mio padre il suo ultimo approdo. Il ricordo dell'ultima cerimonia vissuta insieme, il ricordo dell'ultimo sguardo d'intesa, dell'ultima emozione condivisa, dell'ultimo abbraccio, dell'ultimo «sono orgoglioso di te». La malinconia prende spazio, mi divora, ma c'è tanto per cui combatterla, c'è tanto da dover ancora vivere, tante avventure, tante sfide da vincere, c'è il piacere dell'amicizia: la vita nel presente e nel futuro, le cicatrici nel passato.

Lovu Zdar



5



6



7

Per diventare soci

Chi desiderasse avere informazioni per associarsi al Safari Club International Italian Chapter può rivolgersi alla segreteria:

**via Seminari 4, 13900 Biella,
tel. e fax 015 351723,
presidenza@safariclub.it
www.safariclub.it**

L'insufficienza di un solo elemento

I dati scientifici rilevati nella foresta di Białowieża, in Polonia, mostrano che solo talvolta l'aumento del numero di ungulati serve a contenere gli effetti della predazione; ma ci sono anche altri fattori da considerare



a cura di Ettore Zanon

La convivenza fra ungulati, grandi carnivori e cacciatori è una questione molto delicata. È un gioco a tre, che i cacciatori – prima fruitori quasi esclusivi della risorsa faunistica – si trovano oggi ad affrontare in molti luoghi, con diversi dubbi e alcune paure. Paure facilmente sintetizzabili in una domanda: quanto lupo, orso o lince incideranno sulle popolazioni di ungulati, quanto toglieranno dai nostri

piani di prelievo? Rispondere a questa domanda non è semplice, ovviamente. Le uniche indicazioni misurabili e affidabili vengono, come sempre, dalle osservazioni e dagli studi scientifici.

Ancora i preziosi dati di Białowieża

Una delle prime cose da capire è se e quanto la predazione sia dipendente dalla densità delle

prede, quindi se a maggior densità di ungulati corrisponderà un maggior tasso di predazione oppure se questo fenomeno non si verifica. E, in sostanza, se i predatori possono tenere le popolazioni su un livello di abbondanza inferiore alla capacità portante di un ambiente o invece influiscono solo marginalmente. I primi elementi preziosi vengono, ancora una volta, dai registri di



1.

Secondo i dati di Białowieża, gli ungulati prosperano quando il clima è mediamente più caldo e gli inverni più miti, a prescindere dai predatori.

Il clima si è rivelato un fattore cruciale per il bisonte europeo e il cinghiale, meno influente per l'alce e meno rilevante ancora per cervo e capriolo

2.

La predazione della volpe risulta legata direttamente alla densità del capriolo e cresce percentualmente insieme ad essa

Białowieża (Polonia) dove sono custodite da oltre un secolo le storie (e le dinamiche di popolazione) di ungulati e grandi carnivori.

In quel contesto si è osservato che la predazione del lupo su cervo e cinghiale mostrava una tendenza rapportata negativamente alla densità delle prede: cioè quando c'era più cervi o suidi la predazione, in percentuale, incideva meno. Una tendenza simile emerge analizzan-



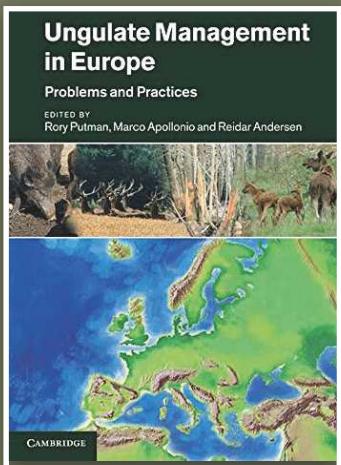
2

do gli effetti della predazione della lince sulla popolazione di capriolo: il tasso di predazione non variava con il variare delle densità del piccolo cervide. Per contro, la predazione della volpe risultava invece legata direttamente alla densità del capriolo e aumentava percentualmente insieme ad essa.

Come è intuibile, la predazione ha avuto impatto percentualmente più significativo (40-50% della biomassa di ungulati presenti) negli anni meno favorevoli; mentre in quelli più caldi e produttivi ha inciso assai meno (10-20% della biomassa di ungulati presenti).

Altri fattori determinati

Come è evidente, non è però solo la predazione a incidere nelle perdite di una popolazione di ungulati. E, nei dati del parco polacco, è anche interessante osservare come siano fluttuate le cinque specie di ungulati presenti in un lunghissimo lasso di tempo, comprendente i periodi in cui lupo e lince erano estinti. Incrociando i dati di censimento con altre informazioni, appare evidente come l'abbondanza delle popolazioni sia stata strettamente legata alle condizioni climatiche e in particolare alle temperature medie. Gli ungulati sono prosperati quando il clima è stato mediamente più caldo e gli inverni più miti, a prescindere dai predatori. Il clima si è rivelato un fattore cruciale per il bisonte europeo e il cinghiale, meno influente per l'alce e meno rilevante ancora per cervo e capriolo. Al contrario, su queste due specie ha inciso molto la presenza o l'assenza dei predatori.



La maggior parte delle informazioni è tratta da: "Ungulate Management in Europe - Problems and Practices" Marco Apollonio, Reidar Andersen, Rory Putman - Cambridge University Press 2011 - 9780521760591

Uno sguardo più ampio

Quest'ultima osservazione sollecita uno sguardo più ampio, a livello europeo. E ci fa comprenderne come non possa essere un solo elemento, quand'anche si chiami lupo o lince, a determinare l'abbondanza degli ungulati. È l'insieme di diverse condizioni, quali l'andamento climatico, la produttività degli habitat e la predazione (ma ce ne sono altri), a decidere. Per esempio su scala continentale il capriolo vede notevoli differenze di densità in ragione degli elementi che abbiamo appena citato. Dove l'habitat è povero e il clima severo, la predazione può avere un effetto molto rilevante, consumando quegli incrementi che razionalmente sarebbero stati prelevati nell'attività venatoria.

Al contrario, in habitat più favorevoli e climi più miti, la predazione dei carnivori ha un'incidenza limitata o quasi nulla sulla pianificazione del prelievo venatorio. Di questa più benevola situazione, l'Italia centrale potrebbe rappresentare un caso tipico.

♦



1

Vancouver Island, l'isola degli artigli Orsi in British Columbia, Canada

Avendo già avuto un'esperienza in British Columbia cinque anni prima, l'autore sapeva più o meno cosa attendersi, ma non si sarebbe mai aspettato di scoprirne un volto nuovo e sconosciuto



di Matteo Fabris

Abbiamo vissuto insieme diverse avventure in giro per il globo, dal Selous Game Reserve al Masailand fino ad arrivare all'estremo nord in Alaska; io e Filippo, cacciatore ospite ma prima di tutto grande amico, stavolta partiamo alla volta del British Columbia, destinazione Comox, una cittadina che si affaccia sul canale

che passa fra l'isola di Vancouver e il continente. Alle prime luci dell'alba partiamo alla volta del Campbell River: con 45 minuti di auto arriviamo al porto della piccola cittadina. Incontriamo le nostre guide Craig e Justin, due ragazzi giovani e in piena forma fisica. Prima svolgiamo le necessarie pratiche burocratiche, la firma delle

licenze e la consegna dei tag. Subito dopo partiamo alla volta dell'oceano e delle grandi valli che costeggiano il continente. Il nostro campo consiste in una barca di dieci metri fornita di una cameretta con bagno e di un cucinino con un tavolo per mangiare; è piccolo ma confortevole. Per spostarci useremo una barchetta più piccola, per entrare



2

Cosa: coastal black e grizzly bear
Dove: Isola di Vancouver (Columbia Britannica, Canada)
Quando: aprile-maggio
Come: carabina Ruger M77 in calibro .338 Winchester Magnum, munizioni Federal Bear Claw da 250 grani



3

anche nei canali con acqua bassa. Dopo un'ora di barca arriviamo nella baia dove ancoreremo per passare la notte evitando le onde dell'oceano. Nel pomeriggio usciamo a fare un giro. La caccia si svolge prevalentemente scandagliando le coste con il binocolo e muovendosi con la barca oppure attraccando vicino a delle baie già conosciute.

Cornice da sogno, inconvenienti da incubo

Filippo, Craig, Justin e io partiamo per la prima uscita di caccia: il tempo non è dei migliori, sta montando un forte vento e l'oceano inizia a incresparsi. Nulla ci ferma: continuamo a percorre le coste e, dopo neanche mezz'ora di barca, notiamo un punto nero che contrasta sulle rocce grigie. Diminuiamo la potenza del motore e cominciamo ad avvicinarci usando la minima potenza. Ciò che abbiamo visto è un grosso orso nero che cammina su una piccola spiaggia di rocce in cerca di cibo. Approdiamo a circa 300 metri da lui che continua a camminare nella nostra

direzione. Justin manovra la barca, io, Filippo e Craig saltiamo giù e cominciamo l'avvicinamento. Arrivati a circa 200 metri dall'orso, Filippo posa lo zaino su di una grossa roccia e ci appoggia il .338, toglie la sicura e si appresta al tiro. Deve però aspettare che l'orso si fermi e che offra una buona posizione per un tiro pulito e risolutivo. Ma il nero non si ferma e continua a camminare, sparendo nella foresta all'improvviso; proviamo ad avvicinarci, inutilmente. Dopo essere rientrati sulla barca e aver preso direzione nord, attracchiamo su un pontile usato dai taglialegna. Dopo 20 minuti di marcia raggiungiamo una piccola altura che si affaccia su una splendida valle, con un fiume e una cascata di una bellezza unica. Appena approdati sul posto di vedetta siamo però investiti da una leggera pioggia che penetra ogni tessuto; bagnati e infreddoliti ritorniamo alla base. Mentre entriamo nella baia, notiamo una grossa macchia nera fra l'erba vicino al pontile dove la barca-campo è attraccata. Alziamo i binocoli e scoppiamo a ridere. Abbiamo girato tutto il pomeriggio in

1.

I maschi di orso nero raggiungono un massimo di 250 kg e hanno la fama di essere più aggressivi e territoriali rispetto al grizzly

2.

Con la propria esibizione in volo, un gruppo di anatre delizia i cacciatori alla fine della prima giornata a Vancouver

3.

La calma dopo la tempesta: una fitta pioggia sorprende la comitiva vanificando in breve tempo la resistenza offerta dai tessuti impermeabili

cerca di orsi e adesso ne abbiamo uno a 100 metri dal campo. Approdiamo e velocemente ci dirigiamo in direzione dell'orso: il vento è buono, ma arrivati sul posto notiamo che non è più lì, restano solo le tracce che si indirizzano verso la foresta fitta. E basta. Bagnati e sconfitti, sotto la pioggia battente rientriamo al campo. Un volo di anatre ci delizia con un volo esibizionistico sopra le nostre teste. La mattina ci svegliamo con l'oceano diventato uno specchio.

La gola, un peccato capitale

La calma regna sovrana e ci accompagna un sole gentile e caldo. Nei giorni a seguire cacciamo e avviciniamo altri cinque orsi, due dei quali molto belli, ma le forze della natura non ci sono molto favorevoli. Dopo questi giorni non molto producenti decidiamo di inoltrarci in altre baie più a nord. Vincino a un campo di taglialegna le nostre guide conoscono un grosso grizzly che è stato avvistato da loro stessi nella caccia precedente: il vecchio orso era sempre con il vento a suo favore e per due volte Craig e Justin sono stati ➤

UN MONDO DI CACCIA

◀ fregati da questo gigante vecchio e furbo. Saremo destinati alla stessa sorte? La zona dove ci troviamo è prevalentemente boschiva e cacciamo su strade interne che attraversano numerose valli ricche di selvaggina, utilizzando due ATV per facilitarci la marcia. Appena usciamo dalla barca e cominciamo ad attraversare il molo di legno, io e Craig ci fermiamo a guardare un grosso masso nero che prima non si trovava lì. Utilizzando i nostri Geovid 8x42 notiamo che quello a 340 metri non è un masso ma un grosso orso nero. Lasciamo cadere gli zaini e ci apprestiamo ad avvicinarci, Craig in testa e a seguire Filippo e io; Justin decide di rimanere sul molo a far da osservatore. Copriamo agilmente i primi 200 metri sfruttando la copertura dei cespugli. Sbuchiamo a 140 metri dall'orso pensando di trovarlo in mezzo al verde della baia, ma vediamo solo il suo grosso e grasso posteriore dondolare verso l'interno della fittissima foresta. Non ha preso il vento né ci ha sentiti. Continua soltanto il suo spuntino nella foresta; ridendo, ci guardiamo e diciamo che prima o poi troveremo un orso più ghiotto che si fermerà un pelo di più. Appena entrambi nella baia vicino al campo, Craig decide di fermarsi e controllare se si fosse ripresentato il nostro amico nero che ci è sfuggito poche ore prima.

Pending tooth

Usciamo cauti con il vento a favore, ci guardiamo intorno e a un tratto Justin esclama a bassa voce: «*Grizzly*». Ci congeliamo come pietre e puntiamo i binocoli verso il punto marrone che si erge nell'erba verde. La distanza fra noi e il grizzly è di 869 metri, il vento per il momento è a nostro favore ma abbiamo due grossi svantaggi. Innanzitutto non abbiamo copertura: i primi 800 metri sono solo di spiaggia. Poi, a metà esatta del percorso dovremmo attraversare un canale che, anche con la bassa marea, arrivava a circa due metri di profondità. Si presenta poi un terzo ostacolo; il vento comincia a girare a favore del grizzly. Velocemente rientriamo sulla stradina e cerchiamo di elabo-



rare un piano. Craig e Justin spiegano a Filippo che quel grizzly potrebbe essere quello che avevano cercato di catturare durante la caccia precedente. L'avevano chiamato *Pending tooth* perché sul lato sinistro della bocca il canino pendeva al di fuori del labbro, visibile. Il piano elaborato è di prendere il barchino da caccia e attraversare il canale dove si apre sull'oceano, da lì approdare sulla stessa costa dove si trova l'orso e arrivargli a tiro. In meno di venti minuti ci troviamo sulla stessa sponda del grizzly: non abbiamo la possibilità di arrivare vicino alla spiaggia con la barca data la bassa marea, quindi rimane un'unica soluzione: saltare in acqua. Manca solamente un'ora al tramonto e abbiamo ancora 400 metri che ci separano dall'orso. Le oche coprono il rumore dei nostri passi, velocemente ci avviciniamo e arriviamo a 150 metri. Il grande grizzly sta mangiando l'erba ignaro della nostra presenza. Ci sdraiata-

4.

Dopo 20 minuti di marcia i cacciatori arrivano a una piccola altura che si affaccia su una splendida valle, con un fiume e una cascata di grande bellezza

5.

Vicino a un campo di taglialegna le guide conoscono un grosso grizzly che è stato avvistato da loro stessi nella caccia precedente, ma il prelievo non è riuscito

6.

Il vecchio grizzly Pending tooth: sul lato sinistro della bocca dell'orso il canino pende al di fuori, visibile

7.

Un punto strategico di osservazione: avvicinarsi senza dare nell'occhio è essenziale per una buona riuscita della caccia all'orso

mo a terra e Filippo posiziona la carabina sullo zaino: il grizzly è in movimento e si sta dirigendo verso la foresta. Non possiamo perdere anche questo. Filippo lascia che la palla da 250 grani

faccia il suo lavoro. Come un tuono la palla colpisce il grizzly appena dietro la spalla; l'orso esplode in un ruggito rabbioso e comincia a girare su se stesso. In meno di tre secondi Filippo ricarica e piazza un altro colpo sulla spalla opposta; sempre ruggendo, l'orso scompare dalla nostra vista. Ci avviciniamo con cautela anche se siamo sicuri che i due colpi siano stati incassati alla perfezione. Il vecchio orso giace a terra, esaurente. Siamo felicissimi ed emozionati: abbiamo catturato un grande grizzly, il vecchio Pending tooth. Rientriamo al campo ormai a notte fonda.

Il primo nero

Dopo aver preparato la pelle dell'orso, il pomeriggio seguente usciamo per iniziare una nuova ispezione delle valli.



Come due giorni prima ci accoglie una sorpresa. Stesso posto, stessa roccia, stessa posizione, riappaere il nostro amico nero. Senza perdere tempo e per non farcelo scappare, partiamo all'inseguimento; si addentra nel bosco in direzione della foresta, ma stavolta non ci coglie alla sprovvista. Forti dell'esperienza maturata solo pochi giorni prima, abbiamo scoperto che fra la foresta e la costa è presente un piccolo sentiero da cui l'orso deve obbligatoriamente passare. Ci dirigiamo in quella direzione e riusciamo a tagliargli la strada, notando che l'animale sta entrando nel bosco. Avanzando, Craig aumenta il rumore con i suoi passi, al che l'orso si gira e con fare minaccioso salta fuori dal bosco, inconsapevole che Filippo sia posizionato sullo shooting

stick e abbia già tolto la sicura. Siamo a 40 metri. Incassando il colpo mortale, l'orso cade a terra. L'animale è notevole, ha un trofeo bellissimo e soprattutto vecchio, con due denti mancati e un corpo che mostra tutti i segni della sua età. Manca solo l'ultimo orso nero.

Una scorza durissima

Mancano solo tre giorni alla fine di quest'avventura. Decidiamo di spostarci più a sud; le guide sono giustamente selettive e tutelano le zone e la fauna. Dopo aver viaggiato per due ore sulle coste con la barca-campo, approdiamo a un lodge di pesca; il proprietario Peter, molto amico delle nostre guide, ci accoglie calorosamente e ci invita a mangiare un boccone. Nel frattempo il vento aumenta a dismisura. Alle sei del pomeriggio il vento si è placato un poco. Justin ci avverte che vale la pena tentare un'uscita. Dopo aver attraversato le onde dell'oceano, prima di entrare nella baia prestabilita ci fermiamo ad assistere a un piccolo show messo in piedi da un gruppetto di leoni marini appollaiati su un grande scoglio. Procediamo per la baia, abbiamo solo due ore di luce e dobbiamo vedere se la dea bendata sia ancora dalla nostra parte. Regna un silenzio tombale. L'unico rumore deriva dalle oche appollaiate sulla spiaggia di erba verde. Fermiamo la barca e cominciamo a scandagliare le coste con i binocoli. Filippo e Craig notano che alla fine di una baia c'è un orso nero che mangia l'erba. È ancora troppo lontano per giudicare la grandezza. Ci avviciniamo e puntiamo un punto di approdo sull'erba e rimaniamo colpiti dalla quantità di animali. Da sinistra a destra un gruppo di oche, una femmina di grizzly con un piccolo dritta davanti a noi che già guarda la barca, un gruppo di femmine di sitka blacktail deer e poi il nostro nero amico. Craig, Filippo e io approdiamo, Justin rimane sulla barca tenendo d'occhio il grizzly che si trova a soli 50 metri. Una femmina con il piccolo può essere mortale, ma decide di correre via e prende la sua strada; il vento è perfetto e c'è luce a sufficienza. Procediamo in fila indiana per avvicinarci all'orso e ➤

UN MONDO DI CACCIA

◀ dargli un'occhiata da vicino. L'erba è abbastanza alta e ci nasconde bene. Arrivati a metà strada, solo 200 metri ci separano dall'animale che Craig aveva giudicato possedere un trofeo eccellente. Vorremmo arrivargli più vicino ma il fiume che sfocia nell'oceano ci impedisce di farlo. I cervi sono appena di là del corso d'acqua e, anche se ci guardano senza scappare, se attraversassimo di sicuro si darebbero alla fuga mettendo l'orso in allarme. Filippo prende la distanza con il Geovid: segna 205 metri. Posiziona poi il .338 WM sullo shooting stick e aggiusta il suo Magnus 1,5-10x42. Tutto tace, il silenzio viene interrotto dal rombo del .338 che prende in pieno l'animale appena dietro la spalla. Il tiro è piazzato bene ma l'orso è di una mole notevole e incassa il colpo. Filippo riesce a ricaricare e a piazzare un altro colpo in movimento dentro la cassa toracica: di sicuro è servito. L'orso scompare dentro il bosco lasciandoci ascoltare i suoi ruggiti rabbiosi; raggiungiamo il punto dove l'ha raggiunto la prima fucilata e cominciamo a seguire la traccia di sangue nella foresta. Justin manovra la barca, Filippo e Craig, armati, procedono lentamente guardandosi intorno e cercano di avvistare l'orso. Decido di contribuire alla ricerca, tanto ormai la luce è pochissima per le riprese con la videocamera; quando si cerca un animale ferito e pericoloso, bisogna sempre avere gli occhi avanti e mai lo sguardo in terra. Craig e Filippo restano a testa alta.

Calibri consigliati

Per la caccia all'orso nero e al grizzly sono necessari calibri con una buona penetrazione anche a lunga distanza, poiché non sempre si effettuano tiri a distanze ravvicinate. I calibri che più vengono indicati per questa caccia sono i medio-grandi come il .338 WM, il .340 Wby e il .338 Lapua ma pure gli altri .300 purché con palla pesante, fra i 180 e i 200 grani. Le leggi degli Stati Uniti d'America e del Canada impongono come calibro minimo il .300 WM.

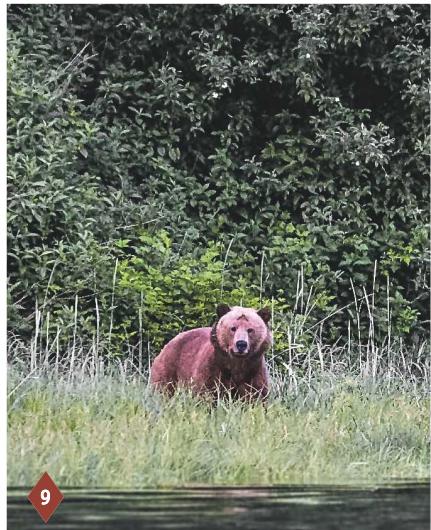


8

8.
Dopo aver attraversato le onde dell'oceano e prima di entrare nella baia prestabilita, i cacciatori si fermano ad assistere a un piccolo show messo in piedi da un gruppetto di leoni marini appollaiati su un grande scoglio

9.
Una grossa femmina di grizzly: questi animali stanno con i piccoli fino a che non sono autosufficienti

10.
Dopo trenta minuti di traccia, dei rumori indicano che il grande "nero" non è lontano; avanzando a rastrello per vedere se riescono a scovarlo, i cacciatori notano l'orso che cammina verso il fitto. Craig e Filippo sparano in simultanea e l'orso cade a terra



9

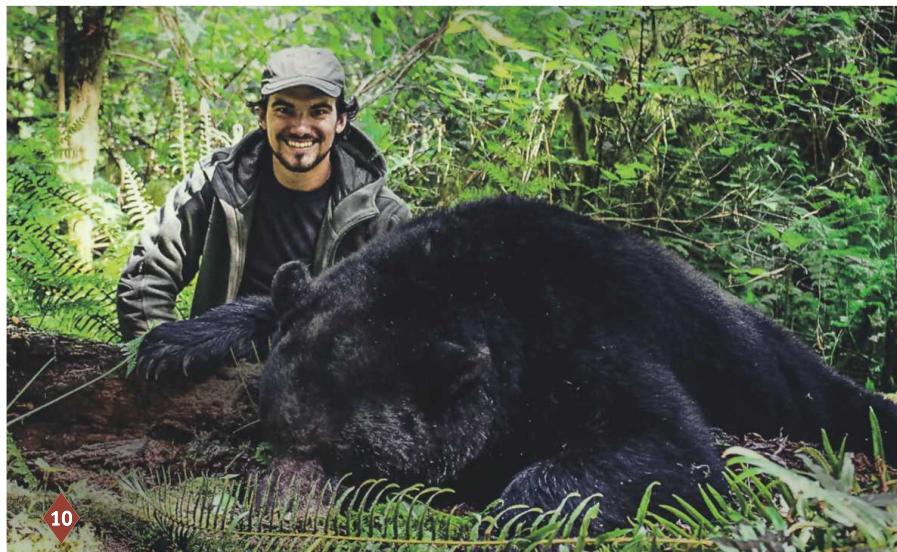
Coastal black & grizzly bear

Il coastal black e il grizzly bear sono i due orsi che popolano l'isola di Vancouver ma è raro trovarli nella stessa zona, dato che il grizzly tende ad aggredire e uccidere il suo cugino nero. Il grizzly è un animale solitario che può arrivare a pesare più di 400 kg e raggiungere i tre metri di altezza. Le femmine stanno con i piccoli fino a che non sono autosufficienti.

Anche il suo cugino minore vive prevalentemente solitario. Anche in questo caso le femmine stanno con i piccoli. I maschi di orso nero raggiungono un massimo di 250 kg e hanno la fama di essere più aggressivi e territoriali rispetto al grizzly.

Come si svolge la caccia

La caccia al coastal black e al grizzly bear ha luogo a Vancouver Island, una parte remota del pianeta che riserva grandi avventure. L'outfitter munirà il cacciatore di alcuni tag che andranno sempre portati con sé e applicati all'animale subito dopo l'abbattimento. Le zone di caccia sono divise in settori e gli outfitter decidono come gestire le proprie in base alle regole dettate dal dipartimento di competenza. La caccia, prevalentemente all'incontro e alla cerca, prevede lo spostamento con barche o ATV. I periodi più propizi sono da aprile a maggio e da settembre a ottobre, prima e dopo il letargo.



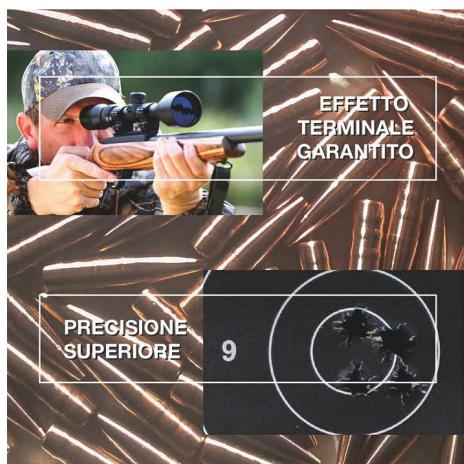
10

minuti e poi saremo avvolti dalle tenebre. Decidiamo di avanzare a rastrello per vedere se riusciamo a scovarlo e tutto d'un tratto notiamo l'orso che cammina verso il fitto. Craig e Filippo sparano in simultanea e l'orso cade a terra. Arrivati sul posto, dopo la fatica e il duro lavoro, si abbracciano. Ormai il gioco è fatto. Non potendo scattare le foto, decidiamo di coricare l'orso e di tornare alle prime luci della mattina. Torniamo a casa con un bagaglio pieno di ricordi indelebili, tante avventure e con tre orsi magnifici, un grizzly di 8,6 piedi che si è posizionato alto nel Boone e Crocket Record Book e due magnifici di 7 piedi esatti.

FA

mentre io guardo il terreno seguendo il sangue goccia dopo goccia. L'orso non si ferma. La vegetazione comincia a infittirsi e la luce a sparire. Dopo trenta minuti di traccia sentiamo dei rumori che ci indicano che il grande nero non è lontano; ci rimangono cinque

Appassionato d'arte venatoria e figlio del cacciatore professionista Mauro Fabris che ha seguito per più di quaranta safari in giro per l'Africa, Matteo lavora come outdoor video cameraman da ormai quattro anni e allo stesso tempo sta facendo praticantato per ottenere la licenza come cacciatore professionista. Ha filmato numerose caccie in diverse parti del mondo, dal British Columbia allo sconfinato Alaska e alle montagne di Gredos, passando per le più importanti destinazioni africane per il big & dangerous game; ultimamente è tornato alla selvaggia e dura foresta pluviale del Camerun. Per Cacciare a Palla cura la rubrica Un mondo di caccia.



l'evoluzione italiana del tiro



*Nuova linea Ariete
dedicata alla caccia*



ARIETE, NUOVA LINEA STUDIATA PER LA CACCIA

La nuova linea Ariete affianca quella classica ed è dedicata a coloro che preferiscono una palla ad "affungamento" rispetto alla frammentazione. I numerosi test eseguiti hanno dimostrato eccellenti risultati.

Scopri i dettagli su
www.haslerbullets.com

WILD→
SHOES FOR ADVENTURE

Mod. Masai FBC
Pelle pieno fiore.
Fodera Event®
traspirante e
idrorepellente.

OBIETTIVO COMFORT

Tel. 0423 302790
www.montesport.it

CACCIA IN AFRICA

Alla ricerca del colpo perfetto

Caccia al bufalo in Sudafrica

Studio approfondito, conservazione, iniziative antibraccanaggio, selvaggina straordinaria e panorami mozzafiato: ci sono tutti gli ingredienti migliori della vecchia Africa nella cronaca emozionante della caccia a un bufalo del Capo in là con gli anni

«**Q**uando il primo colpo si spegne, o morirà qualcosa, o morirà qualcuno», spiegava il buon Dottore mentre sedevo nella sua aula al Southern African

Wildlife College, all'estremità del Kruger Park. «Fate conto di andare nel punto più caldo del fronte occidentale. Il vostro colpo fa scattare una guerra, il suo piazzamento determina quanto duri e chi

di Simon K. Barr - foto Tweed Media



la vinca». Non avevo mai sentito un guardiacaccia parlarmi così mentre mi avvicinavo al momento culminante di una battuta o in una cerca alla grouse o al fagiano. Anche facendo il



conto dei precedenti viaggi in Africa, nessun Professional Hunter aveva mai detto niente di simile in riferimento ad alcuna specie di selvaggina, di qualsiasi dimensione fosse. Il bufalo però è un affare complesso, bestia pericolosa e imprevedibile. Ma eccitante. Mi allettava cacciare quella massa di corna e muscoli che è il potente bufalo del Capo. Ne sapevo poco quando decisi di cacciare uno dei Big Five, ma anche un dentista del Minnesota aveva pianificato un viaggio in Africa appena pochi mesi prima di me. Qualunque cosa sia accaduta durante la sua caccia tanto fa-

voleggiata, la scia impressa da Walter Palmer ha mutato forse per sempre la percezione pubblica della caccia grossa. Il sensazionalismo sull'avventura di Walter fu manipolato così che il conseguente inevitabile processo, tenuto in quelle modernissime corti di giustizia che sono i social network, fu impunemente condotto col pieno appoggio della stampa allineata. L'intera comunità venatoria fu considerata collettivamente responsabile per le azioni di Palmer e giudicata colpevole. La difesa si fece sentire troppo tardi e la sentenza era ormai stata pronunciata. Nella coscienza

COSA: bufalo del Capo

DOVE: Klaserie, Sudafrica

QUANDO: 2015

COME: carabina Rigby Big Game

Rifle calibro .416 Rigby, cartuccia

Hornady con palla DGX da 400

grani, binocolo Leica Ultravid HD e
cannocchiale Leica Magnus 1-6,3x24



dell'Occidente, parlare di caccia ai trofei era diventato impopolare come il terrorismo.

Così, vorrei che vi interrogaste, come può dormire la notte un cacciatore di trofei reo confessò come me? Vorrei pertanto raccontarvi l'intera storia della mia prima caccia al trofeo del bufalo del Capo e permettervi di giudicare se mi debba esser permesso di metter di nuovo piede in Africa.

Previsioni d'autore

La mia storia col bufalo comincia non in Africa ma nel buon vecchio Texas, circa quattro anni fa, alla Convention di Dallas del Safari Club. Finalmente ebbi la chance di incontrare uno dei miei eroi della caccia grossa, Kevin "Doctari" Robertson. Il Dottore, autore di una serie di libri sulla caccia in Africa, aveva da tempo catturato la mia immaginazione. Il suo best-seller *The perfect shot*, il titolo per cui è più noto, è un libro che tratteggia tutte le sue esperienze, conoscenze e abilità di veterinario qualificato e Professional Hunter nello Zimbabwe. È una pubblicazione semplicemente unica che ►

1.

Kevin "Doctari" Robertson, autore di una serie di libri sulla caccia in Africa, ha scritto *The perfect shot*, un libro che tratteggia tutte le sue esperienze, conoscenze e abilità di veterinario qualificato e Professional Hunter in Zimbabwe

2.

Il corso che ha preceduto la caccia vera e propria ha permesso all'autore di acquisire l'abilità di stimare età, boss e criteri di opportunità, così da rendere possibile un prelievo consapevole

CACCIA IN AFRICA

◀ contiene descrizioni meticolose di biologia, ecologia, habitat e valutazione dei trofei per quasi tutte le specie africane. All'interno si trova una plethora di foto dettagliate di animali scattate nel corso degli anni da sua moglie Catherine; su ogni immagine si trova un diagramma anatomicamente accurato degli organi vitali e uno scheletro simile a una radiografia. Dato che gli organi di ogni animale sono disposti diversamente, il libro mette in pratica la brillante idea di insegnare ai cacciatori come identificare il bersaglio più indicato per un abbattimento pulito. Detto altrimenti, il colpo perfetto. In seguito all'ampio successo della prima edizione uscita nel 1999, le congetture sul piazzamento del colpo furono sostituite dalla scienza vera e propria. È indubbio che, dal mo-

mento in cui l'opera di Kevin è stata data alle stampe, molti animali siano stati abbattuti con un colpo pulito grazie alla divulgazione del suo sapere e alla sua insuperabile conoscenza dell'anatomia della selvaggia africana. È un'eredità meravigliosa e un motivo di grande onore. Incontrai il Dottore mentre stava autografando i suoi libri alla Convention del Safari Club: correva il 2011. Sapevo da sempre che un mio viaggio in Africa era soltanto questione di tempo. Il Dottore previde già al primo incontro che mi sarei innamorato dell'Africa, dei suoi animali e dei paesaggi e che nel mio destino ci sarebbe stata la caccia al bufalo del Capo. Come se stesse guardando dentro una sfera di cristallo, scrisse questa previsione in una copia de *Il colpo perfetto* prima di autografarmela.

Uso sostenibile delle risorse

Qualche tempo dopo, in quello stesso anno, fui abbastanza fortunato da far esperienza della mia prima caccia ai trofei in Namibia. Come il Dottore aveva previsto, me ne innamorai pazza mente, così ci tornai più e più volte per calarmi qualche dose. Nel farlo, presi parte ad alcune delle migliori cacce ed esperienze nella natura che io potessi sperare. L'Africa è un posto speciale, chiunque ci sia stato lo può confermare. È difficile descrivere l'abbondanza e la varietà di animali all'interno di paesaggi inimitabili. Il mio viaggio era cominciato e, senza farci troppo caso, stavo orbitando intorno all'idea di una caccia al bufalo del Capo.

Col passare del tempo la mia relazione col Dottore si era sviluppata: avevamo cominciato a scambiarci delle e-mail su varie cacce e connessi temi di balistica. Una mattina mi arrivò un'e-mail intitolata "Caccia al bufalo". Il Dottore dirige il Dipartimento di Uso sostenibile delle risorse e tutela del territorio al Southern African Wildlife College, istituto dedicato esclusivamente alla conservazione della selvaggina prettamente africana. I suoi promotori sono il WWF e la Peace Parks Foundation. Il College è una fondazione privata gestita indipendentemente senza alcun supporto del governo del Sudafrica. Buona parte degli studenti non è in grado di pagare neppure la cifra di ba-



3.

Senza uno sforzo antibracconaggio, nella Klaserie non ci sarebbero rinoceronti. Il motivo è presto detto: per qualche bizzarra ragione, i corni di rinoceronte rendono 100.000 dollari al kg

4.

Un dettaglio dell'attrezzatura utilizzata da Simon per abbattere il suo primo Cape buffalo

5.

La caccia si è conclusa con l'abbattimento di un bufalo così anziano da non avere più le corna, al posto delle quali resta solo il boss. Kevin e John concordavano nell'attribuirgli 12 o 13 anni così come dimostrerà la mascella analizzata dal Dottore



4

se per coprire il costo dei corsi, così sono donazioni e raccolta di fondi a far sì che la macchina funzioni. L'istituto è inoltre responsabile dell'addestramento dei ranger che tengono sotto controllo la diminuzione dei rinoceonti nei parchi nazionali del Sudafrica, a partire dal Kruger. Questi uomini coraggiosi agiscono come ultima linea di difesa contro il bracconaggio e si trovano nel pieno della battaglia per difendere una delle più incredibili meraviglie della natura.

Il bufalo che il dottore mi aveva consigliato faceva parte delle iniziative di raccolta dei fondi e nei fatti era una donazione al college da parte della limitrofa riserva naturale privata Kla-serie come moneta di scambio per ➤



5

CACCIA IN AFRICA

◀ l'addestramento dei loro ranger antibracconaggio. La Klaserie è una delle più ampie riserve naturali private del Sudafrica. Copre 60.000 ettari senza recinzioni e fa così parte del più ampio Kruger Park; è gestita dal comitato dei proprietari delle 70 fattorie che costituiscono la riserva. La storia della Klaserie porta speranze alla natura. Nel 1969 alcuni proprietari terrieri lungimiranti decisero di abbattere gli steccati e mettere insieme le loro terre per offrire alle specie nomadi e migratorie una zona più naturale. Ben presto si aggiunsero altri fattori e nel corso degli anni l'incontaminata Klaserie era diventata, a ragione, uno dei posti più

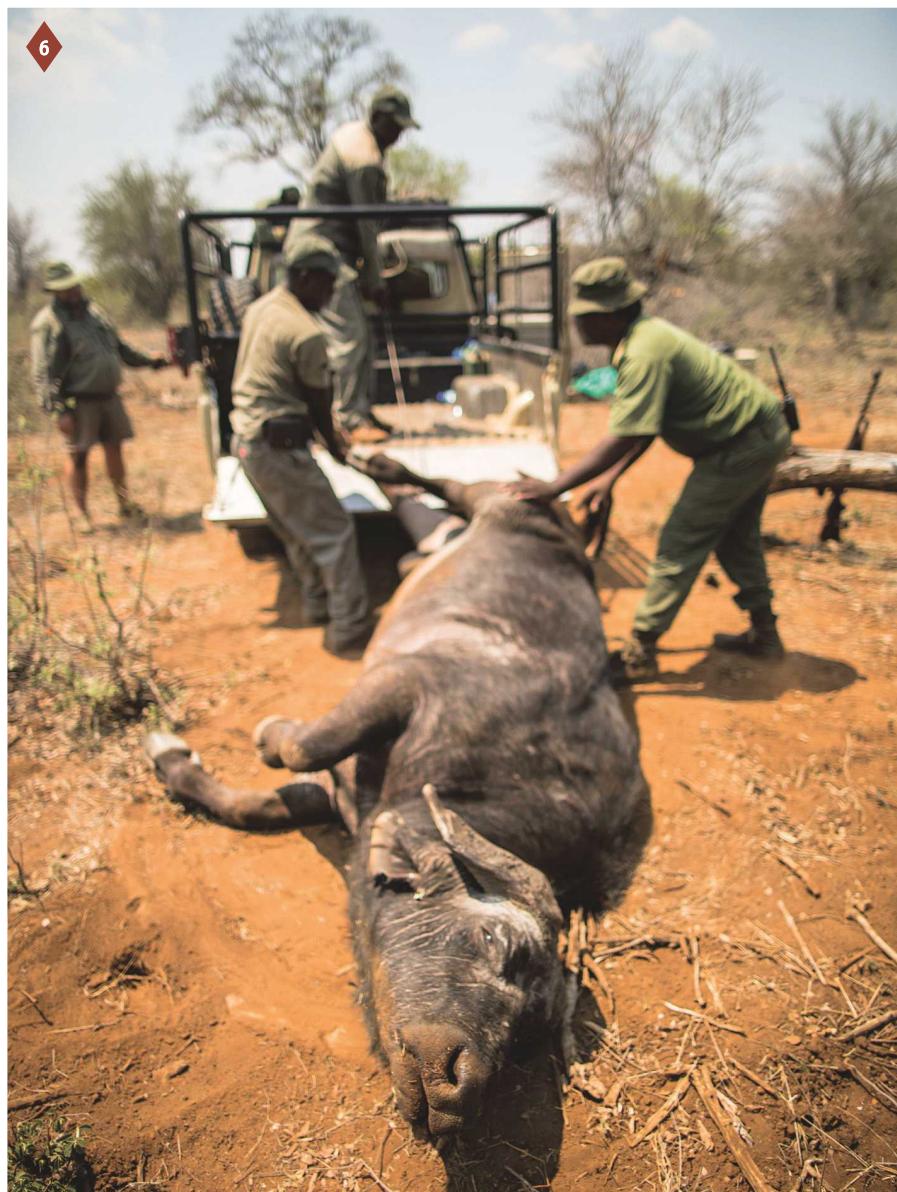
esclusivi del Sudafrica in cui possedere un appezzamento. Nel 1993 furono abbattute le barriere col Kruger Park e la zona divenne un rifugio per tutte le specie indigene della Provincia del Limpopo. La riserva sposa la politica di mantenere al minimo l'impatto commerciale e umano, così da conservare l'ambiente il più incontaminato possibile: gli animali vivono davvero allo stato brado, indisturbati, autosufficienti e liberi di vagare.

Nonostante che la selvaggina sia lasciata libera di autogestirsi naturalmente, è ferocemente protetta dal personale della riserva. Senza uno sforzo antibracconaggio, nella Klaserie non ci

sarebbero rinoceronti. Il motivo è presto detto: per qualche bizzarra ragione, i corni di rinoceronte rendono 100.000 dollari al kg. Un rinoceronte maturo ha un corno di circa 3 kg. I confini del Kruger e della Klaserie si trovano in una delle aree più povere del pianeta, dove i canoni dell'etica e della morale occidentale valgono molto meno di 300.000 dollari in banconote frusciante in cambio di un paio di notti di lavoro. Perfino con i massicci sforzi antibracconaggio nell'intera regione, per colpa dei bracconieri ogni giorno nel Kruger si perdono tre rinoceronti. Questi numeri non sono ovviamente sostenibili e il numero di rinoceronti sta ora scivolando sui crinali di un declino definitivo.

Le fonti del finanziamento

Gli sforzi antibracconaggio nella Klaserie ammontano a milioni di rand ogni anno (*un milione di rand sudafricani equivale a poco meno di 60.000 euro, ndt*): le nuove recinzioni elettriche con alarmi intelligenti e 26 ranger armati e addestrati non possono costare poco. La Klaserie è ampia 60.000 ettari: si fa presto a fare il paragone con i due milioni di ettari del Kruger Park. È chiaro, la protezione di questi animali da un'estinzione quasi certa raggiunge cifre da capogiro; e si parla solo del Kruger Park, non dell'intera Africa. Per finanziare le attività anti-bracconaggio, la Klaserie permette il prelievo annuo dell'1,25% dei bufali e dello 0,5% degli elefanti presenti nella riserva. È stato scientificamente provato più e più volte che rimuovere queste bassissime percentuali non ha effetti su numero e condizioni delle popolazioni. Inoltre la caccia ai trofei si incentra su vecchi maschi, ormai fuori dall'età della riproduzione e quindi senza particolari conseguenze demografiche. Ogni anno viene compilato un censimento degli animali: l'anno passato le popolazioni di bufalo ed elefante ammontavano rispettivamente a 2.500 e 1.200 esemplari. Il numero degli animali prelevati ogni anno è strettamente legato alle percentuali, dato che la popolazione fluttua a seconda di altre variabili come siccità o al contrario un incremento



6.

Le operazioni di recupero. Il vecchio bufalo era già uscito dall'età della riproduzione e apparteneva a una classe perfetta per il prelievo

7.

La caccia ha inizio. Simon viene accompagnato dal Professional Hunter John Luyt della Duke Safaris e da Eddie, il tracker, anche lui fornito di licenza di PH

8.

Perfino con i massicci sforzi antibracconaggio nell'intera regione, per colpa dei bracconieri ogni giorno nel Kruger si perdono tre rinoceronti. Questi numeri non sono ovviamente sostenibili e il numero di rinoceronti sta scivolando sui crinali di un declino definitivo



improvviso delle nascite. Non si può contestare che il reddito generato dal prelievo venatorio di questo tollerabile surplus di animali apporti benefici diretti a tutta la selvaggina della riserva. Il Dottore mi spiegò tutto questo nell'email. Certo, era una caccia ai trofei, ma aveva anche a che fare con l'utilizzo sostenibile. Il bufalo che avremmo cacciato sarebbe stato il più vecchio della Klaserie: come si dice, il più vecchio e il migliore. Sapevo che in Africa difficilmente un bufalo raggiunge l'ottavo compleanno; così dare la caccia a un animale di più di dodici anni, che per di più aveva passato l'apice del periodo riproduttivo, era la scelta ideale. Il pacchetto includeva la partecipazione a un corso sul bufalo della durata di due giorni; si sarebbe svolto al college subito prima della caccia, con un insegnante tutto per me. Dopo un bel po' di consultazioni col lungocrinito capo del mio staff e la concessione di un nuovo box per i cavalli, mi fu dato il permesso di partecipare a quelle avventure che capitano una volta nella vita assieme a uno dei miei eroi di caccia.

L'addestramento

Il corso fu affascinante. Trascorsi un giorno intero nell'aula a studiare migliaia di immagini del bufalo, per acquisire dalle fotografie l'abilità di giudicare età, dimensioni delle corna



e criteri di opportunità. Esaminammo l'anatomia al punto che quando chiudevo gli occhi potevo visualizzare ogni gruppo muscolare della zona della spalla di un bufalo e qualunque angolo da colpire per ottenere il tiro perfetto. Fu intenso, ma ne rimasi estasiato. Il Dottore aveva una conoscenza encyclopedica della materia, come si poteva avere solo dopo l'abbattimento in prima persona di 600 bufali. Il secondo giorno fu trascorso nella zona che aveva adibito a una ricerca simulata: aveva preparato dieci bersagli rappresentanti un bufalo a grandezza naturale da diverse angolazioni. Gli

organi erano segnati sui bersagli senza però che fossero visibili e cambiavano colore quando erano colpiti, così da poter identificare il buon esito del colpo. Una volta cominciata l'esercitazione in un alveo così realistico, i miei scopi divennero più concreti e la mia autostima d'un tratto crebbe. Questo corso di due giorni, così unico, mi fece capire che potevo esser ben sicuro quando si sarebbe palesato il momento: avevo una quadra di riferimento al quale appoggiarmi e con fiducia avrei portato a termine il mio compito. All'alba del mattino seguente raggiungemmo Klaserie dopo un'ora ➤

7

CACCIA IN AFRICA

In tre giorni, segnati da un numero elevatissimo di incontri, l'autore segue il corso di un'ampia porzione del fiume Klaserie



◀ d'automobile. La caccia fu affidata al Professional Hunter John Luyt della Duke Safaris. John cacciava nella Klaserie da molti anni ed era stato assistente guardiano della riserva; adesso è il rappresentante di caccia e conduce la trentina di abbattimenti di bufalo l'anno. Dal suo modo di fare si capiva che era un veterano. Anche Eddie, il nostro tracker, aveva la licenza di PH così che l'esperienza e le conoscenze complessive nel supportarmi erano immense. Non potevo essere più pronto per dare il via alla caccia.

È Africa vera

Una volta firmati tutti i fogli necessari nella sede centrale della riserva, trascorremmo la prima mattina di caccia lungo l'alveo del Kongongane, un affluente secco del fiume Klaserie che scorre per tutta la lunghezza della riserva. La presenza del fiume è una delle ragioni che fa della Klaserie un habitat perfetto per il bufalo. Come il Dottore mi aveva spiegato durante il corso, l'unica debolezza del bufalo è la necessità di dissetarsi almeno una volta al giorno.

Era la mia prima volta al *dangerous game* e non potevo perdere l'occasione. Avevamo lasciato da mezz'ora i confini sicuri della Land Cruiser quando incontrammo il primo animale. Ma non era un bufalo. Mentre costeggiavamo l'alveo sabbioso del fiume, sentimmo un ringhio di un felino a meno di 30 metri che ci fece rabbrividire dalla testa ai piedi. Dopo un rapido controllo delle tracce, ci accorgemmo di essere nei pressi di una femmina di leopardo con cuccioli al seguito, reduce dalla fresca uccisione di un impala. Si capiva che il colpo mortale era recente: si potevano ancora vedere i nervi pulsare sotto la pelle della carcassa esanime. Bisognava andare via. Anche una volta abbandonata l'area potevamo sentirla ruggire arrabbiata nella boscaglia. Tutto questo mi fece mettere a fuoco delle sensazioni che non avevo provato in nessun'altra caccia prima di allora. Questa era la vera Africa, non una *game farm* e in ogni caso niente che mi trovasse davanti era fittizio o gestito dagli umani. Senza l'esperienza delle mie guide, potevo facilmente entrare a far parte della catena alimentare.

Il vecchio Dagga Boy

Nei tre giorni successivi, segnati da un numero elevatissimo di incontri incredibili con selvaggina locale, proseguimmo lungo il corso di un'ampia porzione del fiume Klaserie. Avevamo la possibilità di studiare svariati gruppi di bufali giovani mentre continuavamo a dar la caccia al nostro vecchio *Dagga Boy* ospite dei miei sogni. La maggior parte degli animali che avevamo incrociato si trovava nella classe d'età dai sette ai dieci anni. Ma alla fine trovammo un gruppo di quattro vecchi veterani. Uno di questi guerrieri era così anziano da non avere più le corna, al posto delle quali restava solo il boss. Era il sessantanovesimo bufalo che avevamo incontrato e Kevin e John concordarono nell'attribuirgli 12 o 13 anni già compiuti. È notevole che un bufalo raggiunga quest'età in un posto pieno di leoni e ciò succede solo se mette in atto tutta la propria sagacia. Continuammo a procedere lungo l'alveo e incappammo in un altro gruppo di 11 bufali, nessuno dei quali in età avanzata. Dovevo tornare indietro, la mia mente non si distoglieva da quel boss.

Era un autentico *Dagga Boy* e l'avversario più adeguato che avessi visto. Era tardi e il nostro tracker Eddie si mise al lavoro per identificare le sue tracce, che si potevano facilmente riconoscere nell'insieme per via della sua mole impressionante. In un vento vorticoso che però non abbassava il calore bruciante dei 42°, fu dato inizio alla caccia a un bufalo preciso. Trascorremmo il resto del giorno a seguire le sue tracce e tornammo al campo solo quando l'ultima luce ci abbandonò. Avremmo ripreso a seguire le tracce la mattina seguente. La notte non sarebbe potuta passare più velocemente.

Il giorno seguente non fu altro che un inseguimento di un gattino e un topo enorme. Era uno scaltro vecchio bastardo e sin dalle prime luci dell'alba capì di essere seguito. Avevo sentito dire di vecchi bufali che facevano marcia indietro e pensavo che fosse

un mito, finché non ne ottenni una testimonianza di prima mano. A un certo punto seguimmo le sue tracce attraverso la fitta boscaglia fino a uno spiazzo aperto solo per farlo sbattere contro i nostri fianchi: il vecchio bufalo non aveva fisicamente modo di passare se non tornando indietro verso la zona aperta. Era stato l'unico modo per intercettarlo: non si arriva a quell'età se non con una grande sagacia. Il resto del giorno fu frustrante ma emozionante: per qualche frazione di secondo fu possibile inquadrare qualche squarcio del gruppo ma senza nessuna possibilità di piazzare un tiro adeguato. Quando lo vedevamo, l'animale si trovava sempre, fosse fermo o in movimento, alle spalle del gruppo. Chissà perché, mi veniva da pensare che fosse consapevole di essere cacciato e che stesse avendo la meglio su di noi.

Il campo di battaglia

Dopo un'altra levataccia eravamo di nuovo a inseguirlo. Le tracce ci mostravano che la mandria era rilassata e, accompagnata dal vento, si nutriva in formazione aperta. Lungo il corso d'acqua dal quale si stavano abbeverando, c'era una pozza che John conosceva. Era molto probabile che il vento cambiasse mentre il sole era a picco, così decidemmo di scavalcare il gruppo e di preparare un agguato lungo la strada verso la pozza. Nell'ora successiva ci muovemmo veloci e in silenzio intorno al gruppo usando il vento a nostro vantaggio. La posizione della nostra imboscata mi mise all'ombra, un po' riparato dall'intenso calore africano che stava cominciando a fiaccare la resistenza della mia delicata pelle britannica. Ci disponemmo in attesa. Dopo un'ora e un'altra ancora, cominciammo a pensare che quel furbacchio- ►



COPPOLO
Forniture a gruppi ed associazioni
con logo personalizzato gratuito

Via Manzoni, 1 - Lamon (BL)
Cell. 3385671764 - 3476687767
info@montecoppolo.it
www.montecoppolo.it

... a caccia con
MONTE COPPOLO
**ABBIGLIAMENTO
TECNICO
E SCARPONI
DA CACCIA
E DA MONTAGNA**





Parabellum
Caccia e Collezionismo

Salsomaggiore (PR)
tel 335.268140

CARABINA MARLIN LIMITED 125° ANNIVERSARIO CAL 45/70
WWW.PARABELLUMARMI.COM EURO 3950.00

CACCIA IN AFRICA

◀ ne ci avesse messo di nuovo nel sacco. Ma fummo presi da un'ondata di sollievo quando il gruppo cominciò a entrare nel nostro campo visivo. Il mio boss era di nuovo il fanalino del gruppo. Il sollievo si convertì in un'adrenalina che non avevo mai provato prima. Misi subito a fuoco ciò che avevo imparato nella settimana e nel corso delle mie cacce precedenti. Adesso né Kevin né John potevano aiutarmi. Nell'ora del bisogno arriva l'uomo giusto. Ero pronto a mirare un bufalo in movimento a sessanta metri. Ripiegai i gomiti dentro le ginocchia offrendo al mio fidato .416 Rigby una posizione di tiro incredibilmente stabile, considerando che i battiti del mio cuore non davano certo una mano. Qualche respiro profondo e i primi tre bufali passarono attraverso l'arco che coprivo con la mia arma. Lui era lì e si muoveva costantemente verso di me come una superpetroliera in mare aperto. Col mio cannocchiale Leica abbassato a un solo ingrandimento, sistemai l'arma e mirai sulla

carena. Poter violare l'armatura e attingere i suoi organi vitali con una palla Hornady DGX rappresentava il colpo più importante della mia vita. Il mio recente addestramento cominciò a fare effetto e lo sparo risuonò, colpendo nel segno. Il bufalo zompettò, segno di un colpo ben assestato; e mentre caricavo di nuovo l'arma, fui pervaso da un'ulteriore scarica d'adrenalina. Un tiro supplementare risultò impossibile, perché l'animale scappò in direzione della mandria, lontano dal campo di battaglia.

Il primo bufalo

Dopo una mezz'oretta attraversammo il centinaio di metri che ci separava dal luogo dove giaceva: due compagni stavano al suo fianco e aveva la testa ancora su. Era la parte della caccia che mi rendeva più nervoso: ci stavamo avvicinando a un bufalo ferito che, anche se il primo colpo fosse andato a buon segno, non era ancora stato abbattuto. I momenti immediatamente successivi avrebbero potuto essere

pericolosissimi, ne ero consapevole. Grazie a Dio, l'addestramento e le indicazioni ricevute da Kevin e John mi garantirono un paio di colpi ulteriori che conclusero l'abbattimento in modo pulito e senza trambusto. Ed eccolo lì, il mio primo bufalo giaceva ai miei piedi. Certe cacce ti cambiano

9.
Simon ha avvistato e studiato svariati gruppi di bufali mentre continuava a dar la caccia al suo vecchio *Dagga Boy*. La maggior parte degli animali incrociati si trovava nella classe d'età dai sette ai dieci anni

10.
Il Southern African Wildlife College è responsabile anche dell'addestramento dei ranger che tengono sotto controllo la diminuzione dei rinoceronti nei parchi nazionali del Sudafrica, a partire dal Kruger. Questi uomini coraggiosi agiscono come ultima linea di difesa contro il bracconaggio e si trovano nel pieno della battaglia per difendere una delle più incredibili meraviglie della natura





la vita: le emozioni erano state estreme e immensa la soddisfazione di identificare e cacciare un animale ben preciso, per di più di quest'età. Il Dottore controllò mascella e dentatura e confermò che l'animale aveva già compiuto dodici anni. Bufali di quest'età e allo stato brado non si trovano in molte zone dell'Africa. Questo vecchio bufalo era già uscito dall'età della riproduzione e apparteneva a una classe perfetta per il prelievo. Parlando

di un cervo o di un daino europeo avremmo detto che se n'era andato nel modo migliore. Era senza dubbio il più vecchio gentiluomo che avessi incontrato nella Klaserie e aveva trovato una fine onorevole. Era stato un autentico privilegio cacciare questo vecchio maschio con uno dei miei eroi e ogni singolo centesimo della mia quota era destinato a iniziative antibraccoaggio nella riserva. Si trattava di gran lunga della caccia più gratificante e ricca di

significato a cui avessi mai preso parte. E questa è la cronaca della mia caccia al Big Five. Adesso potete decidere: pensate che, come il dentista, mi dovrebbe essere impedito di tornare in Africa, mentre la mia faccia finisce schiaffata ovunque su internet come qualcuno che ha commesso un crimine contro la natura? Per conto mio sono fiero della mia avventura e la ritengo un esempio chiaro di come caccia e conservazione si tengano per mano. Ho abbattuto un bufalo prossimo alla fine naturale della sua vita e ho garantito una decente somma di denaro per le desperate necessità nella tutela di altre specie. Ecco lo, l'uso sostenibile al suo massimo. La sola cosa che mi tiene sveglio la notte non è aver premuto il grilletto su un bufalo, ma pensare alla situazione critica dei rinoceronti. Ma perlomeno so di aver fatto qualcosa per aiutarli.

(traduzione a cura di Samuele Tofani) ♦

Rigby - www.johnrigbyandco.com

Leica - www.leica-sportoptics.com

Hornady - www.hornady.com

The Perfect Shot II

www.safaripress.com

The Southern African Wildlife

College - www.wildlifecollege.org.za



Prestigiosa riserva di caccia, sita nel Comune di Novi Ligure, ricerca capo guardiacaccia con provata esperienza e conoscenza di fauna volatili e ungulati. Età compresa fra i 30 e i 50 anni. Richiesta serietà assoluta e referenze. In caso di necessità disposti a provvedere alloggio.

Inviare curriculum vitae a: miriamrita.gregori@gmail.com



Caccia in Ungheria

Assistenza in lingua italiana (vedi offerte sul sito, che sono tutte personalizzabili; per informazioni in lingua italiana rivolgersi a Ilona Kovacs: 348 5515380, email: kovili@t-online.hu, +36 30 4563118, www.nuovadianastar.com - PER MAGGIORI INFORMAZIONI SU PREZZI E CACCIA CONTATTARE VIA MAIL O TELEFONO).

- Battute al cinghiale in Serbia e Croazia in recinti da 1000 ettari, in Ungheria in zone libere o in recinti da 300-500-1000 ettari
- 10 e 11 dicembre 2016, 9 posti liberi per una battuta al cinghiale con 24 cacciatori, cinghiali senza alcun limite, femmine di cervo, caprioli a 850 euro/giorno incluso vitto completo in riserva; 3 pernottamenti e licenza a 200 euro
- 4 posti liberi in battuta al cinghiale 1.300 euro/giorno
- 2 posti liberi con cervi a forfait: 1 cervo fino a 7 kg

- 2.000 euro, 1 cervo fino a 9 kg 2.700 euro, 2 cervi fino a 6 kg 1.600 euro/cad, 3 cervi fino a 8 kg 2.200 euro/cad
- Cervi in Croazia al bramito 600 euro (130 Cic), 1.000 euro (130-160 Cic), 1.200 euro (160-175 Cic), 1.700 euro (180-190 Cic), 2.300 euro (200-210 Cic), 3.000 euro (oltre 210 Cic)
- Disponibilità di cervi al bramito di tutte le taglie in diverse riserve d'Ungheria
- 3 orsi disponibili in Croazia: 200 punti 3.000 euro, 200-250

- punti 3.500 euro, 250-300 punti 4.000 euro, oltre i 300 punti ogni punto costa 300 euro
- Battuta alla lepre con 10 capi, 3 notti in mezza pensione, 2 giorni di battuta al confine austriaco da 845 euro, in pianura battuta con 6 cacciatori 760/890 euro in wellnesshotel 3 stelle
- Caccia di selezione: caprioli partire da 20 euro; tortore colombacci 50 euro/giorno
- Quaglie, tortore e colombacci a 750 euro per cacciatore (Serbia, Macedonia), 850 euro in Bosnia



LE VOSTRE FOTO



Filippo Masini con un cinghiale prelevato in selezione:
non un gran trofeo, ma ugualmente una bella emozione. L'animale è stato
abbattuto con una carabina Tikka T3 Hunter in calibro .308 Winchester,
corredata da ottica Zeiss Duralyt 3-12x50 e caricata con munizioni
Sako Super Hammerhead da 150 grani

Il neo selecontrollore Marco De Carli ha appena prelevato il suo primo
maschio di capriolo con l'ausilio di una carabina Blaser R93 in calibro
6,5x55 mm, caricata con palla Nosler AccuBond da 130 grani



Ricordi dello scorso autunno: un camoscio maschio preso in Val Popena
sopra Misurina, nella Riserva di Auronzo di Cadore (BL),
da Beppe Lozza (a sinistra) con l'amico Alessandro Jack

Cervo M3 a 16 punte abbattuto a novembre a Isola di Montefiorino
(Distretto I ATC MO3) da Marco Rossini con la collaborazione
di Armando Vulcanover, conduttore del cane Brio



Invitiamo i lettori a inviarci le proprie foto (che abbiano attinenza con la caccia e la natura), accompagnate da una breve didascalia.
Le pubblicheremo sul primo numero raggiungibile della rivista. Inviate le foto digitali a cacciareapalla@caffeditrice.it
indicando nell'oggetto della mail: **Cacciare a Palla - Le vostre foto.**

Le foto stampate inviate alla redazione non saranno restituite. Si avvisano i lettori che, nel rispetto della normativa vigente, Cacciare a Palla non pubblica
foto di minori se queste non sono accompagnate da un'esplicita dichiarazione di consenso controfirmata da entrambi i genitori.
La redazione si riserva il diritto di utilizzare le immagini inviate sulla rivista.

IL COLPO GIUSTO

Dove e con cosa colpire

A caccia di:

- Caprioli
- Cervi
- Camosci
- Stambecchi
- Daini
- Mufloni
- Cinghiali
- Alci
- Bisonti
- Orsi
- Cedroni
- Forcelli
- Marmotte



Nuova
edizione
2016

Tabelle balistiche

AGGIORNATE di 55 calibri

SPECIALE DI CACCIARE A PALLA

E in più:
consigli e approntimenti di balistica terminale,
in particolare su palle monolitiche e lead free



**VI ASPETTA IN EDICOLA
DAL 10 SETTEMBRE**

Natura di cristallo

11° SWAROVSKI DIGISCOPER OF THE YEAR

I prodotti Swarovski hanno trasformato il digiscoping, l'arte di fare foto e video con un cannocchiale da osservazione o un binocolo, in un'affascinante alternativa alla fotografia naturalistica. Il concorso *Digiscoper of the Year*, organizzato da Swarovski dal 1° giugno 2016 al 30 settembre 2016, è ormai giunto all'undicesima edizione: in palio un set completo per il digiscoping composto da modulo oculare ATX o STX modulo obiettivo 25-60x85, adattatore per la fotocamera, base bilanciata e treppiede completo di testa.

Possono concorrere gli autori di immagini e video digitali che ritraggono animali nel loro habitat naturale e siano stati realizzati utilizzando una foto-video camera digitale o utilizzando uno smartphone montato sull'oculare di un cannocchiale da osservazione o di un binocolo. Le immagini presentate devono essere assegnate alle categorie *movimento e azione, ritratto e macro, mammiferi e video*.

Swarovski pubblicherà sul sito www.digiscoperofttheyear.com le 15 immagini tra tutte quelle presentate e i 5 video migliori, accompagnati dal nome dei loro autori. Per ogni categoria verrà nominato un vincitore. Tra i quattro vincitori di categoria verrà selezionato il Digiscoper of the



Foto Michael Gibson

Year 2016. Oltre al primo premio, sarà anche assegnato un trofeo con incisione realizzata nei laboratori di apprendistato Swarovski di Absam. Gli altri tre vincitori di categoria riceveranno ciascuno un binocolo Optik EL 32. L'annuncio dei vincitori è previsto per il mese di dicembre 2016. Inoltre, per la categoria mensile *Digiscoper of the Year*, ogni 30 giorni Swarovski selezionerà 5 foto o video e li pubblicherà sulla propria pagina social. Il video o la foto che avrà riscosso maggior successo, in base al numero di *like* ottenuto alla fine di ogni periodo di valutazione, vincerà un orologio da polso Swarovski, una borraccia e una maglietta griffata. www.swarovskioptik.com

Davanti allo schermo - SKY CACCIA 235

Anche in estate non si ferma la programmazione di Sky 235, il canale tematico DigiCast dedicato alla caccia. Da lunedì 4 luglio (ore 21) va in onda *Caccia grossa in Burkina Faso*, un appassionante documentario in cui Yann Legrand, cacciatore e guida, conduce lo spettatore al confine col Benin; roana, bufalo, leone, antilope d'acqua, duiker sono alcune delle specie cacciabili in questa zona ricchissima di fauna selvatica.

Sempre il 4 luglio (ore 22), prende il via *La squadra dell'anno 2016*; il programma, che segue la manifestazione omonima che coinvolge le squadre di caccia al cinghiale di tutta Italia, presenta le prove per cani da seguita e le sessioni in poligono di tiro al cinghiale corrente delle 30 squadre concorrenti per il titolo, per arrivare a rivelare i vincitori nell'ultima puntata.

Caccia al trofeo: a partire da martedì 2 agosto (ore 22) andrà in onda un ciclo di documentari inediti. Il primo appuntamento è con



Archivio Shutterstock / Stacey Ann Alberts

Il cervo: dal monte all'altopiano. Si tratta di un documentario inedito di produzione spagnola, che segue una particolare monteria interamente dedicata al cervo: saranno approfonditi il momento della ricerca, la biologia dell'animale e infine la storia dell'industria della carne.

Il 9 agosto è la volta de *I giganti della Persia*: due telecamere seguiranno un gruppo di sette cacciatori in un viaggio venatorio da Mazandaran, in Iran, fin sulle sponde del Mar Caspio, in cerca dei maiali selvatici tipici di quelle zone.

L'appuntamento del 16 agosto è invece con *Il cervo al bramito*, un filmato inedito dedicato alla caccia al cervo durante il bramito, nelle terre della Finca los Jardinicos, provincia spagnola della Murcia.

Il 28 agosto (ore 22), all'interno del ciclo *Caccia in Bulgaria, Caccia al cinghiale* ci porta in un nebbioso mattino per seguire una caccia al cinghiale selvatico nelle vicinanze del passo Tvarditca, nelle grandi Montagne Balcaniche.

CACCIARE a palla

Cerca "CACCIAREAPALLA"
su App Store o Google Play
e installa CACCIARE A PALLA



Available on
Pocketmags

È anche
disponibile su

oppure registrati sul sito
www.pocketmags.com



Effettuando un solo pagamento potrai leggere
la tua rivista su qualsiasi supporto digitale:
smartphone, tablet e PC.

Riunioni d'élite - 5° RADUNO ANNUALE DEL BLASER CLUB ITALIA

Passignano sul Trasimeno (PG), 10 - 12 giugno 2016

Nonostante qualche dubbio della vigilia, motivato dalla contemporaneità di altre importanti manifestazioni, la partecipazione al 5° Raduno nazionale di Blaser Club Italia è stata numerosa. Interessantissime la lezione di base sul caricamento domestico delle cartucce tenuta da Giulio Arrigucci e l'illustrazione dei contenuti tecnici delle ottiche Z8 e X5 con il concorso dello sponsor storico del Club, Swarovski Optik Italia, per l'occasione rappresentato da Paolo Naccarella. Una menzione particolare va al Poligono La Folce di Magione.

Quest'anno i concorrenti si sono misurati nel tiro, dalla posizione seduto, a bersagli posizionati a duecento e in due colpi al cinghiale corrente, senza appoggio, a circa cinquanta metri. Il primo posto è andato a Pierangelo Fassa, con 67 punti (49 ai 200 metri e 18 sul cinghiale corrente); secondo il presidente Francesco Giordano con 66 punti (47 e 19) più una mouche e terzo Benno Cicolini, punti 66 (48 e 18), che le Blaser le commercializza e le sa anche usare. In questa tornata il patron Eduard Cicolini ha ceduto al figlio Benno il testimone, almeno sul campo di gara. Molti tiratori hanno utilizzato le due Blaser calibro .223, messe a disposizione dal Club; i soci si sono mostrati desiderosi di provare il calibro e l'abbigliamento con lo Swarovski X5 5-25x56, ottenendo ottimi risultati con munizioni in caricamento originale Fiocchi da 69 grani. Una menzione merita Nicoletta Alessandrini, brava cacciatrice e abile tiratrice. La suntuosa cena all'Hotel Lido di Passignano sul Trasimeno è stata la cornice ideale per la consegna al BCI, nella persona del Presidente Francesco Giordano, della creazione artigianale in ceramica di Deruta, donata da Giosanco Capodicasa dell'Armeria La Balistica, e l'occasione



per premiare Roberto Bozzi Pietra con lo splendido coltello artigianale, donato per l'occasione da Marco Venturini e adornato dal maestro Moreno Nassi, e un ammutolito Stefano Cacciatori. Il momento del sorteggio dei premi messi a disposizione dagli sponsor ha rappresentato il clou della manifestazione, tra i quali, due abbonamenti a scelta nel vasto panorama di riviste edite da CAFF Editrice. La dea bendaria ha premiato quasi tutti; chi è rimasto a bocca asciutta si rifarà il prossimo anno perché questa volta, nonostante i tanti premi messi a disposizione, i partecipanti erano in numero superiore a ogni previsione. Il 6° Raduno BCI si terrà vola nel profondo Nord, con la montagna a far da sfondo e la compagnia dei Rupicapra rupicapra.

La caccia e il tiro con l'arco

EMILIO PETRICCI, MANUALE DI CACCIA CON L'ARCO

Cacciatore di selezione di lunga data e conduttore di cani da traccia, Emilio Petricci ha abbracciato la filosofia della caccia con l'arco negli anni '90, con un occhio agli Stati Uniti – dove la pratica già allora contava molti adepti – e uno verso il mondo venatorio italiano. Con il suo curriculum di tutto rispetto e un'importante esperienza maturata sul campo, Petricci ha avuto un ruolo strategico nella diffusione dell'uso venatorio moderno dell'arma da getto e nella confutazione di luoghi comuni e pregiudizi che ne hanno fortemente limitato l'uso. La sua voce, lo scriviamo con orgoglio, si fa sentire dalle pagine di Cacciare a Palla, per cui cura ormai da tempo una rubrica. A maggio ha pubblicato il Manuale di caccia con l'arco, un volume che, già dal titolo, non lascia spazio a fraintendimenti. Il testo di Petricci rappresenta un compendio organico sulle tecniche di caccia con l'arco, dalla teoria alla pratica. Non il solito manuale con una sezione dedicata all'impiego venatorio dell'arco, ma un volume dedicato espressamente alle tecniche di caccia agli ungulati (ma non solo, si parla anche di piccola selvaggina e di pesca), alla conoscenza anatomica e comportamentale degli animali, all'etica specifica del tiro di caccia. Nato da oltre un ventennio di esperienze venatorie, il manuale di Petricci affronta la caccia con l'arco in maniera profonda, per quello che è, un'esperienza completamente differente da quella con armi da fuoco. Un'esperienza in cui le precedenti conoscenze venatorie del cacciatore contano il giusto ed è richiesto l'affinamento di abilità in parte perdute; come scrive Silvano Toso nella sua prefazione, il contatto emotivo con l'animale imposto dalla caccia con l'arco ci riporta alle nostre radici e rappresenta il modo migliore per rimettere in gioco i nostri sensi in un ambiente dal quale la "civiltà" ci ha progressivamente allontanato. Per cacciare con l'arco – sottolineano nell'introduzione al volume Flaim e Drovandi, rispettivamente presidente di UNCZA e

URCA – al cacciatore non basta "immedesimarsi con la natura, ma deve diventare parte egli stesso: trasformarsi in albero, pensare come il cervo, volare nel vento della montagna". Come scrive Petricci, il cacciatore torna al suo ruolo di predatore del bosco e deve imparare a ragionare come le sue prede perché, per insidiarle, deve entrare nella loro zona di allerta. Quella della caccia con l'arco è quindi una sfida ad armi pari con il selvatico, circondata da un'aura di pathos etico che non ha uguali. I 20 capitoli di questo manuale sono un eccellente viatico per apprendere trucchi e segreti della caccia con il mezzo selettivo per antonomasia.

Emilio Petricci, Manuale di caccia con l'arco, Innocenti Editore, 2016, euro 18.
www.innocenteditore.com





VITEX ITALIA di Fabris Giovanna
Piazza XXIV Maggio 13
33090 Toppo di Travesio (PN)
Tel. 0427/908430 - 393/9242781
giovanna@vitexitalia.com
WWW.VITEXITALIA.COM

TUTTO PER CERVIDI

PIETRE DI SALGEMMA

sacchi da 25 kg
€ 15 al sacco



SALE NATRON

MIGLIORA LA QUALITA'
DEI TROFEI

sacchi da 25 kg
€ 26 al sacco



CERVITEX

Pellettato a base di proteine vegetali di gräscole e chicchi di lino estrusi

AUMENTA LO SVILUPPO DEI TROFEI

sacchi da 25 kg
€ 31,20 al sacco



GRANDE CONCORSO

DIVENTA UNO DI NOI

VIVI CACCIA TV DA PROTAGONISTA

RAFFAELEMIRARCHI.COM

Manifestazione esclusa ai sensi dell'articolo 6, comma 1, lett. a) del DPR 430/2001



2° EDIZIONE

Vuoi diventare protagonista di **Caccia TV**?

Prendi una **telecamera** e raccontaci la tua passione con un **video di 5 minuti**.

Vinci il sogno di realizzare **la tua serie** sul canale dei cacciatori!

Partecipa entro il **30 novembre**.

Scopri termini e condizioni sul nostro sito.

www.cacciaepestca.tv

CACCIA PESCA **Sky**

Solo su

Canali
235
236

Z8i

PRESTAZIONI
SUPERLATIVI.
DESIGN PERFETTO.



Lo Z8i è una nuova pietra miliare proposta da SWAROVSKI OPTIK. Grazie al suo zoom 8x e all'ottica all'avanguardia, sarete ben equipaggiati per ogni tipologia di caccia. Il sottile tubo centrale da 30 mm dello Z8i si adatta senza problemi a qualsiasi arma da caccia. La torretta balistica flessibile e FLEXCHANGE, il primo reticolo intercambiabile, offrono il massimo della versatilità in ogni situazione. Quando ogni secondo che passa fa la differenza: SWAROVSKI OPTIK.

SEE THE UNSEEN
WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM



SWAROVSKI
OPTIK